

ALPES

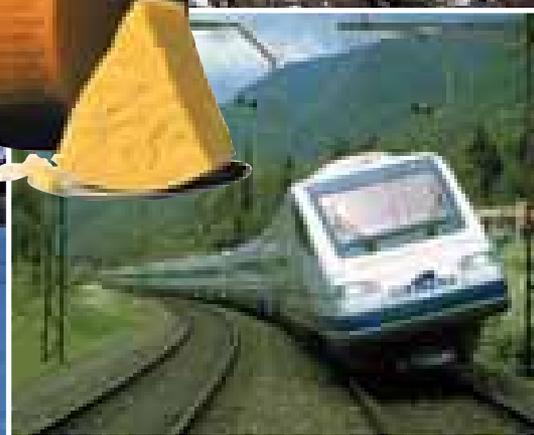
€ 1,80

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

n. 7 LUGLIO 2006



**IL PARMIGIANO REGGIANO
OSPITE DEL CISALPINO**



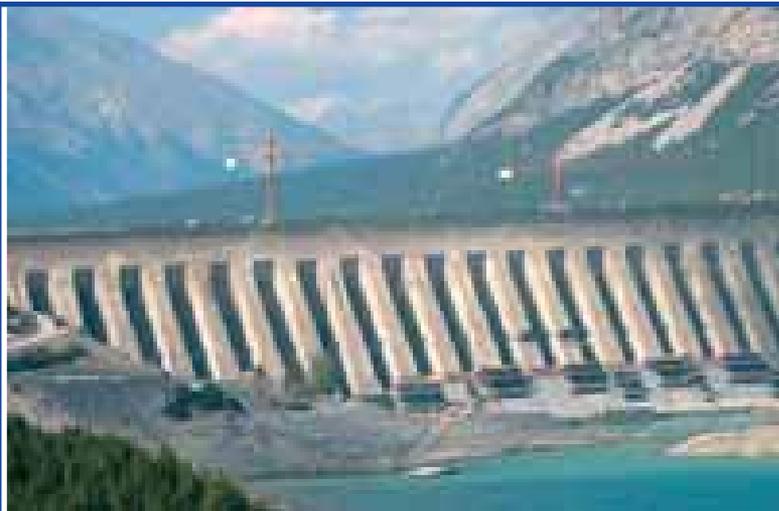
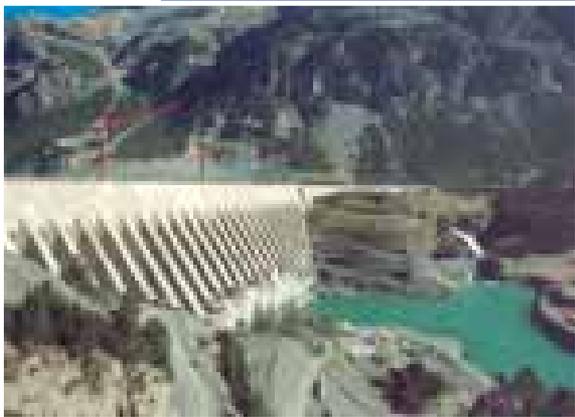
**NEPAL EXPEDITION
AL PUMORI 7165 m**

**LA PESCA
IN LOMBARDIA**

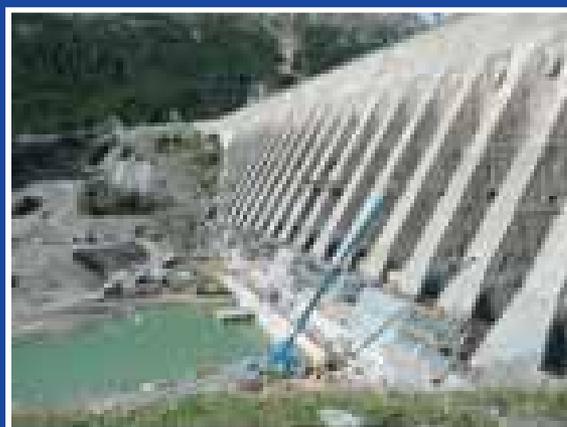
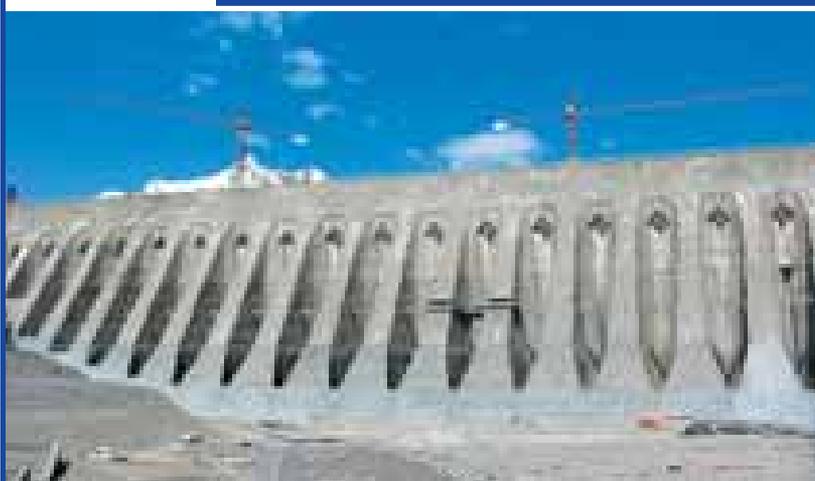
99ª MOSTRA DEL BITTO

**IL PROBLEMA
ENERGETICO**

UN CAVALLO PER AMICO



Diga di S. Giacomo di Fraele



www.cossi.com

Lavori di ammodernamento dell'impianto Aem di San Giacomo di Fraele in Valdidentro

Aem S.p.A. ha affidato alla Cossi Costruzioni l'appalto per l'intervento di manutenzione conservativa della diga di San Giacomo di Fraele, situata sulle Alpi Retiche nell'omonima Valle di Fraele in Alta Valtellina a quota 1.951 m slm, per un importo di 23 milioni di euro.

Il progetto approvato da Aem è finalizzato all'ammodernamento della struttura della diga.

Lo sbarramento rettilineo a speroni della diga di San Giacomo, costruito nel decennio compreso tra il 1940 e il 1950, crea il lago omonimo, un bacino della capacità di circa 64 milioni di metri cubi, a monte della diga di Cancano, con la quale forma un sistema idraulico unitario della capacità complessiva di circa 187 milioni di metri cubi. Le portate delle acque che vi affluiscono sono quelle dei canali dello Spol e del Gavia - Forni - Braulio, oltre alla portata naturale del primo tratto del fiume Adda, le cui sorgenti sono nelle immediate vicinanze del bacino. Nell'ambito degli obiettivi strategici di Aem Spa per la razionalizzazione e la qualificazione della quota di produzione da fonte rinnovabile, l'intervento consentirà di aumentare la flessibilità gestionale delle acque derivate e di ottimizzare il loro utilizzo sulla Centrale di Premadio. Il progetto prevede la chiusura parziale dei vani per evitare la periodica inondazione, la protezione dei calcestruzzi, l'adeguamento dello scarico di superficie. Allo scopo di impedire l'invasione dei vani tra gli speroni di maggiore altezza da parte delle acque dell'invaso di Cancano, è

stato realizzato un solettone inclinato giustapposto alla faccia esterna degli speroni dallo spessore minimo di 1,5 metri fino ad un massimo di 3,5 metri. Per la sua costruzione fondamentale è risultata la pianificazione e l'armonizzazione di tutte le fasi lavorative, dovendo tenere conto della tempistica necessaria all'esecuzione delle varie attività componenti il lavoro, dei tempi intercorrenti tra la formazione di un getto in calcestruzzo e di quello sovrastante, nonché dei tempi a disposizione dettati dal variare del livello dell'invaso di Cancano.

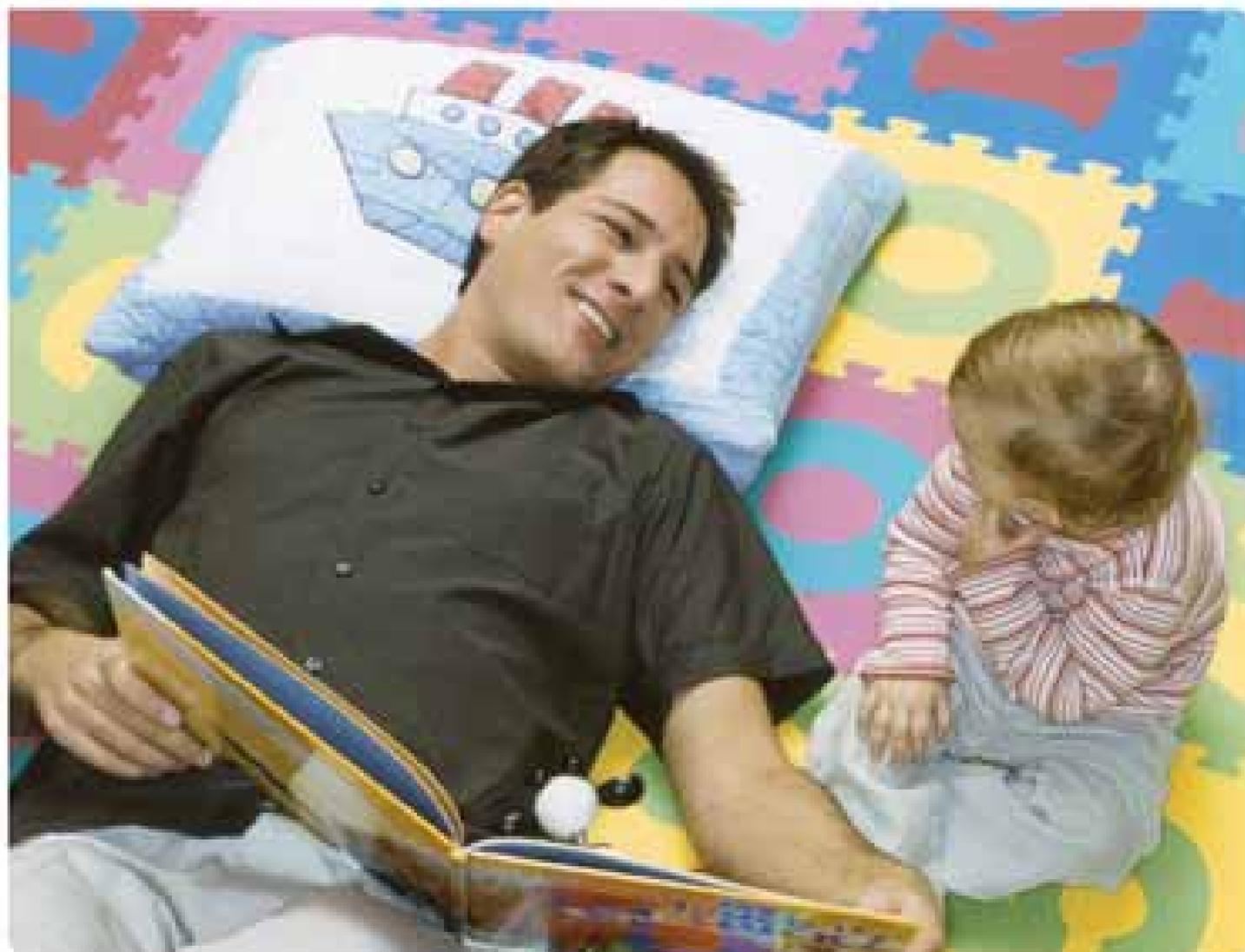
Nelle tre stagioni di lavoro preventivate, comprese tra marzo e novembre 2004, 2005 e 2006, la Cossi si è occupata inoltre della realizzazione di una centrale sotterranea per la produzione di energia idroelettrica in grado di sfruttare il salto disponibile tra il bacino di San Giacomo ed il sottostante bacino di Cancano, dello scavo della una galleria di derivazione lunga 35 metri che conduce l'acqua alla turbina della nuova centrale, del pozzo di accesso alla stessa e del sovrastante fabbricato di servizio. Nel complesso verranno utilizzati 23 mila metri cubi di calcestruzzo in opera e 30 mila metri cubi di calcestruzzo proiettato, rinforzati da 2.000 tonnellate di acciaio.

Il progetto è stato affrontato nella forma originaria della struttura della diga tenendo conto del valore degli aspetti ambientali e paesistici, privilegiando nelle scelte delle alternative progettuali quelle di minor impatto.



COSSI

**COSSI COSTRUZIONI SPA - Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595 - info@cossi.com**



Linea Rendita Futura. Per costruire oggi la serenità di domani.



Assicura il tuo futuro contro ogni incertezza. Linea Rendita Futura è la soluzione offerta dal Gruppo Credito Valtellinese per pianificare la serenità del tuo domani, garantendo alla tua famiglia la tranquillità economica e la possibilità di realizzare i progetti futuri. Scegli tra i diversi prodotti d'investimento assicurativo la soluzione che risponde in modo più completo alla tua esigenza di costruire oggi la serenità di domani.


Linea Rendita Futura
Pensa oggi al tuo domani.

GRUPPO BANCARIO
Credito Valtellinese 
VALORI IN CORSO

**È BELLO AVERE UNA BANCA
COI PIEDI PER TERRA.
SE POI QUELLA TERRA È LA TUA TERRA,
ANCORA MEGLIO.**



IL CREDITO COOPERATIVO IN VALTELLINA



Sondrio

Sede distaccata della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù
SONDRIO - Via Mazzini, 37 - Tel. 0342.210.122



Valsassina

Filiale: **DELEBIO - Via Stelvio, 91 - Tel. 0342.685.303**

SOMMARIO

ALPES N. 7 - LUGLIO 2006

LIBERALIZZARE SERVE? **8**
marco malagutti

LA PAGINA DELLA SATIRA **9**
aldo bortolotti

L'IMPATTO CON LA REALTÀ
È IMMINENTE **10**
james howard kunstler

POLO FIERISTICO DI MORBEGNO (SO)
XVI FIERA REGIONALE
DEI PRODOTTI
DELLA MONTAGNA LOMBARDA **12**

PROBLEMA ENERGETICO E
NAZIONALISMO ECONOMICO **13**
giuseppe brivio

COMUNITÀ MONTANA VALTELLINA
DI SONDRIO: INTERVENTO NELLA
VALLE DEI CRISTALLI, NEL COMUNE
DI LANZADA E IMPORTANTI
INTERVENTI PER LA MESSA
IN SICUREZZA DEL TERRITORIO **16**

LA NUOVA "COPPIA": PACS
O MATRIMONIO? **18**
manuela del togno

AUSER-FILO D'ARGENTO,
IN AIUTO AI PIÙ INDIFESI **20**
ermanno sagliani

LA CINA, IL MERCOSUR
E UN ASSENTE: L'EUROPA **21**
giuseppe brivio

INACQUASICURI:
GUIDA PER SENTIRSI SERENI
AL MARE, AL LAGO E IN PISCINA **23**
giuseppe brivio



DI CHE COLORE TI VESTI? **24**
antonella lugato

ESTETICA DELLE LABBRA **26**
alessandro canton

L'ITALIA È SOFFOCATA
DALLE TROPPE LEGGI **27**
guido birtig

CALCIO E CRIMINI...
MA NON È UNA NOVITÀ **28**
carmelo r. viola

TELEVISIONE ITALIANA: DALLA TV
GENERALISTA ALLA NEO-TV **29**
gianluca lucci

IL PARMIGIANO-REGGIANO
OSPITE D'ONORE
SUL TRENO DEL GUSTO **30**
pier luigi tremonti



PROMUOVERE I PRODOTTI ITTICI
UNA NUOVA SFIDA **33**

NEPAL EXPEDITION
APRILE/MAGGIO 2006 **38**
guido ruggeri

LA METEOROPATIA:
SPESSO SOTTOVALUTATA **41**

LA PROSTITUZIONE NELLE CITTÀ
È COME IL POZZO NERO
NEI PALAZZI **42**
giancarlo ugatti

CON "IL CODICE DA VINCI"
IL GOSSIP ENTRA ... IN CHIESA **44**
ivan mambretti

"IL CODICE DA VINCI":
TANTO RUMORE
PER... UNA BUFALA?! **44**
pierangela bianco

SLOW COOKING:

UNA RICETTA PER VALORIZZARE
LA PRODUZIONE AGRICOLA
DI QUALITÀ DI VALTELLINA
E VALCHIAVENNA **46**
angelo granati

SIBERIA: ATTO PRIMO **50**
eliana e nemo canetta



A FABRIANO NELLE MARCHE
GRANDE ESPOSIZIONE
SU GENTILE DA FABRIANO
E L'ALTRO RINASCIMENTO **54**
donatella micault



STUDIO D'ARTISTA
GIUSEPPE MAUTONE **56**
anna maria goldoni

BORORO E XAVANTE
INDIOS DEL MATO GROSSO **58**
giuseppe brivio

TREBBO POETICO: 50 ANNI **60**
giovanni lugaresi

UN CAVALLO PER AMICO **62**
gianfranco bordoni

RECENSIONI **64**
giuseppe brivio

La generazione di giovani affacciata al mercato del lavoro negli anni Sessanta fu eccezionalmente fortunata, forse la più fortunata del secolo passato: poté scegliere la propria attività e costruire il proprio futuro. L'Italia, trasformandosi da paese di poveri contadini, consumatori del proprio prodotto, in moderna economia di trasformazione, fortemente competitiva nel nascente mercato europeo, creava infatti posti di lavoro che offriva in abbondanza a laureati e non. Venivano smentiti i timori e le resistenze, forti nel mondo industriale e in quello intellettuale, di chi aveva sconsigliato come superiore alle nostre forze la sfida dell'Europa. I politici vedevano più lontano della stessa classe dirigente, che pur li guardava spesso con sufficienza, come fa anche oggi.

Le considerazioni sopra riportate che sottoponiamo alla attenzione e alla riflessione dei giovani che leggono questa rivista sono tratte dalla prolusione tenuta nell'ottobre scorso dal

professor **Tommaso Padoa - Schioppa** (allora non impegnato in politica di governo) in occasione della inaugurazione dell'Anno Accademico 2005-2006 dell'Università Commerciale Luigi Bocconi di Milano, nel corso della quale egli ha rivolto un caldo invito agli studenti *“a pensare all'Europa di oggi e di domani e ad adottarla quale punto di riferimento tanto nella vita di lavoro, quale che sia il mestiere specifico in cui entreranno, quanto come cittadini italiani, quale che sia la personale preferenza politica: dunque un punto di riferimento professionale, culturale, politico e civile”*. Egli ha anche

Uscire dal deserto senza ideali e dalla malinconia

precisato *“di essere consapevole che proporre l'Europa quale punto di riferimento in questo particolare riferimento storico, ancora più proporre l'unione politica europea, quando lo scampanio funebre sull'Europa ci raggiunge ogni giorno quando apriamo il giornale o accendiamo la televisione, significa andare contro la corrente: l'Europa infatti non è più di moda e anzi appare a molti come un'idea perdente”*.

Agli studenti Padoa Schioppa ha poi ricordato che *“l'Unione europea non è cosa fatta ed anzi esige un forte impegno proprio da parte delle nuove generazioni che però non hanno più memoria di gran parte dell'Europa postbellica in macerie, affamata, oppressa da risentimento, vergogna e disperazione”*. Egli ha poi ricordato una sua esperienza durante i suoi anni a Francoforte nella Banca centrale europea: un incontro mensile di un'ora riservato ai funzionari più giovani per una conversazione completamente libera su un tema di loro scelta.

“Quei ferratissimi trentenni - ricorda sempre Tommaso Padoa - Schioppa - addottorati in università prestigiose, erano adolescenti quando il Trattato di Maastricht veniva firmato, come lo ero io al tempo in cui un insegnante di storia e filosofia del mio liceo di Trieste commentò alla radio interna la fresca firma del Trattato di Roma. Ma quel discorso contribuì ad orientare la mia vita, dandole un punto di riferimento politico assai prima che compissi la scelta dei miei studi e della mia professione. Nell'adolescente che ero, i primi ricordi della vita erano i bombardamenti di Genova e dei ponti della Riviera, i rastrellamenti delle truppe tedesche e il passaggio di quelle americane, l'incontro con mio padre che tornava dal fronte e dalla prigionia, per me quasi uno sconosciuto. Nei trentenni di Francoforte, i ricordi infantili escludevano la guerra, quelli dell'adolescenza comprendevano i viaggi in interrail e i programmi Erasmus. Coglievo spesso un loro atteggiamento più contemplativo che attivo, una sfiducia di poter 'contare'. Non era facile persuaderli che le risposte sarebbero venute da sé, che il futuro dell'euro, quello della Banca centrale europea, l'avvenire stesso dell'Europa e del disegno di unione concepito dai loro nonni o bisnonni è ormai nelle loro mani. Essi conoscono un'Europa pacificata e prospera, malinconica e forse accidiosa. Un'Europa che sembra fatta e non lo è; che è minacciata non dalla distruzione, ma dal declino”.

C'è insomma un'opera da completare, che chiede e merita sforzi e sacrifici. Dal senso di sfiducia e di malinconia si esce guardando in alto dentro sé stessi.

Alpes

RIVISTA MENSILE DELL'ARCO ALPINO

Anno XXVI - N. 7 - Luglio 2006

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti - cell. 3492190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio - cell. 3492118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno

Direttore editoriale
Aldo Genoni

A questo numero hanno collaborato:

Pierangela Bianco - Guido Birtig - Gianfranco Bordon
Aldo Bortolotti - Giuseppe Brivio - Eliana Canetta
Nemo Canetta - Alessandro Canton - Antonio Del Felice
Anna Maria Goldoni - James Howard Kunstler - Gianluca Lucci -
Giovanni Lugaresi - Ivan Mambretti - Donatella Micault
Guido Ruggeri - Ermanno Sagliani - Pier Luigi Tremonti -
Giancarlo Ugatti - Carmelo R. Viola

In copertina:
La vetta del Pumori (m 7165)
(foto Guido Ruggeri)

Ed. ce l'Alpes Agia - S. Coop.
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Direzione e amministrazione:
Sondrio - Via Vanoni, 96/A
Tel. e Fax 0342.512.614

E-mail: info@alpesagia.com - redazione@alpesagia.com
http://www.alpesagia.com

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

Visitate il nostro sito
www.alpesagia.com

- *Alpes in pdf*
- *Chi siamo*
- *I collaboratori*
- *Link turistici*
- *Gli inserzionisti*



Sito ideato da
Web Agency - nereal.com
di Claudio Frizziero

*Alpesagia è il nome della nostra cooperativa ed è il nome con il quale tanti anni fa è nata la nostra rivista.

Tutti i manoscritti pervenuti a questa rivista sono al vaglio del direttore responsabile e della redazione.

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista.

Testi e foto, pubblicati o meno, non si restituiscono, salvo specifici accordi, e la redazione non si assume la responsabilità per l'eventuale smarrimento.

La riproduzione anche parziale, è subordinata alla autorizzazione della direzione ed alla citazione dell'autore e della rivista.

EURO F 40% FANTASIA
ABBONAMENTI ANCHE 2010/2011



ABBONAMENTO ANNUALE EURO 15,5

Europa € 33,57 - Altri € 51,65

UFFICIO POSTALE

C/C postale n. 10242238 intestato:
Alpesagia Soc. Coop.

BONIFICO BANCARIO

BENEFICIARIO ALPES

Via Vanoni, 96/A - Sondrio

- CREDITO VALTELLINESE - Agenzia n. 1
C/C 51909/14 - ABI 05216 - CAB 11020
- BANCA POPOLARE DI SONDRIO*
Agenzia di Albosaggia
C/C 14300/96 - ABI 05696 - CAB 52390
- CREDITO COOPERATIVO di Sondrio
C/C 220178/85 - ABI 08430 - CAB 11000

ORDINANTE

NOME

COGNOME

VIA

LOCALITA'

PROVINCIA

CAP

PRESSO BANCA

C/C

DATA

FIRMA



Liberalizzare serve?

E se la soluzione ai problemi di tossicodipendenza fosse la droga di stato? L'idea aleggia da tempo e scandalizza i più. "Per molti cittadini è impensabile che a un drogato si dia altra droga per guarire", come ha spiegato in un'intervista a Varese-news Patrizio Broggi, responsabile del servizio tossicodipendenze di Locarno. Eppure funziona. La conferma arriva da uno studio di Lancet, condotto proprio in Svizzera, da cui emerge chiaramente che la tolleranza praticata in Svizzera dal 1991 ha ridotto il numero di eroinomani. Ma come si è svolto lo studio?

I quattro pilastri

La politica liberale adottata in Svizzera in materia di distribuzione controllata di droghe pesanti, va detto, è stata lungamente criticata a livello internazionale e dall'Onu. Il timore è che liberalizzare possa significare creare nuove dipendenze. I ricercatori, un sociologo e uno psichiatra, hanno così voluto verificare i numeri. Si chiama politica dei quattro pilastri: **prevenzione, terapia, riduzione dei rischi e repressione**. E in Italia se ne è parlato diffusamente in un incontro organizzato dall'Agenzia comunale per le tossicodipendenze, auspicandone l'utilizzo sui pazienti tossicodipendenti cronici che non rispondono alle altre terapie, dal metadone ai programmi di recupero "drug free".

Ma in che cosa consiste? Il tossicodipendente continua a usare la sostanza stupefacente che innanzitutto non ha le caratteristiche e la pericolosità di quella che si trova agli angoli delle strade. In più la riceverebbe nei centri appositamente creati per erogare questi servizi. Il soggetto, così, riceve le cure mediche del caso e i supporti psicologici, in più, nell'auspicio degli ideatori, non deve rubare per procurarsi la dose, riducendo pericolosità sociale e micro-criminalità. E i risultati svizzeri svelati da Lancet sono un'ulteriore conferma. I due ricercatori si sono avvalsi dei dati sui percorsi di settemila pazienti che seguono la terapia con il metadone. Dopodiché hanno stimato la proporzione di eroinomani non ancora in programmi di trattamento sostitutivo. Il

tasso di cessazione rappresenta la proporzione di individui che hanno abbandonato i programmi senza rientrarvi per i successivi dieci anni. Le cifre sono sorprendenti. Dopo il 1975 nel Canton Zurigo, l'area esaminata, risultavano circa 80 nuovi tossicodipendenti l'anno, con un picco di 890 raggiunto nel 1990 poi un'inversione di rotta che, guarda caso, coincide con l'introduzione dei nuovi programmi e delle nuove forme di terapia, come la somministrazione sotto controllo medico. Il consumo si è drasticamente ridotto fino ad arrivare a un numero di consumatori di 150 nel 2002. Non solo. Dall'avvio della sperimentazione a Zurigo ci sono stati l'82% in meno di nuovi consumatori di stupefacenti e sono diminuiti i crimini e le morti legate all'uso di droga.

E negli altri paesi? Una svolta culturale.

In Italia, o comunque in paesi che hanno seguito una politica proibizionista, come l'Australia o la Gran Bretagna, nello stesso periodo di tempo è stato registrato viceversa un sensibile aumento dei tossicodipendenti. Anche se, va detto, e gli stessi ricercatori svizzeri che hanno condotto l'indagine lo sottolineano, ben pochi tossicodipendenti cronici sottoposti a somministrazione controllata hanno smesso di assumere eroina del tutto. Una vittoria solo parziale perciò. Si tratta, comunque

di una svolta culturale, spiegano i ricercatori. "La progressiva medicalizzazione della dipendenza da oppiacei, ha modificato la percezione dell'eroina da parte della popolazione. Non si tratta più di un atto di ribellione, ma di una malattia che richiede una cura". Il discorso, però, sembra non valere per le altre droghe, dalla cannabis alla cocaina,

per le quali i numeri sono in crescita in Svizzera e nel mondo. Lancet, peraltro, nell'editoriale di commento alla ricerca non lesina attacchi al governo britannico: "Dopo quattro anni e migliaia di morti di cui non sentivano il bisogno, il governo non può rifiutare l'avvio di un serio progetto che preveda la somministrazione controllata". Ma il governo del Regno Unito sembra non sentirsi da quell'orecchio e, anzi, ricercatori britannici hanno immediatamente provveduto a mettere in discussione i criteri metodologici dello studio. Oltre a sostenere che per il calo degli eroinomani siano entrati in gioco altri fattori. Il dibattito almeno è

Shooting-Room: "Stanze del buco".

Finalmente qualcuno apre uno spiraglio nel buio della lotta italiana alla droga. Il ministro della Solidarietà Sociale, Paolo Ferrero, durante un'intervista a Radio Radicale ha dichiarato di non avere nessuna contrarietà preconcepita rispetto a forme di sperimentazione di riduzione del danno, come ad esempio le shooting-room, per la somministrazione controllata di eroina.

Vedi: <http://www.jacopofo.com/?q=node/1631>. Finalmente qualcuno propone anche in Italia questa sperimentazione per valutarne l'efficacia, come già fanno in altri paesi europei e del mondo sulla base dell'idea che la lotta alla droga inizia dalla riduzione del danno.

D'accordo anche Massimo Barra, presidente della Croce Rossa Italiana, secondo cui sono meglio le stanze del buco che un'overdose in uno scantinato o in un bagno, col rischio di morire.

A Roma, la Croce Rossa, ha messo a disposizione alcuni camper che offrono assistenza ai tossicodipendenti. Dal '92 ad oggi hanno salvato 1.300 persone. L'ex ministro della Sanità Veronesi propone addirittura la "droga di Stato", scagliandosi contro il proibizionismo. Secondo Veronesi "la proibizione non è un deterrente, al contrario fa aumentare nei giovani il desiderio della trasgressione. Non solo: la proibizione rende costosissime le droghe e spinge chi ne fa uso a compiere atti criminali per procurarsele ..."

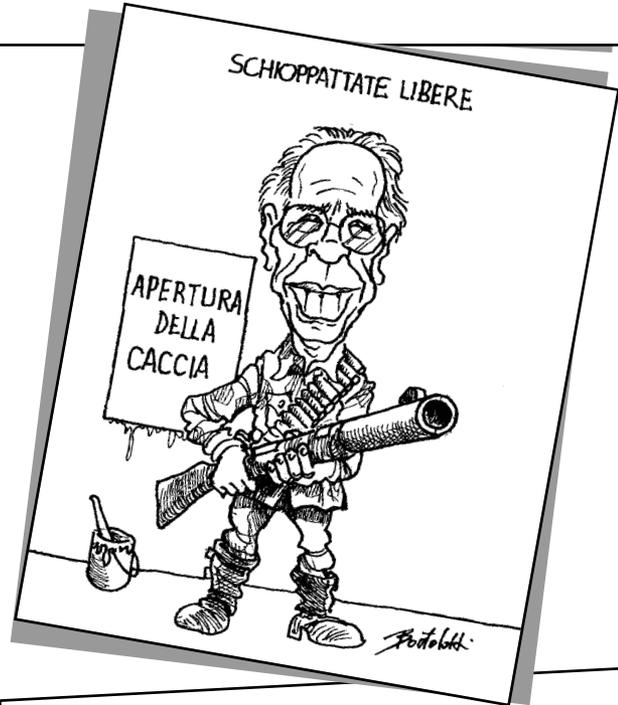
aperto. La speranza è che anche in Italia se ne possa parlare. Se possibile senza moralismi. ■

Marco Malagutti

Fonte: Nordt C et al. Incidence of heroin use in Zurich, Switzerland: a treatment case register analysis.

The Lancet 2006; 367:1830-1834

di Aldo Bortolotti



L'impatto con la realtà è imminente*

di James Howard Kunstler

Non è una esagerazione affermare che forniture affidabili di petrolio e gas naturale a basso costo siano alla base di tutto ciò che identifichiamo come i vantaggi della vita moderna. Tutti i beni di prima necessità, i comfort, i lussi e i miracoli del nostro tempo - riscaldamento centralizzato, aria condizionata, automobili, aeroplani, illuminazione elettrica, indumenti poco costosi, musica registrata, cinema, supermercati, elettrodomestici, operazioni di protesi dell'anca, la difesa nazionale, e chi più ne ha più ne metta - devono la propria origine o la loro esistenza protratta, in un modo o nell'altro, al combustibile fossile a buon mercato.

Perfino le centrali nucleari dipendono da ultimo dal petrolio e dal gas a buon mercato per tutte le procedure di costruzione e manutenzione e per l'estrazione e la lavorazione dei combustibili nucleari. Le lusinghe del petrolio e del gas a basso costo erano così seducenti e hanno suscitato tali slanci di entusiasmo che abbiamo smesso di prestare attenzione alla natura essenziale di questi doni miracolosi della Terra, al fatto cioè che esistano in scorte limitate e non rinnovabili, distribuite in modo ineguale per il mondo.

A peggiorare le cose, le meraviglie di un costante progresso tecnologico sotto il regno del petrolio ci hanno attirato con l'inganno in una sorta di sindrome del Grillo Parlante, che ha indotto molti occidentali a credere che tutto ciò che desideriamo con sufficiente intensità possa avverarsi. Oggigiorno, persino i meglio informati nella nostra cultura desiderano ardentemente credere che nel giro di pochi anni ci attenda una transizione priva di complicazioni dai combustibili fossili ai loro sostituti putativi, l'idrogeno, l'energia solare o quel che sia. Cercherò di dimostrare che è una fantasia pericolosa. Nel migliore dei casi ci vorranno decenni per sviluppare alcune di queste tecnologie, il che significa che dobbiamo aspettarci un intervallo estremamente turbolento tra la fine del petrolio a buon mercato e ciò che verrà dopo. Uno scenario più probabile è che nuovi combustibili e tecnologie non possano mai sostituire i combustibili fos-

***Soprattutto,
nell'immediato futuro,
dovremo affrontare
la fine dell'era
del combustibile fossile
a buon mercato.***

sili nella misura, al tasso e nel modo in cui il mondo li consuma attualmente.

Ciò che in genere non si capisce di questa difficile situazione è che il mondo sviluppato inizierà a soffrirne molto prima che petrolio e gas si esauriscano completamente. Lo stile di vita occidentale - ormai praticamente sinonimo di sobborghi - può funzionare soltanto grazie a un'offerta affidabile di petrolio e gas sicuramente economici. Persino deviazioni esigue o moderate dai prezzi o dalle forniture attuali annienterebbero la nostra economia e renderebbero impossibile la logistica della vita quotidiana.

Le riserve di combustibile fossile non sono distribuite equamente nel mondo. Tendono ad essere concentrate in luoghi dove le popolazioni native non amano l'Occidente in generale o l'America in particolare, luoghi fisicamente molto lontani, luoghi sui quali potremmo realisticamente esercitare uno scarso controllo (anche se lo volessimo). Per motivi che spiegherò in dettaglio, possiamo stare certi che il prezzo e la fornitura di combustibili fossili subiranno oscillazioni e interruzioni nel periodo futuro che io definisco "la lunga emergenza".

Il declino dei combustibili fossili avvierà sicuramente conflitti cronici tra nazioni che si contendono quel che ne rimane.

Queste guerre per le risorse sono già iniziate. Ce ne saranno altre, che probabilmente si protrarranno per decenni aggravando una situazione che, già di per sé, potrebbe distruggere alcune civiltà. L'entità della sofferenza nel nostro paese dipenderà certamente dalla tenacia con cui cercheremo di rimanere aggrappati ad abitudini, consuetudini e convinzioni obsolete come, ad esempio, da quanto strenuamente gli americani decideranno di

combattere per conservare stili di vita suburbani che semplicemente non hanno più una giustificazione razionale.

Il dibattito pubblico su questo tema è stato sorprendentemente inconsistente, malgrado l'esposizione dell'America alle nuove realtà globali dopo l'11 settembre. Nel momento in cui scrivo, ancora nessuno nelle alte sfere del governo federale ha osato dichiarare che a metà del secolo ci aspetta l'esaurimento dei combustibili fossili e, molto prima, gravi sconvolgimenti del mercato. È un argomento troppo carico di implicazioni spaventose per il nostro comportamento nazionale collettivo, soprattutto per il fatto non secondario che attualmente la nostra economia è irrimediabilmente legata alla creazione e alla conservazione di una selvaggia espansione suburbana.

Nel contesto di questo flebile dibattito pubblico sul nostro futuro energetico emergono alcune posizioni assolutamente contrapposte. Una fazione, i cosiddetti "cornucopiani", afferma che la comprovata ingegnosità tecnologica dell'umanità prevarrà sui dati di fatto della geologia (questa sembrerebbe essere l'estrema ratio della maggioranza degli americani, semmai riflettessero su queste cose). Alcuni cornucopiani ritengono che il petrolio non sia materia organica liquefatta e fossilizzata, bensì una sostanza minerale esistente in natura in quantità illimitate nelle profondità della Terra, come il centro cremoso di una caramella.

Gran parte dell'opinione pubblica è semplicemente incapace di considerare l'eventualità che l'innovazione tecnologica non sia in grado di salvare la civiltà industriale. La saga umana è stata effettivamente sbalorditiva. Abbiamo superato ostacoli tremendi. La fine del XX secolo è stata particolarmente ricca di successi tecnologici (sebbene gli insidiosi rendimenti decrescenti siano molto meno evidenti). Come potrebbe una nazione che ha mandato degli uomini sulla luna provare qualcosa di diverso da una fiducia quasi divina nella propria capacità di superare le difficoltà?

Il computer di fronte al quale sto seduto sarebbe sembrato sicuramente una qual-

che sorprendente stregoneria a qualcuno vissuto in una fase precedente della storia americana, a Benjamin Franklin, per dire, che contribuì all'iniziale comprensione delle leggi dell'elettricità. La serie ininterrotta di scoperte e sviluppi, a partire dal 1780, che ha reso possibile i computer è incredibilmente lunga e complessa e include concetti che possiamo dare per scontati, a partire dalla corrente alternata a 220 volt sempre disponibile nelle nostre case. Ma cosa avrebbe pensato Ben Franklin della televisione? O del software? O della banda larga? O della plastica? Di conseguenza, si dovrebbe ammettere la possibilità che in futuro ci attendano meraviglie scientifiche difficilmente immaginabili per la gente del nostro tempo. L'umanità potrebbe davvero trovare un qualche modo fantastico per far funzionare la civiltà con l'acqua di mare, o con nano-macchine organiche molecolari, oppure sfruttando la materia oscura dell'universo. Ma direi che tali miracoli potrebbero verificarsi molto dopo la lunga emergenza, o non verificarsi affatto. È possibile che la fioritura del combustibile fossile abbia rappresentato un'occasione unica e irripetibile per la razza umana.



Un'opinione coerente, benchè estremamente pessimistica, su questa falsariga, contrapposta a quella dei cornucopiani, è incarnata dai sostenitori della tesi dell'estinzione, i quali ritengono che la portata del pianeta abbia già superato il punto di "sforamento" e che siamo già entrati in un'era apocalittica che prelude all'imminente estinzione della razza umana.

Non danno alcun credito alla fede dei cornucopiani nella divina ingegenosità dell'umanità nel superare i problemi e abbracciano invece un'economia di assoluta entropia. Considerano la fine del petrolio come la fine di tutto. La loro visione del mondo è terminale e tragica.

La mia è una posizione intermedia tra questi due campi, sebbene probabilmente un po' decentrata e più vicina ai sostenitori dell'estinzione. Ritengo che dovremo affrontare un periodo senza precedenti di terribili difficoltà nel XXI secolo, ma che l'umanità sopravviverà e procederà nel futuro, sebbene non senza aver subito, nel frattempo, alcune gravi perdite in termini di popolazione, aspettative di vita, tenore di vita, mantenimento di conoscenze, tecnologie e dignità.

Crede che assisteremo ad un drammatico declino, ma non a un'estinzione. Mi sembra che il cammino dell'esistenza umana comporti lunghi cicli di espansione e contrazione, successo e fallimento, luce e oscurità, intelligenza e stupidità, e che sia presuntuoso affermare che il nostro tempo è talmente speciale da segnare la fine di tutti i cicli (anche se credersi tanto speciali sarebbe coerente con il narcisismo degli intellettuali del baby boom). Perciò devo lasciare spazio alla possibilità che noi esseri umani riusciremo a farcela, anche se dovremo attraversare tempi bui. L'abbiamo già fatto. ■

**Primo capitolo di "Collasso" di James Howard Kunstler*



ECO-PRINTER s.n.c.

di **Bordoni Gabriele**

Via Credaro, 6 - 23100 SONDRIO

tel/fax 0342/514413

**Vendita - rigenerazione - raccolta differenziata
nastri e cartucce per stampanti**



POLO FIERISTICO DI MORBEGNO (SO)

XVI Fiera regionale dei Prodotti della Montagna Lombarda IV Rassegna Enogastronomica dei "Sapori Insubrici"

La Mostra del Bitto si apre nel segno dell'arte culinaria. Il filo conduttore della 99esima edizione, che andrà in scena dal 12 al 15 ottobre prossimo, al Polo fieristico provinciale di Morbegno, sarà infatti la "cucina", intesa come riscoperta delle ricette di antica memoria, di usi e consumi che nel tempo si tramandano attraverso pietanze e sapori antichi. Le specialità eno-gastronomiche di Valtellina e Valchiavenna, con il posto d'onore assegnato al principe dei formaggi, il Bitto Dop, saranno le indiscusse protagoniste dell'appuntamento fieristico d'autunno che premia le eccellenze del territorio provinciale.

"Il Comitato organizzatore della Mostra - spiega il Presidente, Silvano Passamonti - per l'edizione 2006 intende valorizzare i prodotti tipici di Valtellina e Valchiavenna attraverso l'abilità e la creatività dei cuochi che nella Cucina della tradizione allestita

**Dal 12 al 15 ottobre 2006
"ECCELLENZE IN CUCINA"
alla Mostra del Bitto.
Alla scoperta dei percorsi
culinari della tradizione
montana valtellinese.**

al centro della piazza esalteranno vini, formaggi, bresaola, mele, miele e pizzocheri secondo i rituali e le ricette della cultura locale. Si tratta di un elemento di novità - continua - che unitamente alla Trattoria delle eccellenze valtellinesi che troverà spazio nell'area soppalco offrirà il meglio dell'enogastronomia locale".

Ai profumi e ai sapori della tradizione saranno ispirate anche le salette di degustazione, le aule interattive, i corsi di cucina, le officine del gusto e la Rassegna enogastronomica dei sapori insu-

brici che, anche quest'anno, rinnova il connubio con il Canton Ticino.

Un concorso decreterà il miglior Bitto Dop e il miglior Valtellina Casera Dop prodotti durante l'anno, protagonisti indiscussi della Mostra che faranno splendida mostra di sé nella Casera appositamente allestita.

Il richiamo del gusto si estenderà al territorio che ospita la manifestazione fieristica, grazie alla rassegna "**Gustosando**" che accompagnerà ai visitatori alla scoperta delle specialità locali, pizzocheri, sciatt, taroz e numerosi altri piatti, nelle cantine del centro storico di Morbegno e della Costiera dei Cech.

Alla vigilia del centenario la Mostra del Bitto, nata all'inizio del secolo per premiare le forme migliori prodotte sugli alpeggi della Val Gerola, terra d'origine del sovrano indiscusso dei formaggi valtellinesi, si ripropone quale evento fra i più attesi nel panorama fieristico provinciale, fedele alla formula che

ne ha decretato il successo nel corso degli anni e con elementi innovativi, negli allestimenti e nell'offerta di spettacoli e animazione, capaci di raccogliere il consenso di pubblico e espositori. ■


Sede manifestazione:

Polo Fieristico Provinciale di Morbegno
via Passerini 7/8

Orari: giov. 18-22/ ven.e sab. 9-23/ dom. 9-22

Info:

Eventi Valtellinesi s.r.l.

Tel. 0342.615502

Email: info@eventivaltellinesi.it

www.mostradelbitto.it

Consorzio Turistico Porte di Valtellina

Tel. 0342.601140

www.portedivaltellina.it

PROBLEMA ENERGETICO E NAZIONALISMO ECONOMICO

*in un'Europa frammentata e senza una strategia per il futuro,
avviata alla marginalizzazione*

di Giuseppe Brivio

Da qualche tempo si assiste ad una inquietante ripresa del protezionismo nei rapporti fra gli Stati europei (ma anche nei rapporti fra l'Europa e il resto del mondo), definito *patriottismo economico*, un termine che non riesce a nascondere la realtà sottostante rappresentata da un insidioso anacronistico rigurgito di nazionalismo.

La difesa dei "campioni nazionali", come vengono enfaticamente definiti, è la punta di un iceberg di una realtà molto più aggrovigliata che sta ponendo ostacoli alla nascita del mercato unificato sul quale si puntava per far crescere l'economia europea e per consentire alle sue imprese di raggiungere una dimensione sufficiente per competere con i colossi mondiali.

Occorre tenere ben presente che la frammentazione nazionale dell'economia comporta costi elevati sia per i consumatori, vittime designate dei monopoli, sia per le imprese. E ciò è ancor più vero quando sono in gioco settori strategici come quello della *energia* dal quale dipendono il benessere e la sicurezza delle future generazioni.

Non a caso, alle origini della Comunità economica europea (1956/57) vi era anche l'avvio di un programma

energetico comune, l'*Euratom*, che avrebbe dovuto, secondo *Jean Monnet*, rendere l'Europa sempre meno dipendente dal petrolio; ma nessun governo europeo seppe presagire che la crisi energetica si sarebbe abbattuta quindici anni più tardi sulle economie occidentali!

L'embargo petrolifero e il vertiginoso aumento dei prezzi investirono i paesi industrializzati provocando gravi squilibri nei conti con l'estero, facendo esplodere l'inflazione, costringendo le monete più deboli alla svalutazione e creando le premesse per una forte recessione; ma i governi reagirono in ordine sparso, cercando di limitare, per quanto possibile, i danni peggiori ai loro cittadini. La Comunità economica

europea rischiò di sfaldarsi sotto i colpi delle prime avversità.

"Ciascuno per sé e Dio per tutti" fu l'amaro commento di André Fontaine su "Le Monde"!

Lo stesso scenario si sta riproponendo in questi mesi in un quadro ancora più preoccupante. Eppure non erano mancati da una decina di anni gli inviti a tenere presente che l'incremento dell'offerta di petrolio non sarebbe stata in grado di tenere il passo della domanda sempre crescente da parte delle economie emergenti, come l'India e la Cina, e del fatale aumento dei prezzi. Mi limito qui a ricordare le più recenti prese di posizione di Tommaso Padoa Schioppa sul Corriere della Sera del marzo scorso, del Ministro degli Esteri tedesco Frank - Walter Steinmeier e del Commissario europeo al commercio, Peter Mandelson sull'International Herald Tribune rispettivamente del 16 e del 21 marzo scorsi. I loro richiami alla necessità di una politica europea dell'energia costituiscono una implicita condanna del nazionalismo economico che aumenta gli attriti fra gli Stati, penalizza i consumatori, favorisce i monopoli e impedisce alle imprese di raggiungere una dimensione adeguata. Ma come non sottolineare che, di fron- ►



te alla consapevolezza del problema, e dell'ostacolo al suo superamento, il nazionalismo appunto, nessuno sa indicare una soluzione, pur trovandoci in una fase molto avanzata del processo di integrazione europea?

In realtà ricorrenti passi indietro hanno segnato anche altre fasi del processo di unificazione europea. Finché sussistono tanti governi nazionali quanti sono gli Stati dell'Europa, il loro compito prioritario è, e rimane, quello di affrontare i problemi che emergono di volta in volta, di compiere delle scelte, e anche quando non sono in grado di risolverli sono comunque costretti a dare ai propri

cittadini l'illusione di difendere i loro interessi. Oggi però non siamo soltanto in presenza di uno sterile immobilismo, siamo invece di fronte alla possibilità del tramonto del progetto europeo e della emarginazione dell'Europa. A nulla valgono, dunque, le reciproche accuse di nazionalismo e di protezionismo. **L'unica via di uscita è il superamento degli Stati nazionali con la creazione dello Stato federale europeo, il cui governo avrebbe gli strumenti per affrontare le sfide del nuovo equilibrio mondiale in formazione.**

Se questo è l'obiettivo da perseguire, è necessario esaminare con molto realismo quali possibilità concrete offre la fase attuale del processo di unificazione europea, per identificare ostacoli e potenzialità.

L'ultimo allargamento della Comunità ha creato un quadro europeo molto eterogeneo e la maggior parte dei nuovi venuti sembra rifiutare la prospettiva dell'unificazione politica che era stata alla base del processo di integrazione europea fin dalla storica dichiarazione di Robert Schuman del 9 maggio 1950. E' questo l'ostacolo più grave da superare! Esso si era d'altra parte presentato anche durante i negoziati per il primo allargamento della Comunità con l'ingresso della Gran Bretagna. In ef-



fetti la Gran Bretagna ha fatto di tutto per ridurre la Comunità al rango di una alleanza diplomatica spargendo ostacoli continui sul cammino dell'Europa unita. Nonostante ciò, e nonostante i successivi allargamenti che hanno portato l'Europa dei Sei all'Europa dei Venticinque, ci sono stati molti progressi: la nascita dello Sme, l'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo, la creazione del Mercato Unico e dell'euro. Tali progressi sono quasi sempre stati il frutto dell'iniziativa di una avanguardia guidata dalla Francia e dalla Germania, spesso con un ruolo attivo dell'Italia, spinta dalla presenza autonoma e propositiva del Movimento Federalista Europeo, l'organismo politico sovranazionale che ha visto tra i suoi fondatori Altiero Spinelli nell'agosto del 1943 a Milano. Occorre tenere presente tutto ciò nel momento in cui la necessità di creare un'avanguardia decisa a non marciare alla velocità del convoglio più lento si sta imponendo con la forza delle cose e sta trovando un ampio consenso in un crescente numero di personalità.

L'idea dell'avanguardia viene ormai osteggiata soltanto dai nemici dell'Europa, che si nascondono spesso e volentieri dietro il falso argomento che ogni iniziativa non condivisa da tutti i

paesi provocherebbe una lacerante divisione in seno all'Unione europea. La stragrande maggioranza degli europei è invece del parere opposto.

La questione decisiva è quindi diventata il progetto intorno al quale deve nascere l'avanguardia.

Molti pensano che dovrebbe essere la "costituzione" europea, opportunamente ritoccata per superare il voto negativo di francesi e olandesi. Un referendum sul nuovo testo servirebbe a dividere i buoni dai cattivi europei e a legittimare la sua entrata in vigore nei paesi favorevoli.

In questo modo nascerebbe spontaneamente - dal basso, come si usa dire - l'avanguardia. Si tratta, però, di un'illusione che avrebbe il solo effetto di rinviare nel tempo la soluzione del vero problema, che non è quello di scrivere una costituzione, bensì quello di creare uno Stato federale. Sottoporre ai cittadini un quesito che elude questo problema equivarrebbe a perdere colpevolmente del tempo proprio nel momento in cui l'Europa viene sempre più sospinta ai margini della storia!

Occorre individuare il nucleo di paesi che, per la loro responsabilità e la loro storia, potrebbero, più di altri, assumere l'iniziativa; essa dovrebbe assumere la forma concreta di un **patto federale** in cui vengano delineati i principi costituzionali ai quali dovrà ispirarsi la Federazione europea. Allora sì che avrebbe senso indire un referendum e chiedere ai cittadini se sono favorevoli o meno alla creazione degli **Stati Uniti d'Europa** fondati sulla costituzione delineata nel **patto federale**.

Questo, e non altro, era il significato della consultazione alla quale vennero chiamati gli abitanti dei tredici Stati dopo la Convenzione di Filadelfia.

La battaglia per l'unità europea dovrebbe ripartire da questo insegnamento. ■

Colorificio Varisto

Concessionario

Bona 



**Fornitura,
posa e accessori
per pavimenti
in legno laminato**



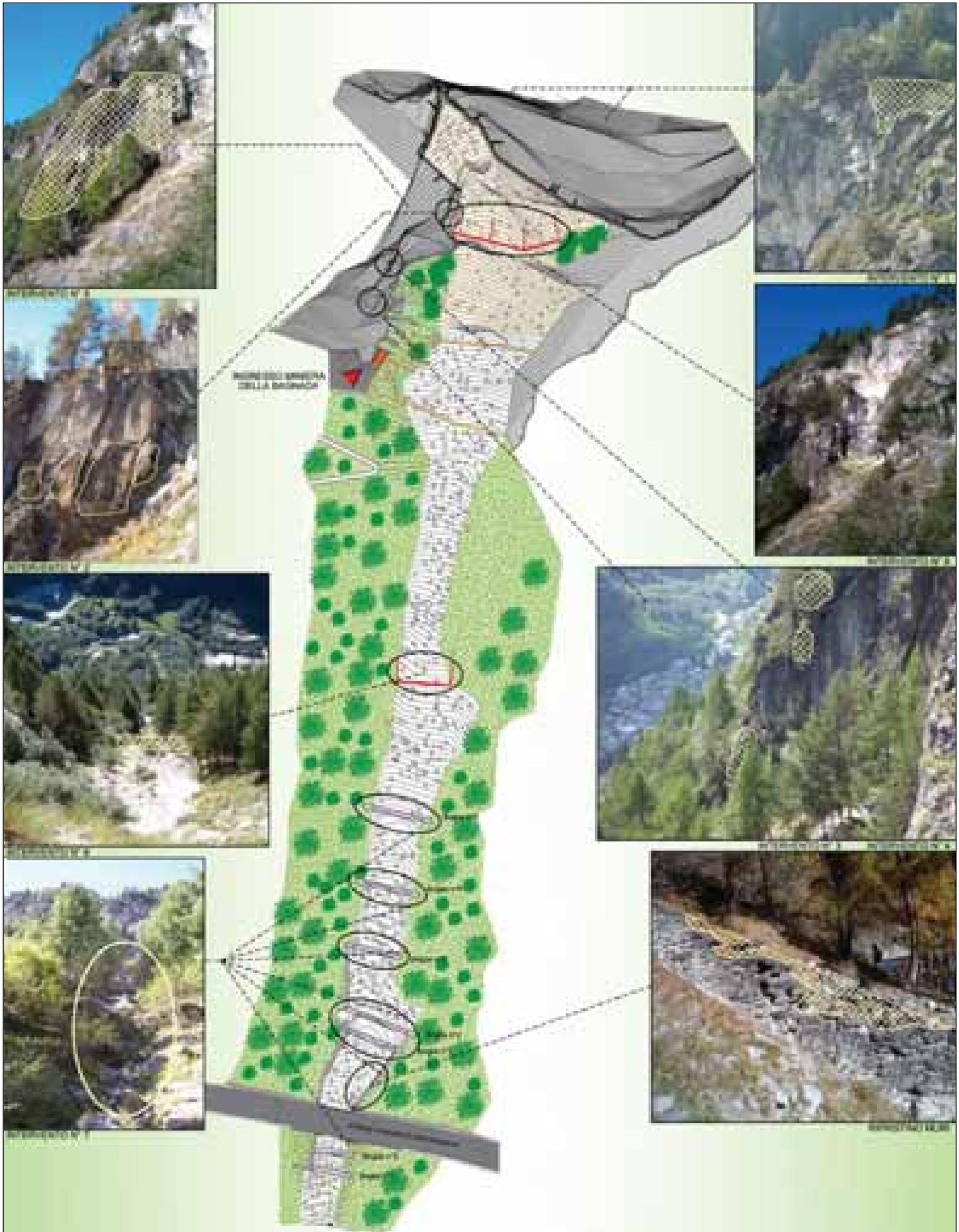
Viale Milano, 27/D - 23100 SONDRIO - Tel. e Fax 0342.51.43.94

SOP
onoranze funebri

0342 510031-218204



Sondrio - Via Credaro, 4 - Tel. 0342.515031 - 0342.218204



REGIONE LOMBARDA - PROVINCIA DI SONDRIO - COMUNE DI LANCIANO

MANUTENZIONE ORIZZONTALE VALLE DEI CRISTALLI IN COMUNE DI LANCIANO

IMPORTO FINANZIAMENTO: € 207.000,00



PROGETTISTI:

STUDIO DI INGEGNERIA
 Dott. Ing. Stefano Garvelli
 STUDIO GEO 3
 Email: stefano.garvelli@studiogeo3.it

Intervento nella valle dei Cristalli, nel Comune di Lanzada.

L'area soggetta ad intervento è situata sulla sponda destra lungo il bacino idrografico del torrente Lanterna, più precisamente nelle vicinanze delle cave ormai dismesse in località "Bagnada".

In questi ultimi anni, a causa di scarsa manutenzione, le opere esistenti hanno subito un considerevole deterioramento e non sono più in grado di svolgere alcuna funzione in un sito costituito perlopiù da rocce molto friabili.

Il progetto esecutivo redatto secondo le indicazioni emerse a seguito della conferenza dei servizi è finalizzato al raggiungimento di tre obiettivi principali: il rifacimento di alcune delle opere idrauliche presenti e la sistemazione di quelle restanti; la realizzazione di un insieme di opere con lo scopo di evitare i distacchi di materiale roccioso; le opere in progetto consentono la messa in sicurezza del versante e delle sottostanti opere recentemente realizzate, quali museo mineralogico e relativi servizi.

Il progetto è suddiviso in sette interventi:

- 1) Pulizia del coronamento di testa mediante disaggio leggero e taglio delle essenze arboree fino a cinque metri dal ciglio per la messa in sicurezza del sottostante versante, inoltre è prevista la posa di rete a maglia esagonale con filo a doppia torsione sulla nicchia di distacco principale. Il taglio piante previsto riguarda un numero limitato di essenze e verrà effettuato solamente al fine dell'esecuzione dei lavori.
- 2) Demolizione dei massi più minuti senza l'ausilio di esplosivo e la sottomurazione di quelli più grossi e meno instabili in zona ingresso caverna e zona adiacente, riutilizzo del materiale di risulta nel rifacimento delle opere idrauliche in progetto.
- 3) Realizzazione di sottomurazioni in c.l.s. e pietra sui massi inferiori e fissaggio del masso superiore alla roccia con l'ausilio di funi in acciaio opportunamente ancorate con barre autoproforanti.
- 4) Realizzazione di sottomurazioni drenanti in calcestruzzo e pietra alla base del masso principale ed ancoraggio dello stesso alla roccia mediante l'ausilio di funi in acciaio opportunamente ancorate con barre autoproforanti.
- 5) Posa di rete a maglia esagonale con filo a doppia torsione, pulizia, taglio piante e messa in sicurezza di tutto il versante soprastante la zona di accesso alla miniera.
- 6) Montaggio di due barriere paramassi: la prima sarà posta sopra la zona di miniera a protezione della stessa e soprattutto a protezione della strada di accesso comunale. La seconda sarà realizzata più a valle, sempre a protezione della sede stradale e dell'abitato sottostante.
- 7) Rifacimento e ripristino di briglie e tratti di scogliere esistenti, in parte in pietrame a secco e in parte in pietra faccia vista e calcestruzzo.

Con il supporto della Comunità Montana Valtellina di Sondrio in 21 comuni partono importanti interventi per la difesa e la messa in sicurezza del territorio.

Con 7 milioni e 498 mila euro, finanziati sulla legge Valtellina, si andranno a realizzare ben 34 opere finalizzate alla difesa del suolo ed al riassetto idrogeologico nei 21 comuni facenti parte della Comunità Montana di Sondrio, ognuno dei quali ha beneficiato di 357 mila euro.

Il ruolo dell'ente comprensoriale in questa operazione di interventi di diffusa manutenzione territoriale, è il supporto dell'ufficio tecnico messo a disposizione delle amministrazioni, come ha evidenziato Giordano Caprari, assessore alle opere pubbliche, nel corso della conferenza stampa.

L'ente comprensoriale ha raccolto

nei 21 Comuni le necessità di intervento ed ha elaborato un programma composto da 34 schede, riguardanti lavori di regimazione idraulica, di consolidamento di versanti, di opere di difesa spondale e di sistemazione della viabilità. Successivamente l'ufficio tecnico della Cm ha curato tutto l'iter procedurale e approvativo.

Dei 34 lavori, alcuni prenderanno il via a breve. In questi giorni partono i lavori nella valle dei Cristalli, nel Comune di Lanzada. L'intervento interesserà il versante al disopra della strada comunale che dal paese porta a Località Francia, in sponda destra orografica del torrente Lanterna nelle vicinanze delle cave della miniera Bagnada. ■

"Si è scelto di accelerare e di dare priorità a questo iter trovandoci a monte della Bagnada, prossima sezione museale - ha detto l'ing. Stefano Candaten -. Sono in fase d'appalto anche la manutenzione della strada interpodereale Dosso-Fontanini e quella del torrente Rogna nel Comune di Poggiridenti, a Ponte quella dei valgelli in località Paciosa, val Spazzada, val Sciuccone e sul torrente Tripolo sul versante orobico. A Cedrasco si interverrà a breve sulla viabile che dal paese sale ad Arale, mentre a Torre S. Maria è prevista la sistemazione del versante della valle Arcogliasco in località Piasci".

"L'ufficio tecnico ha seguito l'iter approvativo partendo dalla redazione del progetto definitivo, fino alla conferenza dei servizi per l'ottenimento di tutte le autorizzazioni. Una volta approvato il definitivo, si è redatto l'esecutivo, e dopo l'approvazione di quest'ultimo si è giunti alle gare d'appalto - spiega Giordano Caprari, assessore alle opere pubbliche dell'ente comprensoriale - visto l'elevato numero degli enti coinvolti l'istruttoria delle singole pratiche ha richiesto tempi diversi: per questo alcuni progetti sono già stati appaltati, altri invece sono in fase di approvazione".

La nuova "coppia": PACS o matrimonio?

di Manuela Del Togo

Vanno sempre più diffondendosi nella cultura occidentale forme atipiche di convivenza, quali i cosiddetti "Patti Civili di Solidarietà" (PACS) approvati per la prima volta in Francia nel 1999.

Il PACS non è altro che un accordo legale tra coppie di fatto, unite da vincoli affettivi ed economici, che non desiderano accedere al matrimonio civile o che sono impossibilitate a contrarlo. Questo tipo di unioni civili può riguardare sia coppie di diverso sesso sia coppie dello stesso sesso.

L'evolversi dei costumi, il mutamento del concetto di famiglia basato sul matrimonio con la diffusione delle unioni di fatto e il dibattito sulla parità di diritti tra eterosessuali ed omosessuali ha fatto sì che molti paesi abbiano deciso di dotarsi di una legislazione che disciplina e garantisce i diritti delle "convivenze more uxorio" a condizione che si tratti di unioni serie e durature. La stessa Comunità Europea ha invitato gli stati membri a adottare delle normative per porre sullo stesso piano il nucleo familiare "legittimo" fondato sul matrimonio e le "unioni di fatto", attraverso direttive atte a garantire uno dei principi fondamentali dell'Unione Europea: "Tutti i cittadini hanno gli stessi diritti, indipendentemente dalla loro origine, nazionalità, condizione sociale, dal loro credo religioso o orientamento sessuale".

Il primo paese al mondo che ha varato una nuova forma di riconoscimento giuridico delle coppie "atipiche" è stata la **Danimarca** nel 1989, con la legge sulla "partnership registrata" che garantisce specifici diritti e doveri anche per coppie dello stesso sesso.

Altri paesi europei hanno seguito l'esempio della Danimarca: la **Norvegia** nel 1993, la **Svezia** nel 1994 e l'**Islanda** nel 1996. Nel 1997 si è uniformata anche l'**Olanda**, mentre nel 1998 il **Belgio** ha introdotto la coabitazione legale, ma è solo in **Francia**, nel 1999, che arriva la vera svolta con l'entrata in vi-

gore del "Patto civile di solidarietà" (Pacte civil de solidarité) un contratto tra due persone dello stesso o diverso sesso che vivono in coppia una convivenza "stabile e continua". Ma la vera novità sta nell'introduzione nel "code civil" francese della definizione di "concubinato". Il "pacte civil de solidarité" non è altro che un modello contrattuale che sancisce alcuni obblighi tra i contraenti.

In **Germania**, da novembre 2004, la legge garantisce al partner superstite i diritti di successione che il matrimonio conferisce ai coniugi.

Il 17 novembre del 2004 l'Inghilterra ha approvato il "Civil partnership bill", un volume di circa 300 pagine che precisa tutte le possibili ipotesi, caso per caso e che riconosce alle coppie dello stesso sesso la possibilità di "stipulare" una sorta di unione "registrata" molto simile al matrimonio.

Spagna, Olanda e Belgio, oltre ad aver riconosciuto giuridicamente le coppie non coniugate di qualunque sesso, hanno recentemente approvato il matrimonio tra coppie dello stesso sesso.

In Europa gli Stati che non hanno un ordinamento giuridico sono Italia, Irlanda, Austria e Grecia.

L'Italia, oggi, non prevede nessuna legislazione in merito e il dibattito sulla necessità o meno di fornire tutela giuridica alle unioni di fatto sta infiammando gli animi tra laici e cattolici.

La normativa italiana si basa sulla famiglia "legittima" fondata sul matrimonio, tutelata e riconosciuta dall'art. 29 della nostra costituzione.

Secondo la chiesa cattolica, i PACS rappresentano legami instabili fondati sul desiderio di stare insieme finché si desidera e non fondati sul concetto di "famiglia tradizionale". Per la chiesa equiparare il matrimonio ai PACS significa permettere a tutte le coppie di utilizzare i benefici giuridici classici dell'unione coniugale senza assumere gli impegni che essa comporta.

Si tratta di una questione molto controversa che mi lascia ancora perplessa:

credo che prima di affrontare questo tema bisognerebbe risolvere altre questioni, collaterali a questa, come facilitare e favorire l'adozione indipendentemente dallo stato civile di chi ne fa richiesta (possibilità di adozioni anche per coppie non sposate o single) e riformare la legge sul divorzio semplificando e accorciando i tempi della separazione legale, oggi, in Italia, a mio parere, ancora molto lunghi.

D'altro canto la finalità di queste proposte è quella di regolamentare e fornire tutela giuridica alle unioni di fatto soprattutto in caso di eventi particolari (decesso del partner, malattia ecc ...). Ma d'altra parte si rischia così di imporre degli obblighi a chi invece si sottrae e non vuole accettare che il proprio rapporto sia vincolato né da condizionamenti giuridici né religiosi. Naturalmente questo discorso vale prevalentemente per le coppie eterosessuali che convivono e possono liberamente scegliere di contrarre o meno il matrimonio come e quando vogliono, accettando tutti i diritti e i doveri che esso comporta.

Indipendentemente da qualunque valutazione si faccia, il riconoscimento delle unioni civili prevede come passo successivo il riconoscimento delle coppie formate da omosessuali: tutti i paesi che si sono dotati di una legislazione in merito alle "unioni di fatto" non hanno posto nell'ordinamento giuridico nessun vincolo riguardo al sesso, anche perché questo comporterebbe una forma di discriminazione.

Un altro punto da non sottovalutare riguarda la libera circolazione, in ambito europeo, delle persone e dei loro familiari. Come farà l'Europa a gestire stati con normative così diverse e cosa succederà alle coppie legalmente riconosciute in un stato ma residenti in un altro dove non esiste alcuna norma che li tutela e li riconosce?

I tempi cambiano e le unioni di fatto appartengono alla realtà del nostro tempo: il dibattito tra i favorevoli e i contrari continua ... ■

AUSER-FILO D'ARGENTO, in aiuto ai più indifesi

di Ermanno Sagliani

Anche in una regione sviluppata come la Lombardia esistono persone in gravi situazioni di disagio sociale o economico impossibilitate a svolgere autonomamente le fondamentali attività quotidiane. La Regione Lombardia ha concepito per loro strumenti e opportunità. Auser, in collaborazione con la Regione Lombardia, ha attivato un servizio di telefonia sociale, "Filo d'Argento" n° verde 800.99.59.88, gratuito ed attivo 24 ore su 24, per 365 giorni all'anno.

A Sondrio, il Filo d'Argento è operante dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18, per le rimanenti ore e giornate risponde un call center nazionale che provvederà ad interessare il punto di ascolto locale.

Auser organizza una molteplicità di servizi qualificati per qualsiasi necessità delle persone della terza età e delle famiglie, grazie ad una rete di volontariato che collabora con consorzi, associazioni, enti locali e servizi socio-sanitari.

Con una telefonata - informa il presidente Auser di Sondrio Luigi Leoncelli - è possibile parlare con una persona amica, uscire dalla solitudine, ricevere o per il disbrigo di pratiche, per accompagnamenti presso strutture e servizi socio-assistenziali e/o sanitari, e ancora ... per iniziative nel tempo libero, per cultura, turismo e corsi di formazione.

Una centrale professionale qualificata fornisce aiuti specifici per necessità più complesse, pareri e consigli preziosi.

Auser Filo d'argento dà una mano a tutti gli anziani con merito e metodo, con servizi e interventi importanti.

L'Auser di Sondrio ha recentemente promosso nel capoluogo ed in altri capoluoghi di mandamento della provincia la "Giornata nazionale di solidarietà per il Filo d'Argento".

Nell'occasione era offerta pasta alimentare prodotta dai giovani della cooperativa "Libera Terra" sui terreni confiscati alla mafia.

I fondi raccolti, pertanto, hanno un doppio significato: aiutano i giovani della cooperativa e finanziano il Filo d'Argento, per dare un aiuto concreto agli anziani. ■



La Cina, il Mercosur e un assente: l'Europa

di Giuseppe Brivio



I drammatici eventi che sconvolsero l'Argentina nel corso degli anni 2001-2002 avevano creato gravi fratture in seno ai paesi membri del Mercosur (creato nel 1991 grazie ad un accordo tra Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay con l'obiettivo di integrare economicamente e politicamente i paesi membri). Il crollo finanziario dell'Argentina aveva spinto il Brasile ad intraprendere una serie di iniziative di ritorsione contro i vicini platensi. Erano così sorte dispute tra tutti e quattro i paesi membri del Mercosur sui dazi doganali, con reciproci blocchi di forniture di materie prime e di beni di prima necessità, nel disperato tentativo di salvaguardare le rispettive economie. L'elezione in Argentina del Presidente Kirchner, e la sua scelta di abbandonare il cambio fisso peso - dollaro (che aveva portato alla dollarizzazione del paese negli anni '90), aveva ottenuto l'effetto di favorire un riavvicinamento tra i due colossi del Sudamerica, i veri motori della politica e della economia del sub - continente e in particolare dell'area del Mercosur.

Il rilancio dell'economia dell'Argentina, dopo un'aspra trattativa con il Fondo Monetario che inizialmente non aveva apprezzato il processo di de - dollarizzazione e il ritorno ad una maggiore stabilità monetaria, anche da parte del Brasile, vanno però inquadrati in un contesto più ampio che coinvolge gli Stati Uniti e un nuovo protagonista dell'area: **la Cina**.

L'attacco terroristico agli Stati Uniti, nel settembre 2001, ha portato la superpotenza ad attenuare l'attenzione politica nel proprio continente ed a concentrare la propria attenzione nell'area del Medio Oriente. Una delle conseguenze è stato il recente insuccesso del Presidente Bush nel corso del vertice dei capi di Stato del Continente americano tenutosi a Buenos Aires nel novembre del 2005: il presidente USA ha tentato con scarso entusiasmo e inutilmente di riproporre il progetto ALCA (l'area di libero scambio lanciato negli anni '90 da Bush padre), scontrandosi con una netta opposizio-

ne da parte di Brasile e Venezuela.

Con l'accantonamento del progetto ALCA, agli Stati Uniti manca di fatto una strategia per il continente latino nel suo complesso. Anche le pressioni esercitate tramite il Fondo Monetario non sembrano più essere efficaci al punto che Brasile e Argentina, dopo aver respinto i piani di rientro loro proposti dal Fondo, hanno deciso addirittura di anticipare il saldo del proprio debito.

Tale decisione è dovuta da una parte ad una ripresa delle economie, ma anche a sostanziali aiuti economici e finanziari provenienti dalla Cina. **Il governo cinese ha infatti in programma di investire in America latina, tra il 2005 e il 2015, oltre 100 miliardi di dollari**. Se pensiamo che il Piano Marshall portò gli USA a stanziare per l'Europa, in quattro anni, 12,5 miliardi di dollari, possiamo farci un'idea dell'importanza dell'investimento cinese!

E' d'altra parte nota la forte domanda di energia da parte della Cina per sostenere la propria produzione industriale. Non stupiscono quindi gli investimenti cinesi nel settore petrolifero in Ecu-

dor; ma la Cina ha in programma investimenti anche nell'industria mineraria e in settori strategici quali quelli dei sistemi satellitari e degli impianti nucleari.

Questi aiuti finanziari che provengono dalla Cina avranno effetti anche in campo politico? Sarebbe di sì. Lo testimonierebbe il ritrovato spirito "autonomista" che si registra in America latina e il riavvicinamento tra Brasile e Argentina in vista del rilancio del Mercosur, anche se permangono divergenze. Infatti, mentre il presidente del Brasile Lula ha manifestato apertamente la volontà di favorire un progetto di integrazione politica, monetaria ed istituzionale non solo del Mercosur, ma addirittura dell'intero sub-continente, come ha dichiarato a Cuzco in occasione del vertice dei paesi latino-americani, il presidente argentino Kirchner (sostenuto in questo anche da Uruguay e Paraguay) mostra maggiore prudenza. La prospettiva di una più stretta integrazione con il Brasile suscita infatti non poche paure proprio per le dimensioni e il "peso" politico che questa nazione gioca nel sub-continente. L'Argentina, insieme all'Uruguay, ha così deciso di non partecipare al vertice di Cuzco avendo saputo in anticipo che Lula avrebbe avanzato la proposta di una moneta unica per tutto il sub-continente, senza aver concordato questa iniziativa con gli altri membri del Mercosur. E' da ricordare che già nel 1997 la Banca centrale del Brasile aveva studiato l'ipotesi di una moneta unica per il Mercosur nel 2012, rigettata all'epoca del Presidente argentino Menem che vedeva nel dollaro la moneta unica della regione.

Di recente è sorta una alleanza Argentina - Uruguay - Paraguay al fine di contrastare la proposta brasiliana di creare un Parlamento del Mercosur con una ripartizione dei seggi in base alla popolazione dei singoli paesi. Tale ripartizione favorirebbe nettamente il Brasile, di gran lunga il paese più popoloso dell'area (oltre 180 milioni di abitanti contro i 40 dell'Argentina, i 6 del Paraguay e i 3 dell'Uruguay). ►

Nel recente vertice di Montevideo (dicembre 2005) non è stato raggiunto un accordo su questo specifico punto, rimandando la discussione in sede di commissione tecnica mista, la quale dovrà formulare proposte che un vertice dei capi di Stato dovrà approvare. In ogni caso è stata rinviata al 2011 la data di insediamento del futuro Parlamento quando, nelle ipotesi iniziali, si sarebbe dovuto insediare già nel corso del 2006.

Questi ritardi non faciliteranno il processo di integrazione nell'area, che trova ostacoli anche nell'ingerenza statunitense.

Il Mercosur, dopo 15 anni dalla sua nascita, conoscerà il primo allargamento: il Venezuela diverrà, infatti, paese membro effettivo nel 2007. Cile e Bolivia risultano paesi associati, ma danno al Mercosur impulso economico verso il Pacifico a scapito degli scambi commerciali verso l'Atlantico che storicamente hanno privilegiato l'Europa. Risulta d'altra parte evidente che gli europei hanno preferito "fuggire", abbandonando importanti possibilità di investimento in settori strategici. Spagna, Italia e Francia, ad esempio, hanno abbandonato attività nei settori minerari (Bolivia, Ecuador), della meccanica e delle telecomunicazioni (Argentina, Brasile, Cile). Nel solo biennio 2000-2001 Italia, Spagna e Germania hanno ridotto i propri investimenti per un valore di 118 miliardi di dollari. Gli investimenti europei si sono al contrario indirizzati in prevalenza verso i paesi dell'Est europeo, in settori non certamente strategici, per privilegiare produzioni a minor costo di manodopera, come per esempio nel settore metalmeccanico. E' questa una ulteriore dimostrazione della scarsa propensione dell'Europa ad investire in ricerca e sviluppo: una scelta che la indebolisce sia al suo interno che a livello internazionale. **Anche per la debolezza e assenza dell'Unione europea, la Cina ha potuto così garantirsi oggi un mercato dalle grandi potenzialità ed è facile prevedere che, oltre ai vantaggi economici, essa, nel prossimo futuro, acquisirà vantaggi anche in campo politico, che sposteranno ulteriormente l'asse politico - economico del mondo verso l'area del Pacifico, indebolendo così ulteriormente il ruolo di una Europa sempre più assente negli scenari geopolitici mondiali.**

È in distribuzione in queste settimane anche in provincia di Sondrio una guida dedicata alla sicurezza di tutte le persone che frequentano mare, lago e piscina con consigli pratici e suggerimenti utili per vivere il mondo dell'acqua in modo consapevole e nel modo più sereno possibile: dalla sicurezza durante il nuoto, alla corretta esposizione al sole, sino al primo soccorso in caso di incidenti balneari.

L'iniziativa, di sicuro interesse, è della Società Nazionale di Salvamento per la sicurezza della vita sul mare, la prima Associazione al mondo a qualificare professionalmente i bagnini di salvataggio. Fondata nel lontano luglio 1871, eretta in Ente Morale con Regio Decreto 19 Aprile 1876, è attualmente operante in Italia con 220 Sezioni diffuse su tutto il territorio nazionale e con oltre 65.000 soci.

La nostra rivista, certa di trovare il consenso dei propri lettori, è ben lieta di collaborare con questa Associazione che offre ai soci la possibilità di vivere un'esperienza unica nel mondo del volontariato di protezione civile, rendendosi utile alla collettività, collaborando con le Istituzioni per la sicurezza della vita umana in "acqua".

Riportiamo pertanto qui di seguito un sunto del **"decalogo del bagnante"** che è in distribuzione anche in Valtellina e Valchiavenna ad opera della Società Nazionale di Salvamento in collaborazione con Protezione Civile Nazionale, Emergenza in mare 1530 - Guardia Costiera e Capitanerie di Porto.

1 - Se non sai nuotare, non entrare in acqua al di sopra della cintura

Mentre nuoti o sei impegnato in giochi d'acqua, anche con il mare calmo, ti puoi ritrovare senza accorgertene in una zona di acqua alta. E' sempre buona regola entrare in acqua con cautela: valuta il profilo del fondale e assumi dei riferimenti a terra che ti diano indicazioni utili, se pur approssimative, della distanza dalla riva alla quale si trova il limite delle acque sicure (quando la profondità dell'acqua supera i 90 o i 160 cm).

Per nuotare utilizzi i galleggianti? Giocattoli e galleggianti possono concorrere a rendere piacevole la balneazione e ad amplificarne gli aspetti ricreativi e ludici, ma non necessariamente a renderla più sicura, se non si adottano adeguati comportamenti preventivi.

Come puoi utilizzarli? Ad una distanza dalla riva facilmente visibile e raggiungibile dal bagnino di salvataggio o da altri bagnanti, in condizioni meteo-marine buone, su litorali che presentano rischi dal punto de3l fondale (a rapido declivio, scogliere, buche).

Non utilizzarli lontano dalla spiaggia. Se stai

imparando a nuotare o non sai nuotare e utilizzi galleggianti gonfiabili, tieni ben presente l'eventualità che questi possano sfuggire, bucarsi o sgonfiarsi, lasciandoti improvvisamente senza sostegno.

Non utilizzarli in presenza di vento da terra. Il vento che soffia da terra, anche con il mare calmo, rende pericoloso l'utilizzo di giochi e ausili galleggianti che tendono ad essere allontanati dalla riva e sospinti verso il largo a causa delle due azioni congiunte che il vento produce: la corrente di superficie e l'effetto vela. Un bambino piccolo che usa i braccioli può essere spostato verso il largo molto rapidamente da un vento di terra sufficientemente forte!

Non utilizzarli in presenza di mare agitato. Nella zona di balneazione vicina alla battigia, dove frangono le onde, quando il mare è agitato, si può generare una corrente di risacca che diretta verso il largo è in grado di allontanare rapidamente da riva tutto ciò che galleggia e quindi di trascinarlo verso il largo, in una zona di acqua alta con estrema rapidità.

2 - Attenzione alla stanchezza e al freddo

Anche se sei un buon nuotatore non forzare il tuo fisico!

Quando si nuota e subentra la stanchezza, una evenienza molto frequente è la comparsa di crampi muscolari. Insorgono manifestandosi con dolori acuti, violenti, che possono limitare i movimenti. Essi sono tra le principali cause di annegamento; per prevenirli evita di immergerti in acque fredde, quando sei già affaticato o se hai mangiato da poco.

Quando nuotando avverti un crampo, non farti prendere dal panico: smetti di nuotare, assumi la posizione del nuoto a dorso e cerca di rilassare la parte interessata. Cerca poi di raggiungere la riva lentamente; se non ti riesce di nuotare, non indugiare, chiedi aiuto.

Assumi soprattutto un atteggiamento responsabile, non allontanarti dalla riva, ma nuota parallelamente alla costa.

3 - Nuotare sempre in coppia e all'interno della zona riservata alla balneazione

Nuotare sempre in coppia, mai da soli, mantenendosi all'interno della zona di mare (o di lago) riservata alla balneazione (zona di sicurezza), sono due comportamenti elementari in grado di aiutarci a prevenire gli incidenti balneari. Il compagno d'acqua rappresenta infatti il primo anello dei soccorsi in caso di difficoltà o di incidente. La presenza di un compagno d'acqua è ovviamente fondamentale nella pratica dell'attività sportiva subacquea in apnea. Occorre inoltre ricordare che superare la zona riservata alla balneazione in direzione del mare aperto è un comportamento a rischio.

4 - Attenzione ai tuffi in acque non familiari

Quando entri in acqua per la prima volta in una nuova località, evita di tuffarti: il fondale può rivelarsi molto pericoloso. Per tuffarsi si intende l'entrare in acqua "prima con la testa", con rincorsa dall'alto di una roccia, dai pontili, da una barca. Una preliminare esplorazione del fondale (profondità, conformazione), entrando in acqua con gradualità, è fondamentale. Una consapevolezza della profondità dell'acqua necessaria per il tuffo che hai programmato, è altrettanto fondamentale.

5 - Non entrare in acqua quando è issata la bandiera rossa

La bandiera rossa issata su apposito pennone

INACQUASICURI

Guida per sentirsi sereni al mare, al lago e in piscina.

a cura di Giuseppe Brivio

indica il divieto di balneazione qualora le condizioni meteo-marine (mare mosso) o qualsivoglia altro motivo legato alla salute e alla sicurezza comportino situazioni di rischio per la balneazione (per esempio elevata concentrazione di meduse, inquinamento ambientale, ecc). Non entrare in acqua con il mare mosso! Quando l'acqua rifluisce verso il mare aperto, si possono formare correnti di risacca che possono velocemente allontanare da riva.

In alcune località la bandiera gialla issata sul pennone indica la presenza del vento da terra e segnala l'obbligo di chiudere gli ombrelloni e l'invito a non utilizzare galleggianti in acqua e il divieto di noleggio dei natanti.

6 - Attenzione al sole

Quando inizi la tua vacanza, non esagerare nello stenderti al sole. L'esposizione deve essere progressiva. In spiaggia esiste la possibilità di un colpo di sole: occorre proteggersi dall'insolazione con un cappellino o, in mancanza di meglio, è importante bagnarsi frequentemente il capo, sostare sotto l'ombrellone o mettersi comunque in ombra.

E' bene proteggere gli occhi, con l'utilizzo di appositi occhiali, dalla eccessiva esposizione sia ai raggi diretti del sole, sia agli effetti del vento e della sabbia che questo solleva.

Esiste il rischio di essere esposti ad un colpo di calore.

Non entrare subito in acqua dopo una lunga esposizione al sole o se hai corso o hai lavorato sotto il sole. In queste condizioni il sudore

non riesce ad evaporare, si ha un arresto della sudorazione e un innalzamento della temperatura corporea.

Non entrare in acqua rapidamente, non ti tuffare: inizia a bagnarti progressivamente e, se possibile, indugia prima all'ombra o in un ambiente fresco e ventilato.

7 - Se hai mangiato da poco non entrare in acqua

Lascia trascorrere almeno tre ore dall'ultimo pasto prima di fare il bagno e due ore da uno spuntino: una brusca esposizione del corpo a temperature più basse di quelle ambientali provoca infatti un blocco della digestione mentre questa è ancora in corso. In tale situazione il maggiore afflusso di sangue che viene richiamato nell'addome durante i processi digestivi viene "bloccato" a livello intestinale, causando una improvvisa diminuzione della pressione arteriosa che porta spesso una perdita di coscienza. Se ciò avviene in acqua, si possono correre seri pericoli di annegamento.

Evita anche possibili malori dovuti alla assunzione di cibi o bevande ghiacciate, soprattutto quando sei accaldato. Nel caso delle bibite bevi a sorsi molto piccoli e trattieni la bibita in bocca in modo che si scaldi prima di raggiungere lo stomaco.

8 - Attenzione agli oggetti che trovi in spiaggia

Presta molta attenzione a toccare e rimuovere

dalla spiaggia oggetti, materiali potenzialmente infetti come le siringhe oltre a pezzi di ferro, chiodi, vetri, lamiere.

Se sei in uno stabilimento balneare e rinviene una "siringa", chiama il bagnino di salvataggio o telefona al 118 per favorire un intervento dell'autorità sanitaria locale (A.S.L.).

9 - Non inquinare

Il mare, i laghi, i fiumi sono un bene comune; impariamo ed insegniamo anche agli altri a rispettarli, a difenderli e a conservarli.

Rispetta e tutela l'ambiente balneare: non depositare rifiuti nell'ambiente, sulla spiaggia e in mare: il processo di biodegradazione delle sostanze organiche operato dagli organismi marini è lento ed è inefficace verso sostanze non biodegradabili come la plastica dei sacchetti e il vetro delle bottiglie.

10 - Rispetta l'habitat naturale

Non rimuovere, non distruggere e non portare via dal loro habitat organismi come conchiglie, stelle di mare, cavallucci marini, alghe, rocce, sassi, sabbia, vegetazione delle dune e delle pinete.

Se avvisti animali spiaggiati o feriti a causa di ami e lenze o rilevi un danno ambientale o un potenziale pericolo per la salute dei bagnanti, come chiazze di nafta sull'acqua o macchie di greggio sulla spiaggia, segnalalo subito al bagnino di salvataggio.

Se sei su di una spiaggia libera o in mare, segnalalo alla Capitaneria di Porto - Guardia Costiera telefonando al Numero Blu 1530 (www.guardiacostiera.it). ■





Di che colore ti vesti?

Colori, abiti ed accessori che indossiamo ed il modo di accostarli ci raccontano con un linguaggio immediato

di Antonella Lucato

Quale colore regna sovrano nel vostro armadio? Che colore prevale tra abiti, giacche, gonne, pantaloni e maglie? E negli accessori? Di che colore sono gli ultimi capi che avete acquistato? Con che colore vi sentite più a vostro agio? Fidarsi dell'istinto e lasciarsi attrarre dal colore che piace è un buon modo per creare il proprio stile personale, indossare ciò che più è in sintonia con chi si è. E' un'arte che va coltivata per conoscere e valorizzare i propri punti di forza, far fiorire la propria natura autentica. Cosa vi porta a scegliere cosa indossare? Il piacere di comunicare con abiti e colori o l'immagine che volete dare agli altri? Quale colore indossare in una importante riunione, il giorno di un colloquio o di un esame, per una cena di lavoro, una festa dove far bella figura o un invito al quale non si può rinunciare ma si vorrebbe essere invisibili? Con i colori ci si racconta prima ancora di iniziare una conversazione.



Chi ama il rassicurante beige o il blu bon ton, chi preferisce i toni pastello, dal celestino all'albicocca, dal giallo canarino al verde pistacchio, convinto che i colori pastello ringiovaniscano. Ognuno percepisce i colori secondo il proprio gusto personale, in base a bisogni, cultura, desideri ed esperienze.

I colori caldi, in particolare l'arancio, il giallo, il rosso, fanno emergere istinti ed emozioni, quella parte passionale che rimane spesso nascosta o non trova possibilità di esprimersi nella vita di tutti i giorni se prevale la razionalità.

Se il **rosso** acceso, malizioso e vibrante è il colore dell'attacco, il **rosa** stempera l'aggressi-

vità e risolve l'umore, è il colore dell'amore romantico e dell'affettività, comunica emozioni tenere, complicità, dolcezza. Una sferzata di vitale arancio dà energia quando serve. Indossare qualcosa di **giallo** dà luce, risalto e vivacità, come l'arancio fa ritrovare la carica quando si è stanchi o scarichi. Quando però il giallo è pesantemente accentuato può esprimere voglia di leggerezza, il desiderio di lasciare alle spalle delusioni, difficoltà e periodi tristi.

Dovete sostenere un colloquio o ottenere un prestito in banca? Un abito dai **toni scuri** è adatto alla situazione ma se si è tristi o di cattivo umore meglio indossare qualche nota di colore magari nella cravatta o nell'intimo per compensare i toni scuri. Il **grigio** è serio, in quantità massicce incupisce. Il **marrone** comunica il desiderio di non volersi mettere troppo in mostra ma può rispecchiare uno stato d'animo tetro.

Un tocco di **rosso** infonde coraggio e quel pizzico di grinta per superare situazioni che intimoriscono o fanno sentire sotto esame. Chi indossa il rosso come tonalità dominante nell'abbigliamento è vivace ed estroverso, con una tendenza ad imporsi nelle relazioni. Energico e in continuo movimento, vuole conquistare rapidamente i propri obiettivi. Usato in eccesso nelle tonalità più accese può sembrare sfacciato ed aggressivo, una voglia esagerata di farsi notare.

Il **blu** è elegante e raffinato, trasmette quiete emotiva e padronanza di sé. Scegliere con costanza il blu può esprimere il desiderio di un ambiente calmo e ordinato, libero da fastidi e disturbi. Considerato tra i colori freddi, usato nell'abbigliamento intimo più che attrarre può trasmettere un senso di distanza. Usato in eccesso può far sprofondare nella malinconia da stemperare con qualche tocco di colore più caldo. **L'acquamarina** ricorda l'acqua cristallina, dà luminosità. Il turchese è un colore che alleggerisce mente e spirito, richiama i colori dell'estate, una boccata d'ossigeno quando si sente il bisogno di libertà.

Il **verde** nelle sue infinite tonalità, dal militare al fresco verde mela, al salvia, dal lime al verde bottiglia denso e notturno, dal verde carciofo al timo, Il verde bandiera o biliardo magari sono un po' appariscenti ma chi li sa portare rivela spesso di essere una persona di temperamento. Il verde basilico è molto amato. È una tonalità più carica di gial-

lo rispetto al verde menta e quindi più calda. Nelle sue variegate nuances è un colore che ha molto successo nell'abbigliamento anche se il verde pisello non è adatto a tutte le carnagioni, da evitare se si è pallide e il verde pistacchio è meglio mangiato che indossato. Kandinsky diceva che il verde è il colore che più rasserena. Indossare il verde aiuta a calmare una mente molto attiva, un momento d'ansia, la tensione prima di affrontare una prova.

Il **viola** o lo si ama o si odia. Le fan di questo colore così particolare si riconoscono, spesso lo sfoggiano con fierezza. **Alcuni studiosi dicono che l'inferno è rosso, il purgatorio grigio e il paradiso viola!** Nasce dall'incrocio del rosso, tono delle passioni materiali con il blu che trascende la materia e si eleva verso il cielo. È il colore prediletto da personalità con una spiccata sensibilità che riescono a vedere il lato nascosto delle cose. Particolarmente utile quando si cerca equilibrio interiore, calma e padronanza emozionale.

Il **bianco** è esigente, adatto ad un corpo sottile e ad una robusta autostima. Non è sempre facile da portare, non è per tutti. Chi veste in prevalenza di questo colore comunica distinzione, sicurezza, talvolta rivendica se stesso con orgoglio e fierezza. Basta però sedersi sul sedile sbagliato o in un posto impolverato perché il bianco si sporchi e in un attimo si passa dall'eleganza alla sciattezza. Il nero tende a snellire, il bianco no, se ci sono delle rotondità le mette in mostra. Ma il bianco non è solo purezza, è anche luminosità e sensualità. Il bianco totale, così come il nero, è estremo. Indossare una maglietta o una camicia bianca ogni tanto è ben diverso che vestirsi prevalentemente di bianco totale, un tocco di bianco regala una nota di eleganza senza impegno. Al maschile è più facile vederlo indossato da un intellettuale o un artista che da qualcuno che ha a che fare con la vita aziendale. Mitico è stato Robert Redford nel film *Il grande Gatsby* con pantaloni e panciotto immacolati. Uomini d'affari in bianco sono difficili da vedere proprio perché vestire di bianco rimanda all'immagine dell'astrazione, del distacco dalle cose pratiche del mondo. Più si sale nella scala gerarchica dell'organizzazione aziendale più l'abito infatti si fa scuro,

simbolo di ruolo di potere, eleganza e sobrietà.

Il **nero** trionfa negli armadi di molte donne e uomini di ogni età. È tra i colori più indossati, amato protagonista dalla mattina alla sera. Qual è il segreto del suo potere intramontabile? Discreto, profondo, modaiolo, elegante, minimalista, il nero si accorda a molti stati d'animo, ad ogni situazione e stagione. Elegante, misterioso e raffinato, è il più indossato nelle feste importanti. Misterioso, impenetrabile come le profondità del nostro inconscio. Lascia vedere solo lo strato superficiale del tessuto, tra le sue pieghe si possono nascondere pensieri ed emozioni che non si vogliono mostrare. Sotto il nero si può mascherare un'altra identità o celare una personalità più colorata, solare o trasgressiva da svelare solo come, quando e con chi si vuole.

Pratico, il nero si accosta facilmente con gli altri colori senza il timore di abbinarli, è rassicurante, fa sentire al riparo dagli sguardi altrui quando non si vuole essere troppo in vista. Ritirarsi nel nero come in un ritorno nel ventre materno, lontano dagli sguardi indagatori o giudicanti, dalle aggressioni del mondo esterno. Nel nero si può cercare rifugio dall'eccessiva invadenza dell'apparire. In una società dove tutto è mostrato, esibito, rivelato, urlato, dove le telecamere sono ovunque il nero ci preserva. Azzera le differenze, "manda tutto a terra", amava dire la mitica Coco Chanel.

Di classe e discreto è considerato un passe-partout ma non passa inosservato. Delinea la silhouette, la scolpisce o la esibisce in un gioco di scollature che mette in risalto i punti nudi del corpo, richiama l'attenzione sull'incarnato della pelle, sulle forme. Così come il nero assorbe la luce, la donna che lo indossa può assorbire gli sguardi degli altri senza necessariamente restituirli. ■



DI CHE COLORE SEI?

di Antonella Lucato
www.antonellalucato.it

Un libro per conoscersi attraverso i colori, per scoprire le infinite sfaccettature della personalità attraverso l'intrigante codice segreto dei colori. I colori hanno molto da raccontarci, non solo quelli che indossiamo e amiamo, anche quelli che non ci piacciono hanno qualcosa da dirci ...

Estetica delle labbra

di Alessandro Canton

Le labbra morbide e colorite sono indice di buona salute. Con gli anni le labbra si modificano fisiologicamente,

allo stesso modo della cute del viso. Per questo motivo sarebbe buona norma ricordare che anche le labbra abbisognano delle stesse cure del viso, tenuto conto che la loro cute è molto sottile, senza ghiandole sebacee e senza cheratina, quindi nulla le protegge dagli stress esterni (caldo, freddo, vento). Il sole, per la mancanza di melanina, le rende sensibili ai raggi ultravioletti; anche l'aria condizionata non umidificata le rende secche e fragili.

Il primo sintomo è la comparsa di arrossamento localizzato, la "febbre", dovuta a un virus banalissimo dal quale è facile proteggersi con una alimentazione equilibrata, buon sonno e regolare attività fisica.

Spesso le labbra sono alterate in caso di stress, stanchezza psico-fisica, ciclo mestruale, affievolimento del sistema immunitario, indigestione e intossicazione alimentare.

Quando le labbra sono secche bisogna reidratarle per evitare la desquamazione con la formazione di fastidiose pellicole, che deturpano il sorriso.

In inverno con il freddo facilmente compaiono le ragadi.

Nei vecchi portatori di protesi dentale mobile, a causa di assorbimento delle gengive, può comparire la cheilite che guarisce solamente quando la protesi è riabilitata e non servono le creme, anche quelle con cortisone.

Le labbra secche, mancano di elasticità e di

flessibilità, se tale situazione si protrae per alcuni anni, le labbra perdono il loro volume originale e la loro forma.

Occorre pertanto idratare, ammorbidire, proteggere le labbra, per evitare la secchezza e le screpolature ed è utile avere a portata di mano uno stick di burro cacao per umettarle di tanto in tanto ... da evitare il succo di limone, come insegnava mia nonna! Le labbra più protette sono quelle truccate che vanno incontro a questi inconvenienti molto meno frequentemente, purchè il rossetto contenga cere emollienti, pigmenti, olio d'oliva, olio di rosa, vitamina E, estratto di pomodoro, di salvia, di melissa, di geranio.

Chi fuma sigarette, contrae le labbra in modo tale da determinare la formazione di rughe perpendicolari al contorno (a tabacchiera) difficili da modificare. Il contorno delle labbra deve poi avere le stesse attenzioni del contorno degli occhi, per evitare il precoce invecchiamento e la comparsa precoce delle prime rughe. ■

Efficace è la ginnastica da eseguire ogni giorno:

- pronunciare le vocali ad alta voce, allargando la bocca, dieci volte;
- atteggiare le labbra come per dare un bacio e mantenere tale posizione per dieci secondi (ripetere cinque volte);
- alzare le commessure delle labbra, alternativamente a destra e a sinistra, per cinque volte;
- spalancare la bocca per dieci secondi;
- contrarre il mento per alzare il labbro inferiore per dieci secondi;
- attivare la circolazione con spazzolino morbido e asciutto.



L'Italia è soffocata dalle troppe leggi

La presenza di troppe leggi crea incertezze per tutti e particolari difficoltà per le imprese

di Guido Birtig

Ove si dovesse giudicare la cultura giuridica di un Paese in base alla produzione legislativa, l'Italia occuperebbe uno dei primi posti, dal momento che si reputa siano attualmente vigenti oltre 80 mila leggi contro le circa 10 mila in Francia e le sei mila in Gran Bretagna. Ma la quantità non è sinonimo di qualità, come emerge dal senso di sfiducia che pervade strati sempre più ampi della popolazione. Il miasma legislativo sembra crescere perché leggi vengono sempre più promulgate sotto la spinta di circostanze contingenti od emotive e pertanto richiedono reiterati emendamenti a breve distanza dalla loro promulgazione. Al profluvio legislativo si accompagna uno sterminato esercito di legali, 225 ogni 100 mila abitanti, con un'incidenza più che doppia rispetto a quella riscontrata negli altri Paesi europei. Vi è una indubbia correlazione tra la numerosità degli avvocati e la consistenza e la durata delle procedure giudiziali dal momento che anche i procedimenti civili e penali in Italia sono circa il doppio di quanto registrato in Francia e Germania. In occasione dell'apertura ufficiale dell'anno giudiziario il Procuratore Generale della Cassazione aggiorna il cahier des doléances che sintetizza lo stato della giustizia in Italia, soffocata sotto il peso di quasi nove milioni di processi dalla durata biblica, poiché la stessa si protrae mediamente per più di otto anni nell'ambito civile e per più di cinque anni in quello penale. L'insoddisfazione per questo stato di cose è evidente e molteplici ne sono le cause, non esclusa verosimilmente una inadeguata articolazione della struttura giudiziaria, anche se la stessa non sembra presentare – in base ad analisi comparate di fonte internazionale - particolari divergenze rispetto ai principali Paesi sotto l'aspetto della numerosità dei giudici e delle Sedi giudiziarie, entrambe rapportate alla popolazione.

A tali disfunzioni si aggiunge un fatto del tutto nuovo ed in certo senso inatteso conseguente alla globalizzazione economica. Questa, sviluppatasi prepotentemente nell'ultimo scorcio di secolo, sta

rapidamente mutando in misura consistente numerosi quadri di riferimento e, tra questi, anche quello giuridico, inteso in senso lato. Ne è conseguita una sostanziale sensazione di inadeguatezza delle legislazioni nazionali, che stanno divenendo sempre meno idonee a fornire soddisfacenti risposte giuridiche alle nuove fattispecie globali che investono sistematicamente soprattutto le imprese. Problematiche giuridiche quali quelle antitrust, ambientali o relative alla criminalità internazionale riguardanti il mondo degli affari, quali il riciclaggio del denaro di origine delittuosa, l'insider trading, fenomeni di corruzione ed altro ancora hanno ormai acquisito rilevanza tale da rendere vani i provvedimenti presi a livello di Stati nazionali e delle rispettive legislazioni. Lo sviluppo di internet e del commercio elettronico, in conseguenza della loro intrinseca globalità, connessa all'universalità della rete, stanno rendendo più evidente il fenomeno. Da qui una progressiva erosione del monopolio legislativo prima detenuto dagli Stati nazionali relativamente alla regolamentazione dei rapporti di affari tra privati. Per colmare il vuoto normativo è dunque subentrata una serie di norme di origine internazionale, ma direttamente applicabili alle persone fisiche e giuridiche. Tali norme hanno preso la forma di: diritto internazionale imposto (come ad es. la Convenzione di Vienna sulla vendita di beni mobili); diritto del commercio internazionale a formazione spontanea mediante l'utilizzo spontaneo ed accettato di clausole e modelli contrattuali (lex mercatoria); norme emesse da organizzazioni internazionali, in primis l'Unione Europea.

Ne consegue che sono mutate le fonti del diritto. Il privilegio, finora riconosciuto ai Paesi di esclusività delle norme e delle fonti del diritto, è stato fortemente attenuato.

Aspetti peculiari italiani.

A queste innovazioni di carattere internazionale in Italia se ne sono aggiunte altre. Il nostro processo di produzione legislativo presenta oggi aspetti paradossali,

perché se è vero che lo Stato sta abdicando dalla facoltà normativa in alcuni settori, stanno crescendo in misura esponenziale le disposizioni adottate dalle diverse Autorità (Antitrust, Privacy, etc.). Questo senza peraltro tener conto del trasferimento di poteri legislativi alle Regioni. Si può pertanto asserire che si assiste al fenomeno sempre più invasivo del diffondersi di norme al di fuori del codice civile. Si consolida inoltre la proliferazione di microsistemi tesi a regolamentare legislativamente problemi contingenti legati a specifici interessi anche corporativi. Tali microsistemi normativi sembrano costituire il fenomeno più rilevante della giurisprudenza odierna poiché costituiscono una sorta di policentrismo legislativo, che attribuisce alle norme speciali la stessa dignità del codice civile.

Va tuttavia rilevato che vi è una relazione inversa tra numerosità delle regole e trasparenza. Perché un sistema funzioni necessita di poche e semplici regole, ma le stesse dovrebbero venir fatte rispettare scrupolosamente e tempestivamente. Ove qualcuno dei numerosi controlli previsti dalle leggi fosse stato eseguito in maniera corretta e non esclusivamente formale, i delittuosi disesti Cirio e Parmalat non avrebbero certamente raggiunto la dimensione astronomica ed avrebbe provocato danni limitati. E' verosimile che la lamentata mancanza di trasparenza non sia esclusivamente un problema di regole, ma abbia risvolti culturali nel senso più ampio del termine, ossia travalichi i limiti di una cultura riferita esclusivamente all'ambito giuridico. Verrebbe da dire che predomina una mentalità, che potrebbe venir definita di carattere dirigistico, che porta a ritenere che l'unica via per risolvere un problema consista nel predisporre una norma particolarmente dettagliata, ma la sua adozione viene peraltro sovente disattesa proprio per le intrinseche difficoltà applicative; ciò anche a prescindere da fenomeni di preciso intento elusivo. Ciò induce le imprese ad organizzarsi - con modalità che saranno oggetto di un prossimo articolo - in modo da evitare il ricorso alla giustizia. ■

Calcio e crimini... ma non è una novità

di Carmelo R. Viola

Il capitalismo è di per sé un'entità patologica (con buona pace di quanti ancora dal governatore di Bankitalia in giù, ne parlano senza turarsi il naso) che si copre di pustole - come nella terribile malattia del pèmfigo - che scoppiano una dopo l'altra. Ogni volta è uno "scoppio di scandalo" e ci si chiede come sia potuto avvenire. Non si vuole ammettere che il capitalismo è questo: un "trinario" di criminalità: una legale (vedi chi si arricchisce "nel rispetto delle regole" e viene talvolta insignito del titolo onorifico di "cavaliere"); una paralegale (dalla "mafia" alla cosiddetta criminalità economica comune, per fame e/o emulazione); la terza "intralegale" (del tipo "tangentopoli"). La pustola (o bubbone, se si preferisce) calcio sarebbe scoppiata prima o poi perché si tratta del "normale andamento" del fenomeno di vocazione (da induzione contestuale) a possedere e ad essere potenti sempre di più. Il sufficiente è quanto meno noioso. L'organizzazione del calcio è tutto fuorché un gioco e per comprenderlo non occorre conoscerne la tecnica. Un gioco è un'attività fisiologica che si inserisce fra tutte le altre attività del soggetto e, come ognuna di esse, "nella giusta misura" con la sola eccezione della creatività che fa l'artista. Non è un mestiere e soprattutto non può essere l'espedito per camuffare, attraverso competizioni agonistiche, il fine di una "predazione". In un contesto capitalistico - competitivo per definizione (l'agonismo è un *modus* di derivazione animale, molto in auge nelle prime civiltà, comprese quelle greca e romana) **è difficile l'esistenza di un gioco soltanto dilettantistico-ricreativo e affratellante**. Il calcio, di cui si parla, è lo spettacolo pubblico di un gioco, giocato da professionisti, non fine a sé stesso ma ad una successione di conquiste in ragione delle quali aumentano i compensi degli attori fino a raggiungere cifre da capogiro: un vero impudico insulto alla povertà e al senso di giustizia. Pertanto, le squadre non hanno l'obbligo della rappresentatività locale,

nel senso che una di Milano può ingaggiare dei giocatori torinesi o dei sudafricani. Questi sono vendibili come merce (vedi il calcio-mercato). A loro volta, le società "sportive" sono imprese affaristiche, ora di stampo neoliberalista finalizzate ai profitti parassitari, che, nei livelli più alti della gerarchia calcistica, fanno soldi a palate. I loro titolari sono dei veri "padreterni" ancora più ricchi e potenti dei "giocatori" che usano come pedine. Il tutto avviene in nome dello sport!

In tale contesto, il calcio, come semplice gioco sportivo (certamente utile alla buona salute) non viene diffuso (popolarizzato), al contrario, viene negato ai più, i quali ripiegano nel cosiddetto "tifo", che è un gioco "per partecipazione mentale-emotiva".

Accanto all'**affarismo esasperato**, che porta alla tentazione del doping sui campi dello spettacolo e ai brogli nelle sfere della regia, avvengono almeno altri **quattro fenomeni negativi**: **a)** una crescente espansione nel tempo di uno pseudo-sport che, dalla cadenza settimanale è passato pian piano alla quotidianità; **b)** la generale assenza di pratica sportiva sostituita dal "tifo" che alimenta l'inerzia; **c)** la crescente ostilità fra le "tifoserie", che superano di molto le antiche contrapposizioni campanilistiche e producono violenze fino all'aggressione e all'omicidio (come da cronaca locale e mondiale); il tifo è un surrogato psicodinamico dell'eterofobia, dell'odio sociale e, per estensione, dello spirito bellico. Siffatto sport non affratella - come bugiardamente dicono i manovratori dei favolosi giri d'affari del settore: a smentirli basta il crescente ricorso alle forze dell'ordine per prevenire o arginare le scene da guerriglia urbana; **d)** il tifo distoglie larghe masse del popolo dagli interessi sociali. Spesso si tratta dei cittadini bisognosi che nel tifo cercano una compensazione psicologica alle frustrazioni esistenziali o uno sfogo della loro "rabbia" di cittadini non tutelati dal pubblico potere (il che in altre circostanze diventa vandalismo). Questa è la dimen-

sione demagogica molto utile ai vari governi di un sistema che non può realizzare la giustizia distributiva secondo il diritto naturale e che quindi non può andare fino in fondo nella prevenzione-repressione della violenza dei tifosi per il rischio di privarsi di una comoda copertura "democratica" (sic); inoltre, spiega la crescente occupazione di spazi nelle televisioni - vergognosamente anche in quelle pubbliche - per meglio coinvolgere ed ottundere (ubriacare-drogare) milioni di "cittadini sovrani" distogliendoli dai propri interessi vitali. Il gioco del calcio - così ridotto a strumento affaristico-demagogico - è uno dei principali "ottundori sociali" di paesi alla mercé di impostori che chiamano calcio un'attività profittifera aculturale e socialmente fuorviante. Trattandosi di una delle pustole del corpo del capitalismo, niente di straordinario che alla fine è scoppiata come una grossa bolla di pemfigo, lasciando scorrere fuori il fetido pus di un organismo pietosamente ammalato. Processi sportivi e giudiziari non potranno andare fino in fondo (fino a dare un calcio ai responsabili mandandoli a lavorare!) e quindi non serviranno perché la causa principale è e resta il solo capitalismo. Per concludere, accenno ad un avvenimento recente e reale. Il Catania è passato in serie A mentre l'Acireale (la squadra rappresentativa del comune catanese, da dove scrivo) è stato retrocesso. Ebbene, a comprova che **"il calcio affratella"**, decine di migliaia di tifosi catanesi sono venuti più volte in questo comune per gridare ad alta voce la "gioia antropozoica" di essere superiori ai tifosi acesi insultando e, ove possibile, picchiando gli stessi e abbandonandosi ad azioni vandaliche. Interventi ripetuti e massicci delle forze dell'ordine, con arresti (ma anche con feriti!) sono serviti solo a condire un pandemonio degno di scene di "invasioni barbariche" di altri tempi. Resta la grande inesprimibile verità, comoda ai bugiardi di questo pubblico potere: **"più tifo, meno coscienza sociale!"** ■

Televisione italiana: dalla tv generalista alla Neo-tv

di Gianluca Lucci

La televisione italiana ha compiuto da poco cinquant'anni, ma la sua storia è assai complessa. Possiamo individuare due zone epocali ben definite: il regime di monopolio iniziale da una parte e l'avvento dei privati dall'altra. Si parla, più precisamente, di *"televisione tradizionale"* e di *"Neo-tv"*, tipica quest'ultima del clima di concorrenza che ha stravolto il modo di fare televisione. L'impatto che il mezzo televisivo ha avuto sulla società è stato, comunque, fin dall'inizio molto forte: in un'Italia caratterizzata da numerose zone di analfabetismo culturale, l'invasione della televisione ha costituito una grande fonte di aggregazione tra la popolazione.

Con il nuovo mezzo, diviene infatti possibile assistere alla diffusione di una quantità assai più rilevante di informazioni, e al tempo stesso si viene a favorire l'affermazione di una lingua comune all'interno di una popolazione frammentata da un punto di vista linguistico.

La televisione ha finito poi con i proprie modelli di comportamento, assumendo per questo un ruolo dominante nei riguardi degli altri mezzi di comunicazione, con i quali, però, ha dovuto mantenere un rapporto di intermediazione.

All'inizio la Rai, televisione di Stato, credeva molto di più nello spettacolo che non nell'informazione in sé. Per questo motivo i telegiornali erano piuttosto scarni e poco curati, e gli sforzi maggiori erano indirizzati ai programmi di intrattenimento (varietà e quiz). Al contempo, assumevano sempre maggiore rilevanza sociale programmi esterni al Tg e dedicati all'approfondimento di una determinata questione importante a livello nazionale: si tratta delle inchieste e dei rotocalchi, che possono essere considerati come gli antenati del genere "talk show", che si svilupperà definitivamente con l'affermazione della Neotelevisione.

L'informazione ha privilegiato, poi, fin

da subito, il territorio dello sport, già predisposto di per sé al grado di spettacolarità che il mezzo richiedeva. E' con le Olimpiadi del 1960, svoltesi in Italia, che la Rai inizia a produrre, infatti, spazi di commento, di interpretazione e di analisi, con l'obiettivo di superare la superficie dell'evento sportivo in sé.

Lo sport si viene così a trasformare in una sorta di sottogenere dell'informazione televisiva e, al contempo, in un'occasione di aggregazione per un'ampia fascia di pubblico. Con il passare degli anni, poi, poco prima dell'affermazione delle nuove forme concorrenziali e in relazione allo sviluppo tecnologico, lo sport in televisione comincia ad assumere un'espressività autonoma e a diventare oggetto di analisi concreta da parte degli opinionisti. E' per questo motivo, infatti, che si sviluppano i primi programmi di discussione legati soprattutto al calcio, al ciclismo e all'automobilismo, che assumeranno poi le sembianze del talk show vero e proprio.

Pertanto, con l'affermazione della Neotelevisione, a partire dagli anni Ottanta, il talk show diventa un genere televisivo a tutti gli effetti, e, con la perdita del potere monopolistico da parte della Rai, assistiamo alla nascita di numerosi programmi basati sulla "chiacchiera" anche all'interno delle nuove emittenti private.

A dire il vero, però, alcuni tentativi di approccio al genere talk sono stati effettuati dalla Rai anche negli anni precedenti, quindi prima dell'affermazione della concorrenza privata all'interno del panorama televisivo, anche se si trattava di semplici *"incontri-confessione"* tra il conduttore e personalità prevalentemente politiche.

Ma, per quanto concerne la nascita definitiva del talk show all'interno della televisione italiana, bisognerà aspettare l'affermazione della Neotelevisione. La formula base si concretizza, infatti, nella figura di Maurizio Costanzo, che ha assunto, per la prima volta nel programma *"Bontà loro"*, un atteggiamen-

to discorsivo nei confronti del pubblico, chiacchierando con tre ospiti in un contesto scenografico povero, essenziale, e in una situazione che ricalca i modelli di natura radiofonica.

Questi stessi elementi verranno poi esasperati da Costanzo nel *"Maurizio Costanzo Show"* di Retequattro prima e di Canale 5 poi, dove la chiacchiera e l'intervista sembrano trasformarsi in una sorta di evento spettacolare, e, al contempo, i personaggi reali sembrano confondersi all'interno della finzione. La televisione tradizionale, d'altro canto, inizialmente ha dimostrato di non credere all'intrattenimento povero stile *"Maurizio Costanzo Show"*, all'uso colloquiale e introspettivo, ma successivamente ha dovuto ricorrervi solo perché costretta dal suo ruolo pubblico o dalla funzione pedagogica che le era stata attribuita.

L'intrattenimento vero e proprio, all'interno della televisione tradizionale, era rappresentato, dunque, fino a qualche anno fa, quasi esclusivamente dalla fiction che implicava il ricorso a grandi mezzi di produzione e pertanto a una rappresentazione molto più curata. All'interno del mondo televisivo attuale, però, oltre al genere del talk show sta prendendo sempre più il sopravvento il cosiddetto *"reality show"*, tipologia di programma che ha assunto ormai un ruolo dominante grazie al *"Grande fratello"* e ai suoi simili, portando la televisione a un abbassamento dal punto di visto qualitativo. Il pubblico di telespettatori, considerato attivo oggi, è però in realtà ancora passivo, in quanto costretto a subire questo tipo di televisione, ormai diffuso in ogni palinsesto di qualsiasi canale.

Probabilmente, se potessero scegliere, gli spettatori farebbero anche a meno di qualche reality in favore di programmi più interessanti e culturalmente più elevati: il problema è che ancora oggi siamo dominati da un mezzo potente, la televisione, e il *"format reality"*, insieme a quello dei *"talk show"* ne sono un'amara dimostrazione. ■

*Un viaggio
affascinante
tra splendidi paesaggi
alla scoperta
delle peculiarità
gastronomiche
del "re dei formaggi"*

di Pier Luigi Tremonti

Nei giorni scorsi il formaggio italiano più conosciuto al mondo, accompagnato da numerosi e qualificati esperti del settore enogastronomico, è stato ospite d'onore sul Treno del Gusto. Partendo da Milano, il Parmigiano-Reggiano, a bordo del treno **Cisalpino**, ha attraversato le Alpi svizzere per arrivare a Zurigo, compiendo un viaggio affascinante tra splendidi paesaggi, ma, soprattutto, un viaggio metaforico tra i segreti del gusto. Gli ospiti hanno infatti potuto "toccare" le più variegata e alte vette del sapore che si sprigionano da una forma di Parmigiano-Reggiano appena aperta.

Inoltre, grazie ad una "verticale" del Parmigiano-Reggiano di diverse età (15, 26 e 36 mesi), guidata dal **direttore del Consorzio, Leo Bertozzi**, sono stati presentati i diversi aspetti della struttura e degli aromi del "re dei formaggi" e la loro evoluzione. È stata un'occasione di approfondimento per un pubblico altamente qualificato che ha potuto arricchire il proprio bagaglio di conoscenze sulle caratteristiche peculiari di un prodotto dalle mille sfaccettature. Gli ospiti sono stati condotti in questo viaggio attraverso le specialità gastronomiche dai cuochi **Davide Schirosi e Domenico Brunamonti**, chiamati dalla **Chef Express**, società del gruppo **Cremolini**, specializzata nella "ristorazione che viaggia". Gli chef hanno curato con competenza e maestria i piatti offerti durante il pranzo e la cena, offrendo diverse declinazioni e interpretazioni del Parmigiano-Reggiano in base alle diverse stagionature.

Nella conferenza stampa tenutasi nel

salone Cisalpino a Zurigo, sono stati affrontati i temi legati alla versatilità dell'utilizzo del Parmigiano-Reggiano nella gastronomia.

"L'iniziativa odierna - ha dichiarato Giuseppe Alai, presidente del Consorzio - rappresenta la prima tappa di un percorso con cui il Consorzio intende riservare particolare attenzione al mondo della gastronomia e della ristorazione. In questa occasione abbiamo approfondito come il Parmigiano-Reggiano non sia un formaggio statico, ma cambi nel tempo. Non a caso i casari sostengono che il formaggio è vivo ed è proprio così: durante la stagionatura avvengono quei processi enzimatici che portano profonde modificazioni al formaggio".

*"Il Consorzio - ha proseguito Alai - sta affrontando un momento particolare caratterizzato da una difficile situazione commerciale. Il nuovo gruppo dirigente, che ha iniziato a maggio il suo lavoro, vuole porre un'attenzione particolare agli aspetti del mercato del prodotto. A tale proposito, l'obiettivo è valorizzare tutto ciò che è utile a mettere in evidenza le caratteristiche distintive di questo formaggio che ha valori straordinari, sia in termini di salubrità, genuinità e naturalità, sia come alimento fortemente nutritivo, con un contenuto proteico particolarmente digeribile. Il Parmigiano-Reggiano, inoltre, è ineguagliabile per quanto concerne aromi e sapori, che registrano un'evoluzione nella stagionatura. Dalle note tenui di un formaggio fresco di 13-15 mesi si passa a sapori più intensi in un formaggio di 24 mesi circa, fino ad arrivare ad un vertice di complessità di aromi di un formaggio che possiamo definire **da meditazione** dopo 36 mesi di stagionatura. Il messaggio che*



**Il Parmigiano-Reggiano
ospite d'onore sul Treno del Gusto**

vogliamo proporre oggi è che, conoscendo il formaggio in profondità, il mondo della gastronomia può rendersi conto di avere a disposizione un prodotto estremamente versatile. Scegliendo le stagionature più adatte si può infatti utilizzare un formaggio capace di offrire aromi e sapori intensi come note molto delicate e tenui, senza sovrastare il lavoro degli chef". "La divulgazione di questi aspetti - ha concluso Alai - può svolgere un ruolo importante nell'azione di informazione sulle caratteristiche del nostro prodotto e solo così si può comprendere appieno l'alto valore di un formaggio nutriente, molto digeribile e ricco di aromi e profumi".

La realizzazione del viaggio sul Treno del Gusto nasce da una proposta di comunicazione di **Attilio Scotti**, eclettico giornalista italo svizzero. Il progetto, cofinanziato dal **Ministero delle Politiche Agricole e Forestali**, è stato possibile grazie alla collaborazione della **Cisalpino AG**, la società ferroviaria a capitale svizzero e italiano, della società **Cremonini spa**, che ha messo a disposizione gli chef e la propria preparazione sulla "ristorazione che viaggia". Il viaggio ha rappresentato anche un'opportunità per rafforzare la collaborazione con importanti espressioni del territorio di origine del Parmigiano-Reggiano. Infatti, **l'Enoteca Regionale dell'Emilia Romagna**, presente con il suo **presidente Gian Alfonso Roda**, ha offerto un bouquet di vini molto ricco, mentre i **Consorti dell'Aceto Balsamico Tradizionale di Modena e di Reggio Emilia** hanno donato le ampolline del prezioso balsamo.

Il Treno

Le nove composizioni della nuova generazione di **elettrotreni ETR 470** sono state progettate e costruite dalla Fiat Ferroviaria di Savigliano (Italia), che si è avvalsa della collaborazione del famoso designer **Giorgetto Giugiaro** per la scelta dei colori, degli interni e del logo della **Cisalpino AG**.

Il termine "Pendolino" è sinonimo di comfort, velocità e tempi di percorrenza ridotti. L'assetto variabile delle vetture consente di mantenere un'elevata velocità in curva, riducendo notevolmente i tempi di percorrenza su tratte come il Lötschberg, il San Gottardo e il Sempione. Grazie al suo dispositivo poliorrente, l'ETR 470 è il primo treno a poter circolare in Italia, Svizzera e Germania senza dover cambiare locomotiva al confine (un'operazione dispendiosa in termini di tempo). Con noi potete ridurre la durata del viaggio, ad esempio risparmiando un'ora di tempo sulla tratta Milano-Basilea. I treni ad assetto variabile offrono ai viaggiatori 475 comodi posti in 1ª ed in 2ª classe. Viaggiare deve essere un piacere. Per allietare il viaggio, offriamo quotidiani e riviste a tutti i passeggeri della prima classe delle composizioni con carrozza ristorante. Chi vuole lavorare in treno trova nel Cisalpino Pendolino prese di corrente sotto il finestrino.



La carrozza ristorante

Potete accorciare il vostro viaggio visitando la carrozza ristorante (non fumatori) dove, in un ambiente elegante, vi attende la cucina italiana con alcuni dei suoi piatti tipici. Desiderate fare colazione o gustare un pasto leggero? In questo caso vi raccomandiamo il menù del giorno, composto da diverse portate ed accompagnato da una buona bottiglia di vino. Oppure potete visitare il bar e gustare un vero espresso italiano. Se invece volete restare seduti al vostro posto, potrete servirvi al carrello minibar che offre spuntini, snack e bevande. ▶

Una parentesi valtellinese è stata offerta da **Fabio Moro del Pastificio di Chiavenna** che ha offerto ai partecipanti un piatto tipico che ha riscosso notevole successo: i **"Fidelin del Moro"** conditi solo con il burro fuso. Non poteva mancare il carpaccio di **bresaola** della ditta **Gianoncelli** di Poggiridenti presentato con scaglie di Parmigiano-Reggiano e ruccola.



Il Parmigiano-Reggiano

Testimonianze storiche dimostrano che già nel 1200-1300 il Parmigiano-Reggiano aveva raggiunto quella tipizzazione perfetta che si è conservata sostanzialmente immutata fino ai nostri giorni, è infatti un'evoluzione di antichi e straordinari formaggi, già citati da autori latini, determinata dal costante perfezionamento delle tecniche di caseificazione.

Il Parmigiano-Reggiano si dice "nuovo" quando è stato prodotto nell'annata corrente o appena trascorsa; "maturo" quando ha raggiunto un affinamento tra i 12 e 18 mesi; "vecchio" quando ha un'età dai 18 ai 24 mesi; "stravecchio" quando ha superato almeno due estati (da 24 a 36 mesi).

Caratteristica è la pasta di color paglierino con tonalità varianti dal paglierino-oro al paglierino tenue, che indica che proviene da latte prodotto da animali alimentati con foraggi freschi, e anche la struttura a scaglia.

L'anno di produzione si rileva dalle cifre incise sia nello scalzo della forma che nel marchio a fuoco, impresso sulle forme che presentano i requisiti previsti dallo standard.

La pezzatura: il peso medio di una forma varia da 33 a 40 chili.

Il sapiente esame dell'esperto (esperizzazione), consiste in un attento controllo che richiede grande esperienza ed una particolare finezza tattile, di udito e di odorato. L'esperto usa anche alcuni strumenti che sono: il martelletto percussore, l'ago a vite, il tassello o sonda.

Con l'operazione della "battitura" e cioè con la percussione del martelletto sulla forma, egli ricava un giudizio sulla struttura interna del formaggio: è, per così dire, una auscultazione.

La tassellatura si pratica eccezionalmente e vi si ricorre soltanto nel caso di incertezze nel giudizio.

Il coltello a mandorla è il particolare ed originale strumento che si adopera. Si tratta di un coltello, a lama corta e appuntita, dalla forma a mandorla; uno dei lati è più sottile per facilitare la penetrazione mentre l'altro è più spesso perché deve fungere da cuneo. La forma di Parmigiano-Reggiano, infatti, non si taglia, ma si apre in modo da non alterarne la struttura interna e la caratteristica granulosità.

Un occhio alle diete

I pediatri, per esempio, raccomandano



di condire con il Parmigiano-Reggiano le prime pappe dei bambini; nel periodo della crescita poi, l'apporto di calcio, di fosforo, di altri sali minerali e di vitamine, assicurato da questo straordinario formaggio, costituisce una risorsa validissima per le esigenze del giovane organismo.

In un'alimentazione razionale, quale dovrebbe essere quella abituale delle persone che si preoccupano di mantenersi in buona salute fino all'età più tarda, non dovrebbe mai mancare il Parmigiano-Reggiano: non solo come condimento o come ingrediente di base nei piatti squisiti della cucina italiana, ma anche come formaggio da tavola, magari accompagnato dalla frutta di stagione: pere, mele, pesche, fichi, uva, ecc... E' un alimento completo e ideale perché concentra molta parte delle sostanze indispensabili al nostro sostentamento e soprattutto perché assicura un eccellente benessere corporeo. Ciò ha fatto sì che anche i prepa-

ratori atletici ed i responsabili dell'alimentazione degli sportivi abbiano scoperto la particolare rispondenza di Parmigiano-Reggiano per la dieta degli atleti e di chi pratica sport, proprio perché nutre senza appesantire ed è un alimento a digestione facilitata.

Naturale genuino unico

E' legittimo chiamare "naturale" il Parmigiano-Reggiano perché l'estensione di significato che la parola assume nel nostro caso è veramente minima. A produrre il Parmigiano-Reggiano interviene certo la mano dell'uomo, ma l'arte dei casari non ha bisogno di aggiungere alla materia prima, il latte pregiato, nessun ingrediente chimico né di ricorrere all'uso di macchine complesse. Naturale è il latte che si adopera, non toccato dall'intervento di antifermentativi, ma vivo, come si ottiene dalla mungitura; naturale il caglio che è un prodotto di origine animale (proviene dallo stomaco di vitelli lattanti). ■



PROMUOVERE I PRODOTTI ITTICI UNA NUOVA SFIDA

*La Direzione Generale
Agricoltura della Regione
Lombardia con IREALP,
sta coordinando le attività di
promozione dei prodotti ittici
secondo quanto stabilito dallo
Strumento Finanziario
Orientamento della Pesca
(SFOP).*



Strumento Finanziario Orientamento della Pesca SFOP

cos'è e a cosa serve

L'Unione Europea ha rivolto particolare attenzione a diversi rami del settore pesca (flotta, acquacoltura, trasformazione e commercializzazione dei prodotti, promozione, attrezzature portuali e misure socioeconomiche) e per questo dal 1994 ha creato lo *Strumento Finanziario di Orientamento della Pesca*, che consiste in una dotazione finanziaria che interviene con contributi diretti ad assicurare un sostegno economico agli operatori della filiera.

Nell'intento di un adeguamento al contesto europeo lo SFOP è orientato al raggiungimento di un equilibrio sostenibile tra le risorse ittiche e il loro sfruttamento, alla valorizzazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura al fine di promuovere il rilancio delle zone dipendenti dalla pesca.

La pesca in Lombardia

La Lombardia non dispone delle risorse ittiche offerte dall'acqua salata, ma l'acquacoltura e la pesca professionale nei suoi grandi laghi prealpini rivestono un ruolo molto importante nel sistema economico lombardo.

Oltre 70 impianti di acquacoltura producono più di 5 mila tonnellate di pesce all'anno, tra le quali spiccano *la trota, l'anguilla e lo storione*.

La pesca professionale interessa **10 laghi lombardi**, dove sono impegnati **oltre 200 pescatori di professione** che permettono alla ristorazione locale di offrire prodotti ittici tradizionali unici come *l'agone, il lavarello o il pesce persico*.

Un ruolo chiave per incentivare queste realtà è dato dalla comunicazione. Per questo la Direzione Generale Agricoltura ha affidato ad Irealp il compito di promuovere le attività legate alla pesca professionale e all'acquacoltura al fine di diffondere il concetto di eccellenza legato ai prodotti ittici lombardi.

Secondo quanto stabilito dalla normativa comunitaria in materia di azioni informative e pubblicitarie, Irealp ha elaborato un Piano di Comunicazione, con l'obiettivo soprattutto di:

1. migliorare la qualità dei prodotti attraverso certificazioni di qualità e tracciabilità;
2. caratterizzare maggiormente (attraverso marchi di qualità) e razionalizzare le denominazioni (attraverso disciplinari) connotandole con un maggiore legame al territorio;
3. informare l'opinione pubblica sia regionale che interregionale ed internazionale sulle valenze dei prodotti ittici lombardi derivanti sia dalla pesca professionale che dall'acquacoltura.

Il primo passo è stato quello di coinvolgere, attraverso incontri e riunioni, le Amministrazioni Provinciali, le Organizzazioni Professionali e gli operatori, per approfondire lo stato dell'arte del settore e accogliere istanze e desiderata.

Sono state così definite le attività necessarie per una



corretta promozione dei prodotti ittici lombardi, con particolare riguardo alla valorizzazione delle lavorazioni tradizionali e alla loro stretta connessione al territorio di appartenenza; alle valenze nutrizionali ed organolettiche; alla diffusione presso il pubblico e le scuole.

E' stato allora **pensato e realizzato un logo**, che nella forma richiama immediatamente il pesce e la lombardia, quale minimo comun denominatore di tutte le attività di promozione, e che possa visivamente catturare l'attenzione e garantire il richiamo ad un prodotto tipicamente connotato.

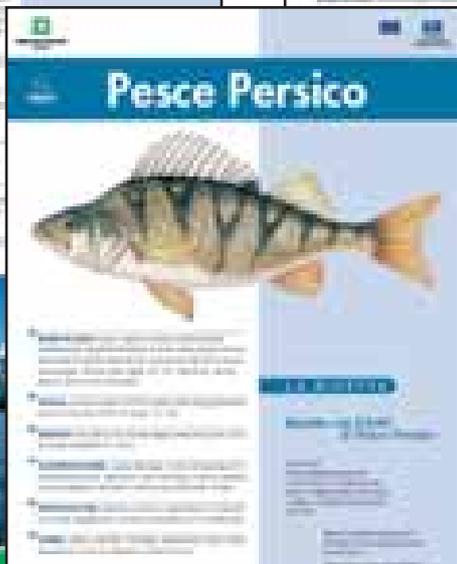
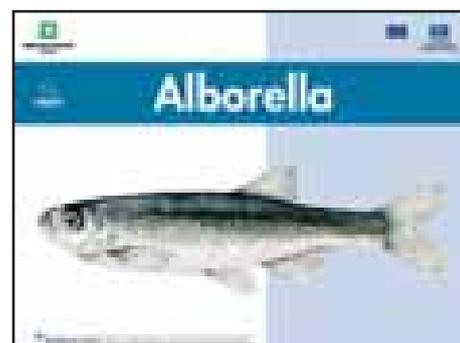


Sono state poi individuate alcune specie da promuovere, tra quelle presenti **nei laghi lombardi**, quali *prodotti tipici lombardi*:

- | | |
|---------------|------------------|
| 1. agone | 6. luccio |
| 2. alborella | 7. pesce persico |
| 3. bottatrice | 8. pigo |
| 4. cavedano | 9. tinca |
| 5. lavarello | |

e tra quelle **d'acquacoltura**:

10. anguilla
11. storione
12. trota



Momento importante per far conoscere al pubblico i pesci d'acqua dolce nostrani sono le manifestazioni legate al territorio.



Per diffondere in modo veloce e visibile i risultati di tali ricerche Irealp sta costruendo un sito dedicato. Nel sito sarà possibile trovare informazioni specifiche per gli operatori del settore, informazioni nutrizionali dei prodotti ittici lombardi, ma anche suggerimenti per percorsi gastronomici lungo i laghi, un calendario degli eventi e uno spazio riservato ai ragazzi e bambini.



Attività

il primo incontro con il territorio: la fiera di Agrinatura

Irealp ha partecipato alla fiera di Agrinatura (1-4 giugno 2006) costruendo un galleria di pannelli incentrati sul sistema lacustre, le lavorazioni tradizionali, i metodi di conservazione e naturalmente la descrizione delle specie promosse. Inoltre ha prodotto e proposto alcuni opuscoli e filmati che hanno potuto godere di una larga distribuzione e soprattutto ha organizzato dei laboratori introduttivi alla degustazione dei prodotti, rivelatisi momenti apice dell'incontro con il pubblico.

Caratteristiche nutrizionali dei prodotti ittici lombardi

Irealp, in qualità di istituto di ricerca a carattere scientifico, è particolarmente sensibile alle attività indirizzate alla tutela del consumatore attraverso percorsi certificativi di processo, laddove possibili (acquacoltura), e percorsi di valorizzazione del prodotto attraverso le analisi chimico organolettiche e bromatologiche (prodotti della pesca professionale).

Irealp ha quindi attivato contatti con importanti università e centri di ricerca delineando un iter che coinvolgendo anche enti certificatori riconosciuti a livello internazionale, porterà ad una caratterizzazione del prodotto ittico con l'intento di connotarlo fortemente al territorio di provenienza.

Le scuole

Nel promuovere la conoscenza del pesce d'acqua dolce Irealp non dimentica il giovane pubblico. Partirà a breve un progetto editoriale destinato alla scuola elementare e in particolare rivolto ai bambini di età compresa tra i 9 e gli 11 anni. La proposta prevede la realizzazione di un kit di gioco da svolgere in classe con l'ausilio dell'insegnante e di alcune pubblicazioni individuali destinate ai ragazzi e alle loro famiglie.

Per informazioni

Dott.ssa Martina Nessi - IREALP

Tel. 848 800 905

Fax 02 6797 16200

Web: www.irealp.it

Mail: info@irealp.it



PER QUA EURO I



Vi ricopriamo

Da Pezzini consideriamo attentamente ogni cosa.

La scheda-prodotto: vi dice esattamente cosa acquistate.

La qualità: è garantita e certificata ISO 9001-2000.

Il preventivo: è gratuito.

Il prezzo: è giusto e trasparente.

Pezzini. Contro le

LCHE N PIÙ.



KOELLNER MULTIMEDIA



di attenzioni.

Il trasporto: è incluso.

Il montaggio: è incluso.

L'assistenza post-vendita: è segno di qualità e rispetto.

Il pagamento rateale: è veramente a tasso zero.

false promesse.

PEZZINI
MOBILI E IDEE

23017 Morbegno (SO) - Viale Stelvio, 300 - Tel. 0342 604111 - pezzini@pezzini.it

PUMORI 7165 m

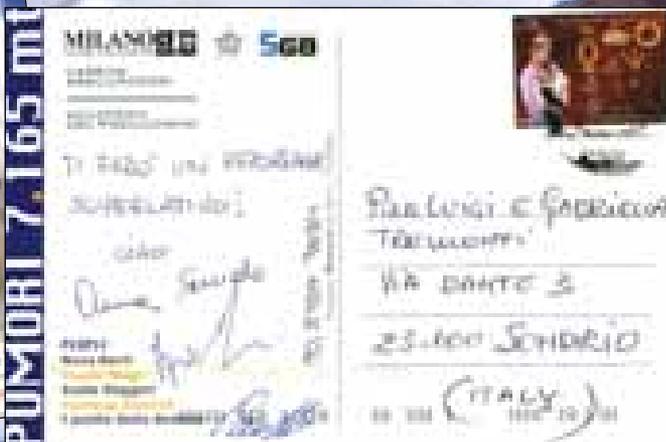
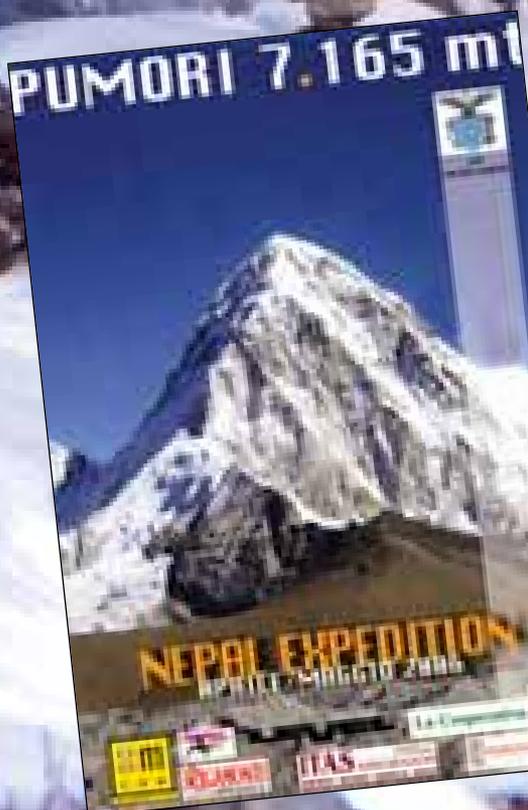
NEPAL EXPEDITION

APRILE / MAGGIO 2006

di Guido Ruggeri



*Parlando una sera,
un po' per caso ...
"Perché non andiamo
a fare il Pumori",
chiedo a Camillo
che già conosceva i posti.
"Potremmo proprio
organizzarlo
"...Detto
fatto.*



Grazie a Dawa, un ragazzo nepalese che ha lavorato in Italia presso un rifugio in Valsalenco, che ora gestisce una agenzia di viaggi a Kathmandu dove abita, prendiamo i primi contatti, le informazioni per i vari permessi e i suggerimenti per l'organizzazione del trekking di avvicinamento.

Il primo passaggio obbligatorio è stato quello di individuare i componenti del gruppo: Anna Berti, Camillo Della Vedova, Flavio Magri, Guido Ruggeri, Pierluigi Vairetti.

Di estrema delicatezza è stata anche la scelta del periodo più opportuno per intraprendere il viaggio con obiettivo il Pumori, montagna di 7165 m: dal 10/4 al 7/5 – nel periodo pre monsonico.

Dopo i preparativi e gli ultimi accordi eccoci alla partenza.

Milano Malpensa, scalo a Doha in Qatar e finalmente arrivo a Kathmandu. Un giorno di sosta a Kathmandu è stato necessario per svolgere gli ultimi preparativi e per completare le pratiche burocratiche predisposte scrupolosamente dall'amico Dawa.

Noi siamo rimasti bloccati in albergo e non potevamo uscire a causa del coprifuoco imposto per problemi politici



■ **Aeroporto di Lukla.** In basso: *Valle di Gokyo da Gokyo RI.*

all'interno del paese.

Per fortuna la mattina seguente partiamo con un piccolo aereo piuttosto scombinato, che fra rumore e turbolenze sembrava dovesse cadere da un momento all'altro.

Finalmente eccoci a Lukla da dove cominciamo il trekking di avvicinamento.

Il trekking è durato dieci giorni: dai

2.800 metri di Lukla fino a quota 5.300 del campo base del Pumori, passando per il paese di Namche Bazaar e percorrendo tutta la valle del Khumbu sfiorando il campo base dell'Everest.

Il Pumori si trova proprio lì, vicinissimo in linea d'aria alla vetta più alta della Terra.

Bisogna percorrere questo tragitto con molta calma in modo da permettere ►





vista su Everest Lhotse Nuptse ed un'infinità di altre montagne con quote dai 6000 ai 7000 metri.

Avendo altri cinque giorni a disposizione cambiamo programma: risaliamo la bellissima valle di Gokyo con la salita al Gokio Ri altro punto panoramico a quota 5300 m.

La nostra vacanza è così giunta al termine e dopo aver passato un paio di giorni a Katmandu, dove la situazione si è sistemata e il coprifuoco soppresso, facciamo rientro in Italia. ■

■ *Namche Bazaar* .

all'organismo un buon acclimatemento, per abituarsi alla rarefazione dell'ossigeno nell'aria.

Molta attenzione bisogna fare anche al cibo, ma nonostante le attenzioni un po' di dissenteria e infezioni intestinali ci hanno fatto compagnia.

Solo la forza di volontà, a volte, permette di superare la fatica di camminare a quelle quote e permette di raggiungere gli obiettivi che ti sei prefissato.

Non è facile comunque e l'isolamento ha il sopravvento: lì sei completamente solo ed il primo posto di "pronto soccorso" è a diversi giorni di cammino.

Il tempo durante il tragitto è stato per fortuna abbastanza bello, ma proprio il giorno in cui dovevamo arrivare al campo base una nevicata ininterrotta di due giorni ha fatto sì che attorno al campo base lo strato nevoso raggiungesse il metro e oltre.

Addio sogni di gloria! Siamo un po' demoralizzati, proprio adesso doveva nevicare!

Ma in Himalaya è così!

Abbiamo poco tempo ancora a disposizione e la neve caduta in abbondanza rende troppo pericolosa la salita, già di per sé pericolosa in condizioni normali. Non siamo stati noi gli unici costretti alla resa: un'altra spedizione americana decide come noi di rinunciare.

Nella catena Himalayana il Pumori è una montagna "minore", non è un grande "status simbol" non è quindi inflazionata, eravamo in pochi, mentre al campo base dell'Everest ci saranno state almeno 15 spedizioni!

Ci consoliamo salendo al campo deposito a quota 5.800 e raggiungendo il punto panoramico del Kala Pattar a 5.545 metri da dove si gode una ottima



A proposito di sherpa

Vorrei precisare che "sherpa" non significa portatore, ma è il nome di un popolo che vive in quelle zone dell'Himalaya.

E' pur vero che costoro sono fortissimi e che chi esercita la professione di portatore riesce a trasportare dei carichi che mediamente variano tra gli 80 ed i 100 kg (qualcuno anche 120) riposti in una sorta di gerlo in bambù e con sulla testa una fascia. Qui non esistono strade e gli sherpa magari camminano per 5/6 giorni con questi pesi per raggiungere la città di Namche, dove il sabato si svolge il mercato e quindi essi possono vendere i loro prodotti.

Gli sherpa sono bravissime persone, disponibilissime e pronte a farsi in quattro per aiutarti purtroppo a volte rischiando anche la propria vita per soddisfare qualche sfizio di turisti "egoisti" che pur di raggiungere un traguardo sfidano i pericoli con notevole incoscienza.

Guardando gli sherpa camminare nelle loro valli ho avuto la sensazione che sono proprio loro i padroni incontrastati di quelle terre: vivono in simbiosi con la natura.

Un grazie di cuore va giustamente agli amici sherpa che ci hanno permesso di conoscere questi posti ed in particolare a Dawa (organizzatore logistico), Phurba (cuoco e guida), Sona (grandioso aiutante) e a tutti i portatori.

LA METEOROPATIA: spesso sottovalutata

Meccanismi endogeni quali la irrorazione ematica cutanea, la sudorazione, la termogenesi, la ventilazione polmonare e la gittata cardiaca contribuiscono più di quanto si possa credere all'acclimatamento del nostro organismo.

Il fatto di studiare il collegamento tra diverse malattie ed i cambiamenti climatici non è più una follia come lo era fino a pochi anni addietro e quando, negli anni cinquanta, il fenomeno interessava solo poco più del cinque per cento degli italiani.

Un italiano su tre è certamente meteorosensibile e le donne lo sono più degli uomini.

Va chiarito una volta per tutte che il tempo non causa nuove patologie ma tende ad aggravare e ad esasperare patologie preesistenti o latenti.

Il ruolo del sistema endocrino (ipotalamo, ipofisi, tiroide e surrene) con una anomala secrezione di ormoni che si altera ancora di più in presenza di stress e di sbalzi termici può essere la causa di "sindromi meteoropatiche principali".

Altra cosa sono le più diffuse e certamente meno gravi "sindromi secondarie" che comportano il riaccutizzarsi di malattie croniche, infiammatorie e degenerative con andamento acuto.

Anche il vento è in causa: provoca anemopatie con ansia, emicrania e in casi

estremi perfino coliche epatiche e renali nei soggetti predisposti.

Non mancano casi di crisi

asmaiche, disturbi circolatori, insonnia, pelle secca e prurito, irritabilità, ansia e vertigini.

Un interessante fenomeno è quello detto della "sindrome del vento dell'est" che si verifica in Francia nella regione di Montpellier, quando temperatura ed umidità si alzano sensibilmente: perfino i neonati con ventiquattro ore di anticipo avvertono agitazione, insonnia, febbre, convulsioni e vomito. Un analogo fenomeno è verificabile a Gerusalemme ed è indotto da un vento caldo e secco del deserto chiamato "sharaw".

Il servizio sanitario inglese si è rivolto all'Ufficio Meteorologico per "prevedere" le malattie e quindi il carico di lavoro nei prossimi mesi.

Si tratta per ora solo di un esperimento: se-

**Ne soffre
un italiano
su tre.**



Depressione ed eccitazione cicliche sono provocate da forti perturbazioni, da vortici di aria fredda in quota e da repentini cambi di stagione e si attenuano solo con l'allontanarsi del fenomeno scatenante.

condo gli esperti i cambiamenti climatici sono in grado di modificare l'andamento di un ospedale. Ad esempio ci sarebbe un intervallo di circa 12 giorni tra un calo delle temperature e un aumento delle malattie respiratorie. ■

La prostituzione nelle città è come il pozzo nero nei palazzi

di Giancarlo Ugatti

In questi stupendi giorni di inizio maggio, ventitrè superstiti della "famosa V E" si sono ritrovati per festeggiare i cinquant'anni dal conseguimento del diploma di ragioniere (1956-2006).

Abbracci, strette di mano, bacetti, ricordi, delusioni, gioie, vecchi amori, gelosie e ... tanta nostalgia.

Quanta acqua è passata sotto i ponti, quanti eventi ... quanti cambiamenti: pochissimi capelli, tante rughe e un'infinità di acciacchi.

Come in un vecchio film in bianco e nero, sull'onda dei ricordi, sono passati i ruoli che recitavamo allora nella classe: la super bellona, la sexi, la sechiona, la mammona, il barzellettiero, il danaroso, l'elegante, lo sbruffone, l'atleta e i poveracci che venivano in bicicletta dal forese. Solo tre mancavano all'appello, abbiamo fatto apparecchiare anche per loro, e sicuramente da lassù avranno partecipato sorridendo e applaudendo ... alla famosa classe mista, la V E del Vincenzo Monti di Ferrara.

Dopo il pranzo "il brindisi di rito": abbiamo stabilito di incontrarci fra un lustro ... che follia.

Chissà chi potrà partecipare, saremo soli o accompagnati da vispe badanti?

Spero di essere tra quelli che manterranno fede alla promessa.

Poi ognuno si è diretto verso casa: Fi-



"Togliete il pozzo nero e il palazzo diventerà un luogo sporco e maleodorante ..."

(San Tommaso D'Aquino)

renze, Trieste, Milano, Udine, Bologna, Torino, Riva del Garda e Ferrara. Anch'io mi sono diretto verso il parcheggio, nella parte vecchia della città e all'improvviso guardando le case, le strette viuzze, le piazzette, mi sono accorto di quanto erano diverse: colori, balconcini, grate alle finestre, acciottolato, scomparse le gabbiette degli usignoli, i gatti, i gerani, i profumi di cucina cam-

pagnola, ... anche le voci e i dialetti, che dico, le lingue, non erano più le stesse. Ho ripreso fiato, ho scosso un po' la testa, ho fatto un lungo sospirone. Si ero ancora a Ferrara, nel mese di maggio, mese dei fiori, del palio, della Mille Miglia ... ma per me era un altro maggio: quello, del 1956. L'anno in cui dovevo conseguire il diploma, però da privatista.

Erano anni magri e duri e il carente bilancio familiare non mi consentiva più di frequentare la scuola pubblica, dovevo per forza di cose ... contribuire a rimpinguarlo. Fortunatamente l'incontro con un mio vecchio professore di Ragioneria, allarmato dai miei strani discorsi e dal mio viso stravolto ... mi risolse ipso facto il problema. Avrei imparato in anticipo a fare il contabile e avrei racimolato un discreto gruzzoletto aggregandomi ad un gruppetto di "anziani privatisti".

L'arcano: dovevo contabilizzare le marchette ... delle "signorine"!

Accettai con titubanza ... senza chiedere il permesso in famiglia e in breve tempo imparai a fare il contabile ... si sa i numeri e le quadrature del bilancio sono uguali in tutti i campi!

In breve tempo ero diventato il contabile di una casa di tolleranza, dove si tollerava proprio tutto, le case erano cedute dai proprietari degli immobili

alle "maitresse" che le gestivano come imprenditrici: affittavano le stanze alle "signorine" che usufruivano di pensione completa ... vitto, alloggio e luogo di lavoro.

Pagavano regolarmente tramite le tratte sulle "marchette", vale a dire sul conquis che i clienti versavano per le prestazioni, che potevano essere ... singola, doppia ...

Quante cose ho imparato da quel mondo diverso dal mio, strano e lontano dalla vita normale che scorreva tranquilla a qualche centinaio di metri. Quante storie ho ascoltato in quel periodo: violenze, coercizioni, amori traditi, stupri, sfruttamenti, ragazze bambine cacciate di casa perché incinte, o abbandonate da fidanzati, violentate spesso nell'ambiente familiare ... costrette a trasferirsi in città per "andare a servizio", figli dati a balia o da mantenere nelle famiglie di origine, oppure spesse volte costrette a rinunciare al ruolo di mamma e portare i figli negli orfanotrofi o adagarli dolcemente dopo l'ultimo fugace bacio e dopo l'ultima stretta, sulla "ruota" dei conventi per affidarli alla custodia delle monache che avrebbero provveduto a crescerli e a garantir loro un sereno avvenire. Ancor oggi quando sento cognomi strani e a volte offensivi, mi fanno ricordare che sicuramente sono i pronipoti di questi sfortunati pargoli.

Nessuno pensava che queste "veneri mercenarie" erano schiave e nello stesso tempo vittime di quella società beghina e puritana che accettava e tollerava le case chiuse per salvare la morale!

Relegandole nelle viuzze più povere e lontane dai centri cittadini, dove nessuno le vedeva, prigioniera delle leggi e derise dalle signore per bene.

Nel contempo ho potuto constatare che la maggior parte di quelle "ragazze", tutte marchiate con lo stesso obbrobrioso epiteto, disprezzate e trattate con scherno, conservavano la dignità di donna, il senso innato del pudore e la loro personalità. Erano giocoforza obbligate, per sopravvivere, ad imparare i segreti, le astuzie e il fingere come era richiesto dal loro miserando e squalido "mestiere".

Nel settembre 1958 entrava in vigore in Italia la tanto discussa e vituperata legge della senatrice polesana Merlin che vietava "L'esercizio e la tolleranza da parte dello Stato, di quegli stabilimenti di prostituzione che passavano sotto il nome di case chiuse".

A quel tempo i mass-media, che non erano così precisi come oggi, ipotizzavano che nel nostro paese ci fossero all'incirca 700 "case di tolleranza" con 7.500 "ragazze".

Sino a quel fatidico giorno i sostenitori della validità delle "case chiuse" facevano notare che soprattutto i giovani, impossibilitati a sfogare un impulso ed istinto naturale come quello sessuale trovavano tra quelle mura compiacenti, la possibilità di appagare i loro desideri, senza arrecare danno alle ragazze per bene.

Quel falso moralismo è stato smentito e superato, perché i frequentatori erano più avanti dei diciotto anni, e i "giovani del dopo Merlin" si sono dimostrati molto più maturi e intelligenti di quei falsi profeti da strapazzo.

Ancora oggi si fanno tavole rotonde sulla diffusione delle malattie veneree e alla fin fine, dopo tanto parlare e far finta di pensare partoriscono soluzioni epocali ... emergono come dal nulla le "case chiuse", quando le "signorine" erano sottoposte, dico sottoposte a severi e regolari controlli medici ... altroché oggi sulle vie e sulle piazze di città ...

Quanto falso moralismo! I controlli medici si effettuavano di regola e di corsa solo il lunedì, una sola volta alla settimana.

Allora mi chiedo: se disgraziatamente qualcuna veniva infettata all'inizio della settimana?

Quante centinaia di giovani, o meno giovani sarebbero stati marchiati dal famoso "male francese"?

Di queste case di tolleranza si è persa ogni notizia, non si è conservata una riga negli uffici delegati alla sanità o ai tributi ... niente che attesti se allora si pagassero le tasse ... eccome le pagavano!

Altrimenti chi pagava i medici nominati dalle autorità ad effettuare le visite. Specialistiche?

Un colpo di spugna, l'oblio o la scolorina hanno cercato di cancellare la memoria di quella antica professione che lo Stato di allora legiferava per farla funzionare, allo scopo di salvare ragazze, mogli, matrimoni ed equilibrio psico-fisico dei frequentatori.

Oggi tutto è cambiato (e sicuramente in peggio), ma la colpa non è delle "falene della notte" ma degli uomini da marciapiede che contribuiscono a rendere lucroso quel turpe e obbrobrioso affitto di "corpi", ma anche delle mogli e delle fidanzate che non riescono a vivere in modo regolare lo loro sessualità e tante volte ricorrono a palliativi squallidi e inutili come ... film porno, scambio di coppia ... viagra ecc.

Quando gli uomini e le donne si parleranno veramente senza trasformare il letto in una arena dove ognuno vuol sbranare l'altro, misurarlo, radiografarlo e cronometrarlo, solo allora i contendenti inizieranno a guarire e rendere reale e vivibile quel sentimento stupendo, favoloso che il Padre Eterno ha donato agli uomini.

Solo allora dai viali di periferia scompariranno come d'incanto quegli squallidi personaggi che per motivi diversi li occupano in modo continuo ed ossessivo, che li hanno trasformati in un mondo senza legge, in un girone infernale, dove lenoni e sfruttate, attorniate da "cacciatori di sesso a tassametro" si aggirano sciocchi e immaturi, pensando di comprare per poche manciate di euro l'amore.

Saremo liberi di tornare a passeggiare anche di sera con la mano nella mano delle nostre donne, sicuri e felici che la strada giusta per far l'amore è quella di casa. ■



Con "il Codice da Vinci" il gossip entra ... in chiesa

di Ivan Mambretti

Trascinante l'incipit. Saurière, anziano curatore del Louvre, corre fra i capolavori d'arte inseguito dal frate-killer Silas. Colpito a morte, il custode fa in tempo ad assumere sul pavimento la posizione dell'uomo vitruviano e a disseminare enigmatici segni da decifrare. E' "Il codice da Vinci", che trae origine dal mistero per eccellenza: lo sguardo della Monna Li-

sa. La sequenza è interrotta a tratti dalla lezione di semiologia che in quegli stessi istanti il professor Robert Langdon sta tenendo all'università. Mozzafiato anche la fuga a marcia indietro della crittologa Sophie Neveu nel traffico d'una Parigi notturna. Per il resto trattasi di ordinario thriller americano, anche se con trama in odore di eresia. L'ha realizzato il bravo artigiano Ron Howard, ex attore,

già noto al pubblico della tv come il teenager Richie della mitica serie "Happy Days". Difficile capire come avremmo giudicato il film se non fossimo stati condizionati dalla lettura dell'omonimo best-seller di Dan Brown, di cui è in effetti una trasposizione fedele. Racconta di una caccia al tesoro, ma che tesoro: il Santo Graal. Che la Chiesa, udite udite, avrebbe sempre usato come copertura

"Il Codice da Vinci"

Tanto rumore per ... una bufala?!

di Pierangela Bianco

In teoria sembrerebbe proprio solo una bufala. In fondo che cosa altro è "Il Codice da Vinci" se non il parto di una fantasia contorta, perversa magari anche, ma null'altro che una delle tante fantasie esoteriche, vecchie di secoli e senza fondamento storico. Una fra le tante mitologie che affondano le loro origini nelle antiche eresie gnostiche che ebbero un certo seguito nel Medio Evo quando l'orrore e la paura della carne e del creato diedero origine a movimenti e, a volte, perfino a sette eretiche. Il fascino dell'illusione, si sa, è sempre stato forte, anche se la verità, alla fine, ha sempre avuto il sopravvento. Un esempio? Tutti a scuola abbiamo sentito nominare l'eresia catara, ma quanti di noi sanno di che cosa si tratta? Mentre quasi tutti conoscono il Cantico delle creature di san Francesco, un inno alla bellezza, alla vita, alla bontà della creazione, che rappresenta la risposta più adeguata ai Catari. Dan Brown quindi è solo l'ultimo dei tanti abili profittatori e venditori di finti misteri, creati a tavolino, in-

torno ai quali costruire un romanzo con una adeguata dose di suspense. Ma questo romanzo, grazie a un adeguato battage pubblicitario, ottiene un grande successo a livello internazionale. A questo punto come si può ignorare e tacere sul pregiudizio anticattolico e sul veleno contro la Chiesa che il testo contiene? Perché è vero che si tratta di un'opera di fantasia, ma l'autore scrive come introduzione che "il Priorato di Sion - società segreta fondata nel 1099- è una setta realmente esistente. Nel 1975, presso la Bibliothèque nazionale di Parigi sono state scoperte alcune pergamene ...". Da qui la logica conseguenza è dare credibilità all'idea che questa setta sia depositaria di segreti inconfessabili sulla figura di Cristo, perciò tenuti con ogni mezzo nascosti dalla Chiesa, pena la sua stessa ragione di esistere. Ma tante bugie non fanno una verità. La pensata non è poi così originale, ha più di trent'anni e risale ad un esoterista francese, tale Pierre Plantard, che oltre a proclamarsi discendente dei Merovingi e custode del Graal,

aveva partorito l'idea di un priorato di Sion vecchio di mille anni. Non solo, visto che il mondo è pieno di increduli e di malfidenti e magari a qualcuno sarebbe venuto da ridere, o almeno avrebbe osato nutrire almeno qualche dubbio, aveva escogitato di fornire le prove delle sue farneticazioni. Sono infatti suoi, nel senso che li ha scritti di suo pugno e poi li ha disseminati in alcune biblioteche, i documenti citati da Brown. Il tutto per quaranta milioni di copie. Un bel successo! In effetti si tratta di un romanzo che tiene viva l'attenzione, ideale per un po' di relax, per staccare la spina dai soliti problemi. Secondo me il discorso finisce qui. Ma se un regista mette in scena questa storia e il film sale subito ai primi posti nelle classifiche, allora il discorso prende una piega diversa, diventa un problema più complesso e pericoloso. Il fascino e la potenza dell'immagine mettono in movimento uomini di Chiesa, intellettuali, la Conferenza episcopale, l'Opus Dei e perfino i musulmani. Si organizzano dibattiti e si crea ancor più interesse, si fa una pubblicità gratuita impensabile e insperata. Come mai? Purtroppo si scopre che un numero molto alto di persone, e non solo i più sprovveduti fra i lettori, ha creduto a quanto detto nel libro. Tra le varie prese di posizione mi sembra molto equilibrata e interessante quella di Andrea Tornelli che in un recente saggio considera e confuta in modo preciso e rigorosamente

dell'amore proibito fra Gesù e Maria Maddalena. Una prova che i due se la intendevano? Il Cenacolo di Leonardo: la figura seduta alla destra di Gesù non sarebbe l'apostolo Giovanni bensì proprio lei, la Maddalena.

Gran tiro birbone per il mondo cattolico, che l'ha presa malissimo e ha rovesciato sul film (non così sul libro: strumento meno pericoloso perchè la gente legge poco?) una caterva di impropri pari solo ... agli incassi. Perchè qui scatta il paradosso: la Chiesa, con la sua rumorosa crociata e annesso invito a disertare le sale, ha finito per diventare lo sponsor più autorevole e redditizio della pellicola. Schiere di disobbedienti e curiosi si sono messe in fila al botteghino per saperne di più sulla segreta tresca dalla quale, in un'ottica di rivalutazione del ruolo della donna nella religione, sarebbe persino discesa una stirpe giunta fino a noi attraverso i Merovingi. Con colpo di scena finale, se possibile, ancora più esilarante:

dettagliato le accuse più pesanti, squallide, ignobili che il libro lancia contro la Chiesa. Nel saggio **Processo al Codice da Vinci** vengono presi in esame "date, nomi, fatti, circostanze, retroscena, documenti segreti, pergamene autentiche e falsi clamorosi, testimonianze inedite" con cui può confrontarsi chi crede a Dan Brown e permette che un'opera di fantasia, un romanetto giallo possa mettere in discussione duemila anni di storia cristiana. Le pubblicazioni volte a smontare queste bugie e a dimostrarne la velenosa falsità sono tante, tutte facilmente reperibili in qualsiasi biblioteca. Mi sembra opportuno spostare il discorso e riflettere in un'altra ottica. Come è possibile che milioni di persone, molte delle quali acculturate, abbiano potuto credere a certe fantasiose costruzioni? Come è possibile che oggi ci si senta in diritto e preparati a sputare sentenze su tanti e complessi problemi e poi si sia così ignoranti su questioni che sono alla base della nostra storia, indipendentemente dal credo religioso o meno di ciascuno? Altro

l'ultima erede è proprio la bella studiosa Sophie!

Non è la prima volta che l'improbabile love story in oggetto finisce sullo schermo. Ad esempio nel film di Scorsese "L'ultima tentazione di Cristo" (1988) Gesù in croce, quasi a dispetto della sua natura divina, vagheggia le lusinghe della vita terrena, matrimonio con Maddalena incluso. Ma se in quel caso la Chiesa ha solo mugugnato, stavolta si è accesa d'ira incontenibile, preoccupandosi per quel pubblico "debole" che potrebbe facilmente lasciarsi sedurre dal gossip trascendentale partorito dalla sin troppo fervida mente di Mr. Brown. In realtà è la Chiesa a rivelare il suo lato "debole", se ritiene che basti un giallo a smuovere le convinzioni più profonde delle persone e se sente il bisogno di organizzare proteste degne di miglior causa. Intendiamoci, non ci sfugge l'insidia del "Codice", che descrive cose non vere ma in fondo non inverosimili. Nel senso che le fantasti-

che laicità dello Stato, altro che lotta all'ingerenza della Chiesa nella vita dello Stato. Questi sono i frutti dell'ignoranza e dell'opera di demolizione della Chiesa e della fede che da decenni viene portata avanti da vari settori della cultura, della politica con la complicità di troppi appartenenti all'istituzione ecclesiastica. Se oggi i cristiani sono perseguitati e offesi nel mondo, buona parte della colpa è da ricercarsi al loro interno. Recentemente si è potuto leggere su un autorevole quotidiano, La Stampa, in un editoriale di Gian Enrico Rusconi che i cattolici non devono fare le "vittime", ritenere il loro "onore offeso" per una storiella "avventurosa e calunniosa" ma devono reagire alle calunnie e lavorare per demolire la Chiesa. Il che significa: suicidatevi! Questo non è parlare da laici, queste sono parole ignobili e disgustose di chi non conosce il senso del limite, non sa che cosa significhi il rispetto. Sappia questo campione dell'intellettualismo laico che la Chiesa ha reagito ed è sopravvissuta a ben altre persecuzioni nel

cherie dell'autore non contrastano con la possibilità di manomissioni e/o occultamenti a tutela della verità ufficiale per opera di ordini ecclesiastici che il film pone sul banco degli imputati. In primis l'Opus Dei, dipinta come una Spectre capace di luciferini complotti. E ben sappiamo quanto la tesi del complotto suggestioni l'opinione pubblica.

Nota finale tecnico-artistica. Nella sua pur dignitosa confezione il film non riesce a valorizzare un cast stellare. Tom Hanks? Fa rimpiangere Forrest Gump. Audrey Tautou? Rimarrà Amelie per sempre. Jean Reno? Sbirro Fache palesemente fuori parte. Ian McKellen? Storpio Teabing sopra le righe. Benché meno stellare dei predetti, si salva Paul Bettany nei panni del monaco albino, ora truce sicario ora stoico penitente, che si autoflagella: una specie di kamikaze di Cristo. Quanto alla mistica del Graal, un consiglio: passate alla musica e godetevi il sublime Parsifal wagneriano. ■

nome e nella fede di Cristo. Purtroppo il nemico è dentro la Chiesa, è nella sua secolarizzazione, nell'inseguire teorie terrene e ideologie comunque lontane ed estranee alla sua dimensione spirituale.

Paolo VI disse "Il fumo di Satana è entrato nel tempio di Dio" e parlò di coloro che vogliono distruggere la Chiesa dall'interno con toni apocalittici in una famosa intervista con Jean Guittou. Papa Giovanni Paolo II ha compiuto un'opera grandissima di ritorno all'ortodossia che è penetrata nel popolo cristiano forse molto più che in certe frange del mondo intellettuale e teologico.

L'attuale papa Benedetto XVI non manca di richiamare con parole forti i cristiani. Recente è l'invito a una nuova conversione: "Noi, come Pietro, dobbiamo di nuovo convertirvi. Dobbiamo seguire Gesù, non precederlo: è Lui che ci mostra la via". Ma come si può seguire ciò che non si conosce? Dan Brown e quelli come lui raccolgono solo i frutti della ignoranza in materia di religione del nostro tempo. ■





SLOW COOKING:

una ricetta per valorizzare la produzione agricola di qualità di Valtellina e Valchiavenna

testo di Angelo Granati - foto di Luca Grigis

In Alpes di febbraio nell'intervista a **Claudio Introini, neoPresidente della Fondazione Fojanini**, avevamo accennato a quattro illuminati ristoratori valtellinesi e valchiavennaschi uniti nell'associazione **Slow Cooking: Luca Grigis del Sale e Pepe di Sondrio, Maurizio Vaninetti dell'Osteria del Crotto di Morbegno, Ezio Gilardi dell'Uomo Selvatico di Chiavenna e Stefano Masanti del Cantinone di Madesimo**. Nel rispetto delle precipe caratteristiche distintive, ma accomunati dagli stessi obiettivi e dalla stessa passione, essi si impegnano ad applicare rigorosamente un decalogo (vedi riquadro a pag. 48) in un contesto progettuale teso a salvaguardare le specificità del territorio ed a valorizzare il lavoro di chi, nello stesso, opera con passione ed attenzione, contribuendo attivamente alla tutela del de-

licato equilibrio ambientale della Valtellina e della Valchiavenna.

Li avevamo indicati come saggi custodi delle migliori tradizioni eno-gastronomiche, simbolo di una nuova encomiabile filosofia, tesa a valorizzare i prodotti del territorio. E' ferma volontà, infatti, di questi ristoratori privilegiare, ove è possibile, l'utilizzo, nella preparazione dei piatti che propongono nei loro ristoranti, di materie prime prodotte in Valtellina e Valchiavenna da operatori che conoscono personalmente e che seguono da vicino nell'attività produttiva. Stefano, Ezio, Maurizio e Luca sanno con quali criteri chi li rifornisce produce, e quanta passione ed impegno personale mette nella propria attività professio-



nale. La tracciabilità del prodotto, è nel contesto dello Slow Cooking, una realtà oggettiva e Stefano, Ezio, Maurizio e Luca conoscono bene e frequentano con assiduità i loro fornitori locali. Slow Cooking è nata da un'idea embrionale buttata lì dal carismatico Marino Del

Curto che, dopo aver assaggiato, in occasione di una manifestazione in Brianza, alcuni loro piatti, aveva suggerito ai bravi chef valtellinesi di sposare in modo più strutturato questa filosofia. L'associazione è stata quindi costituita e per essa è stato forgiato un nome con due vocaboli inglesi che richiamano lo Slow Food dei noti presidi posti sul



territorio nazionale a salvaguardia della tipicità delle produzioni locali di qualità a rischio estinzione. Nel lento di "Slow" vi è il significato, nel contesto affannato e stressato del vivere moderno, di un atteggiamento più ragionato, meditato, riflessivo, più equilibrato, più rispettoso del territorio, delle tradizioni e della cultura locale. Quindi cucinare lento vuole significare anche mantenere possibilmente native ed integre le caratteristiche degli ingredienti di un piatto tipico senza sciuparne l'origine, l'essenza primaria, i sapori, gli odori, il gusto. Non una cosa fatta, quindi, di corsa, senz'anima, veloce ed arruffata alla fast food, ma una ricerca ragionata e costante del gusto più raffinato ed originale, una preparazione culinaria che, nel rispetto del tempo necessario, sappia "estrarre" le essenze del cibo e consentire a chi lo gusta di ritrovare in esso il territorio e la sua storia, i sapori di una volta con caratteristiche gustative uniche. Cucinare così è un'arte difficile per esercitare la quale occorre non solo professionalità e maestria, ma anche tanta passione ed il giusto tempo. Non è facile andare controcorrente in un mondo ormai caratterizzato dall'appiattimento, dalla standardizzazione, dall'omogeneizzazione forzata e dalla graduale emarginazione e scomparsa delle preziose tipicità dei territori, in particolare di quelli meno accessibili. Il sogno di questi appassionati ristoratori è che i loro clienti nei loro ristoranti vivano un'esperienza più ricca del solo mangiare. Avvicinino, cioè, anche la cultura della Valtellina e della Valchiavenna, gustandone le tipicità, ma scoprendone anche la storia nelle originali ed antiche modalità di produzione. Ap-

prezzino, poi, un certo tipo di preparazione teso ad enfatizzare le caratteristiche più intime degli ingredienti utilizzati che possono rendere più gustosi e gradevoli i cibi. Slow Cooking vuole essere elemento qualificante e distintivo anche per l'offerta turistica in valle. Sarebbe veramente auspicabile che altri, i più attenti ed i più appassionati ristoratori della provincia di Sondrio, che magari già operano individualmente con tali criteri, sposassero apertamente questa filosofia di valorizzazione della tipicità, offrendo ai loro ospiti, con il decalogo dello Slow Cooking, uno spaccato di cultura e di sana vita valtellinese e valchiavennasca in un contesto ambientale, quello della natura delle nostre valli, che è fortunatamente, in particolare nelle zone a vocazione turistica, ancora di grande bellezza e qualità. Si pensi a quale incentivo potrebbe dare ad una più strutturata e robusta produzione locale una forte richiesta di prodotto tipico valtellinese di qualità. Il costo di approvvigionamento sarebbe certamente più elevato, ma con una qualità non imitabile ed unica anche negli ingredienti più umili. Si pensi ad esempio al grano saraceno del presidio di Slow Food di Teglio (di cui parleremo in un prossimo articolo su Alpes), curato e diretto da Piero Roccatagliata e da Ornella Mammola. La loro ormai rinomata produzione spazia dal sublime orzo integrale, alle gustose e corpose patate rosse, decisamente più sane, gustose, saporite e nutrienti di quelle a pezzatura omogenea "industriali" che arrivano dal nord Europa e dai paesi dell'est.

Maurizio Vaninetti annota con passione che "noi dello Slow Cooking portiamo nel ►



contesto associativo le nostre idee, le nostre specificità e soprattutto la nostra azione, con lo scopo di innescare sul territorio un processo positivo, una microeconomia che, ripartendo dall'agricoltura e recuperando, in particolare in bassa valle, terreni a rischio speculativo, sia capace di garantire e favorire la sopravvivenza e lo sviluppo della piccola agricoltura, quella dei piccoli numeri. Il rispetto di un severo disciplinare di produzione che noi oggi controlliamo direttamente e personalmente già ci garantisce una piccola produzione di alta qualità che orgogliosamente utilizziamo nelle nostre ricette ed offriamo ai nostri clienti. Con Slow Cooking siamo così riusciti a dare un contributo concreto e speriamo duraturo per mantenere e sviluppare in valle produzioni di qualità che rischiano e rischiano di scomparire". A conferma delle accalorate parole del bravo chef valtellinese è bene ricordare che la concorrenza per la fornitura dei prodotti base utilizzati dai ristoratori è notoriamente spietata, in particolare quella dei paesi stranieri a basso costo di manodopera e senza disciplinari di produzione, che, a parte il prezzo, non possono minimamente garantire la salubrità dei prodotti che arrivano nei nostri piatti. Oltre alla salubrità vi è però anche un problema di gusto. Molti di noi in valle hanno la fortuna di avere un orto familiare. Sappiamo bene quindi la differenza che vi è, ad esempio, nel profumo e nel gusto di un pomodoro prodotto nell'orto di casa rispetto al pomodoro che arriva da via. Con il nostro aspettiamo che il frutto completi il suo ciclo di maturazione naturale senza forzature e, dopo la raccolta, generalmente, lo consumiamo subito. Non vi

è stress da trasporto dal luogo di origine, stoccaggio condizionato più o meno lungo, non sono effettuati sull'ortaggio trattamenti fitosanitari che spesso lasciano indesiderati residui chimici. Non vi è, infine, il rischio di consumare un prodotto oggetto di manipolazioni anche genetiche più o meno lecite ecc. Anche un semplice orzo può essere molto più gustoso e nutriente se coltivato e consumato in loco. Provate ad assaggiare ad esempio l'orzo integrale prodotto a Teglio in località Palona da Piero Roccatagliata e poi capirete quale differenza di gusto vi può essere anche nel gustare uno dei cibi più semplici. Alcuni coltivatori e produttori locali hanno trovato in questa illuminata iniziativa di Slow Cooking un'insperata sponda ed una preziosa opportunità per produrre anche in condizioni difficili, in un contesto ambientale e sociale che pare privilegiare più le produzioni massificate ed economicamente allettanti, di quelle di qualità, le quali inevitabilmente, comportano costi di produzione significativamente maggiori.

Con Slow Cooking il produttore trova una giusta valorizzazione e riesce ad ottenere dalla sua produzione, finalmente, un margine economico dignitoso che è concreto stimolo alla sua passione per il lavoro ed alla sua voglia di mantenere in vita le migliori tradizioni del territorio. Il riuscire a mantenere in equilibrio economico la sua attività, gli evita, inoltre, di cedere alle lusinghe delle sirene speculative che lo vorrebbero veder cedere il suo prezioso terreno agricolo per lasciar costruire l'ennesimo capannone, di cui ormai, in particolare in bassa valle, abbonda inutilmente il territorio e che, visibilmente, contrasta con una vocazione



turistica che è il patrimonio più prezioso delle nostre valli.

Il turista, certamente alla ricerca di bei paesaggi, cerca anche la cultura e la tradizione dei sani cibi di una volta. E' quindi qualificante per il turismo locale riuscire a creare un'offerta mirata. Non è raro vedere, anche solo di passaggio, turisti stranieri alla ricerca di sensazioni enogastronomiche di livello e generalmente non ne fanno una questione di prezzo. Dopo aver accompagnato questi esigenti ospiti nel loro viaggio nel mondo del gusto, capita che gli chef di Slow Cooking, apprezzati ambasciatori del buon cibo italiano, ricevano l'invito di andare a cucinare i loro piatti all'estero: Olanda, Germania ecc.. I quattro chef valtellinesi, gratificati da questi significativi riscontri, auspicano che Slow Cooking possa divenire il simbolo di una nuova filosofia della tavola, più attenta ai valori del territorio che la esprime, più orientata alla salvaguardia dell'ambiente e tesa alla valorizzazione ed alla giusta remunerazione di chi con serietà, onestà, diligenza, passione ed impegno produce in Valtellina e Valchiavenna.

Per informazioni sullo Slow Cooking visitate il sito www.slowcooking.it

Decalogo dello Slow Cooking:

1. Rivendichiamo il piacere che sta alla base dei riti della tavola
2. miriamo alla rivitalizzazione delle produzioni locali che sono riserve infinite di sapori
3. vogliamo tutelare la cultura e la civiltà del buon mangiare e del buon bere
4. siamo consapevoli del valore simbolico del cibo e ne vogliamo fare uno strumento di analisi e conoscenza
5. vogliamo saper rispondere ad una clientela che vuole essere informata e rassicurata
6. vogliamo creare un nuovo modello di economia gastronomica basata sul mantenimento delle identità locali
7. siamo contro l'appiattimento indotto dall'industria alimentare e dalle abitudini diffuse dai fast food
8. siamo contro l'omologazione produttiva che inaridisce i sensi e porta alla perdita della memoria olfattiva e gustativa
9. vogliamo usare la nostra creatività come mezzo per un miglioramento costante, anche attraverso lo scambio di esperienze, emozioni, risorse
10. ci impegniamo a promuovere la filosofia Slow Cooking con il coinvolgimento di tutte le figure esperte del settore.

Per un ambiente piacevolmente fresco...



TP

Termosanitaria Piani s.r.l.



ISO 9001:2000



CERT. N° 9165 TRMP

Via Vanoni, 90
23100 SONDRIO
Tel. 0342.214.101
Fax 0342.513.910
e-mail: tpiani@tin.it

SIBERIA: ATTO PRIMO

*Come un incontro quasi fortuito
può dar vita ad un viaggio
sognato da una vita...*

La Russia offre possibilità turistiche che noi abitanti dell'EU, viziati da un turismo "usa e getta", fedeli a spiagge, dorate e anonime, neppure possiamo immaginare. Del resto la cosa è ovvia: il paese più grande al mondo, esteso quasi dal Polo Nord sino ai deserti centro asiatici, dal cuore dell'Europa alle coste di Giappone ed Alaska, come può, non essere interessante? E come non esserne curiosi? Tutte queste idee mi frullavano per la testa dopo aver avvicinato una solida agenzia turistica di Novosibirsk, la SIBALP, che, via internet, si era dichiarata ben disposta a farci conoscere la Siberia ed i Monti Altai, in chiave invernale, sci da fondo al seguito.

■ *Chiese ricostruite
e nuove moderne abitazioni.
Uno dei simboli
della Russia di oggi.*



All'inizio era parso tutto un gioco ma poi ... amici e conoscenti iniziarono a farci notare come andare in Siberia, in inverno e per di più, in un freddo inverno, fosse "cosa da matti".

Poi ci rendemmo conto, non senza meraviglia, che in Italia vi erano veramente poche informazioni sulla Siberia e sugli Altai. Poche carte, poche guide, persino pochi dati in internet; in inglese e tedesco le cose erano diverse, pur se non si poteva parlare di notizie abbondanti. Prova di come il nostro Paese sia ancora "alla preistoria" rispetto ad altri dell'Europa e del Mondo, in chiave di vero turismo.

Ma torniamo alla Siberia: nonostante i pareri di amici e parenti e sfidando il freddo, ben provvisti di indumenti adeguati e di quel poco che avevamo trovato nelle librerie, eccoci sul confortevole velivolo Aeroflot che, da Mosca, in circa 4 ore di volo notturno, ci avrebbe portato a **Novosibirsk**. Città di cui sapevamo ben poco, salvo le rigide temperature (polari per tutta la stagione invernale) ed il fatto che ciononostante fosse una grande città, con circa un milione e mezzo d'abitanti.

Attorno a noi un'umanità variegata: in Russia l'aereo è un mezzo di trasporto per tutti; cosa del resto ovvia in un pae-

se ove, per andare da Mosca a Novosibirsk, con il treno più veloce occorrono circa 45 ore ... per non parlare di Vladivostok, 7/8 giorni di viaggio!

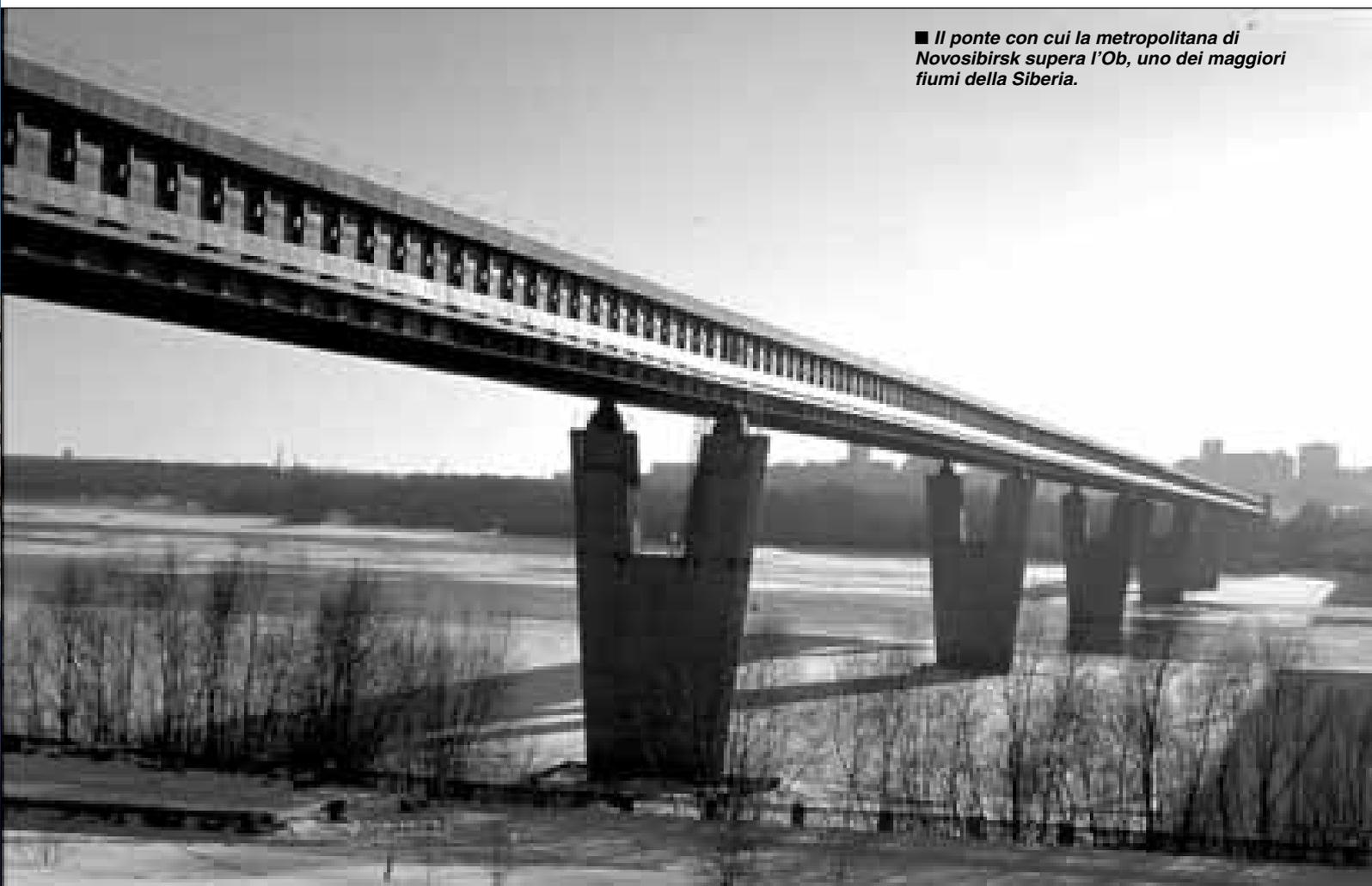
Alle 5,30 atterriamo: fuori, in un'atmosfera ovattata di ghiaccio e neve, il termometro segna -28° ... ma non è così male: impareremo che qui il freddo è veramente secco, per cui si sopporta abbastanza bene. Sergey, simpatico ed efficiente proprietario della Sibalp, ci accoglie con grande calore, presentandoci la deliziosa Nina, una studentessa che ci farà da interprete e che ci permetterà, superando le non facili barriere linguistiche, di meglio comprendere l'universo russo. Nonché di conoscere la "nuova" gioventù russa, per certi versi simile alla nostra ma per altri assai legata ai valori della "vecchia" Russia, un paese che - dopo quasi un secolo di bolscevismo - sta riscoprendo il suo antico passato. Passato per il vero mai realmente messo da parte: non dimentichiamo che Stalin, per galvanizzare il popolo, nel momento del devastante attacco tedesco, non chiamò i suoi concittadini **compagni** ma **fratelli e sorelle** e che tale guerra per i russi è sempre stata la Grande Guerra Patriottica.

Dopo un breve riposo, eccoci a spasso a

Novosibirsk, una città che, dopo il naturale disorientamento iniziale, ci pare del tutto europea, benché si trovi ben addentro alla Siberia, quindi in piena Asia. Viene da chiedersi (e ne abbiamo parlato pure con gli amici russi) perché l'EU si ostini ad ammettere paesi che mai sono stati considerati europei, come la Turchia, mentre nessuno (o ben pochi) pensano almeno a coordinarsi con la Russia; un paese dalle salde radici nella storia, nella cultura e nella civiltà del nostro continente.

Novosibirsk è una città moderna, sorta essenzialmente in funzione del grande ponte della Transiberiana sull'Ob. Questo fiume, coi suoi 5500 km uno dei più grandi della Siberia, nasce negli Altai. A Novosibirsk è larghissimo e completamente gelato. Sulla riva occidentale un paio di sciovie, lungo le alte sponde, permettono lo sviluppo di qualche pista di sci alpino, mentre sul lato opposto c'è un parco divertimenti, interamente costruito in grossi blocchi di ghiaccio. Per il resto la città, sviluppatasi soprattutto negli anni '30, può apparire un po' monotona: lunghe teorie di quartieri incolori di case. Un esempio di come l'architettura sovietica, in questi luoghi, fosse tutto salvo che bella ed attenta ad un minimo di qualità della vita. Quan- ►

■ Il ponte con cui la metropolitana di Novosibirsk supera l'Ob, uno dei maggiori fiumi della Siberia.



do si inizia a meglio conoscere la città, ecco emergere non pochi motivi di interesse. I grandiosi palazzi del potere, ancora con falce e martello sulle facciate (ma di simboli comunisti se ne vedono certo di più in Italia) non senza imponenza e fascino, i teatri, uno degli amori più vivi di questo popolo, i musei e le chiese, che meritano qualche parola di più. I musei, in Russia sono numerosissimi e interessanti, pure se non sempre modernissimi. Purtroppo da anni di rubli, per questi enti, ce ne sono pochini, per cui quelli più lontani dalle correnti turistiche o dai grandi centri non sempre sono al top. Ma meritano ugualmente la visita, anche per conoscere le vicende di territori, come la Siberia, di cui si sa ben poco. Nel bel Museo Storico di Novosibirsk abbiamo appreso, sulla conquista russa della Siberia, più di quanto avessimo letto in tutto il nostro periodo scolastico! La Siberia, sino all'epoca di Ivan in Terribile, XVI secolo, era occupata da popolazioni indipendenti di stirpe turco-mongola, di cui alcune più o meno soggette al potere di kanati, ultime vestigia delle conquiste di Gengis Kan. I russi si erano spinti solo agli Urali o poco più. Ed ancora alla fine del XVI secolo, il potere di Mosca arrivava sì e no all'Ob. Poi iniziò una corsa verso est che ha uguali solo nella conquista del West degli USA. Anzi, salvo il fatto che parliamo del '600 e non dell' '800, le modalità furono veramente simili: cacciatori e cercatori di minerali e pellicce che, navigando sui grandi fiumi siberiani, precedevano le truppe, in genere cosacche, che imponevano sempre con le buone ma anche con le cattive la sovranità russa. Il tutto appoggiandosi a fortini di legno che parrebbero tratti da un film di Ford, se non che, al centro, si ergeva la chiesa ortodossa con le sue cipolle dorate e che tutto ciò avveniva due secoli prima dell'epopea, a noi ben più nota, del Far West! La spinta verso oriente fu tale che, in poco più di 50 anni, i russi arrivarono al Pacifico. Qui, non paghi, piegarono verso sud, insidiando il Celeste Impero, cui strapparono non senza contrasti molti territori. Solo i giapponesi, all'inizio del XX secolo, imposero una battuta d'arresto, peraltro vendicata da Stalin al termine della 2ª Guerra Mondiale. Ma i russi erano così lanciati che, superato lo stretto di Bering, conquistarono l'Alaska e spinsero le loro pretese sino alla California, allora appartenente a Madrid! Al termine della Guerra di Seces-



■ È un giorno di festa: nelle "basi" vi è un gran concorso di folla per dedicarsi allo sport preferito, lo sci di fondo.

sione gli USA, convinti di non fare un grande affare, comprarono l'Alaska dallo Zar. Fu una mossa incredibilmente preveggente, per motivi sia strategici (cui al tempo nessuno pensava), sia economici.

Ma i russi non hanno dimenticato queste vicende e nelle librerie vari testi (purtroppo solo in russo) illustrano l'America Russa!

Altri edifici da non perdere sono le chiese, tutte accuratamente restaurate, parecchie ricostruite dopo che erano state "dinamitate" all'epoca di Lenin o Stalin. La Chiesa Ortodossa sta riprendendo un posto importante in Russia; è strettamente legata all'anima, alla cultura (ma anche al potere) di questa nazione, di cui fu per secoli uno dei punti di forza. E i governanti attuali ne hanno compreso l'importanza ma soprat-

tutto la funzione per ridare radici alla Russia: in molte chiese si espongono foto e libretti che illustrano le visite dei governanti, Putin in testa. Ma si vendono anche un grandissimo numero di icone, tra cui spiccano quelle dedicate alla famiglia martire di Nicola II, che fu massacrata, in un modo veramente barbaro e spaventoso (si pensi che furono uccisi pure il figlioletto ed i servitori...!). In questo atteggiamento il tentativo, che parrebbe riuscire, della "nuova Russia" di saldarsi a quella "vecchia" tocca il suo punto più alto.

Il viaggio a Mosca, in Siberia ed ad Ekaterinburg è stato organizzato per noi dall'Agenzia SIBALP, di Novosibirsk : +7 (383) 3463191, +7 (383) 3541374
<http://sibalp.unpo.ru> ;
sibalp@online.nsk.su; sibalp@risp.ru; sibalp@rinet.su

I contatti sono stati tenuti dalla gentile signora Inessa Zaika, 340.9083156 - via Ruggero Settimo 89 - 95128 Catania;
 221, Kommunarov str. - Krasnodar, 350020 - Russia
inessa2001@extremegroup.ru

L'Aeroflot, che di recente ha in gran parte sostituito i più vecchi velivoli, con altri moderni ed efficienti, ha uffici a Milano e Roma.

A Milano: via Vittor Pisani 19, tel 02.66984632



■ Vecchi e nuovi simboli.



E gli sci da fondo? Li avevamo portati inutilmente? Assolutamente no, in Siberia lo sci di fondo è attività di tutti, al punto che in molte zone è materia obbligatoria a scuola. Non meraviglia quindi che in periferia (non solo a Novosibirsk ma pure a Mosca) sorgano dei centri fondo, sovente assai ben attrezzati chiamati localmente "basi". Qui ci si cambia, si noleggia il materiale e poi ... via, su tracciati anche di 10/15 km, tra infiniti boschi di betulle, tra colline e vallette, in un ambiente e con una neve che non ha uguali da noi. I centri nei giorni festivi sono frequentati da schiere di gente di ogni età pronta a rilassarsi e divertirsi. Molto, moltissimo altro ci sarebbe da dire sulla Siberia, su Novosibirsk, sulla Transiberiana (non fatela su di un treno turistico ma negli stessi vagoni dei russi!). Un'altra volta scriverò degli Altai, queste imponenti montagne al confine mongolo, 500 km a Sud di Novosibirsk ma prima di concludere lasciate che vi esorti: per conoscere la Russia vera non basta andare a Mosca od a S. Pietroburgo: bisogna raggiungere la Siberia, qui vi attende un mondo nuovo, praticamente ignoto al turismo di massa! ■



■ *Eliana e la nostra bella guida Nina di fronte al Museo storico di Novosibirsk, un luogo da non mancare per conoscere le vicende siberiane.*

Parco dei divertimenti per bambini, sulle rive dell'Ob, interamente costruito in blocchi di ghiaccio.



Questa grande manifestazione, nei nuovi spazi dell'antico Spedale di Santa Maria del Buon Gesù, comprende 32 capolavori su un catalogo di una quarantina di suoi quadri conosciuti, di Gentile di Niccolò di Giovanni Massi, detto da Fabriano (Fabriano, 1380/85-Roma, 1427), ai quali sono confrontate delle opere dei maestri più prestigiosi del primo Quattrocento, tali Masaccio, Masolino, Beato Angelico, Pisanello, Jacobello del Fiore. Sono inoltre ampiamente rappresentati gli artisti che lavorarono soprattutto in Umbria e nelle Marche, e che furono fortemente influenzati da Gentile, tali i fratelli Salimbeni, Antonio da Fabriano ed altri. I preziosi dipinti, le oreficerie, i disegni, le miniature e sculture, costituiscono un insieme straordinario di 120 pezzi, selezionati da un comitato scientifico che riunisce i più eminenti specialisti dell'opera di Gentile, e studiati in dettaglio nell'imponente catalogo *Electa*, che analizza l'artista ed il suo periodo. Questo evento è un'occasione unica per conoscere l'itinerario di un grande pittore grazie ai prestiti delle più importanti collezioni private e pubbliche europee ed americane. Il percorso della mostra si snoda in sette sezioni, in ordine cronologico, attraverso le differenti tappe della vita del pittore. Nella



A FABRIANO NELLE MARCHE

GRANDE ESPOSIZIONE SU GENTILE DA FABRIANO E L'ALTRO RINASCIMENTO

di Donatella Micault



prima, "Alla corte di Gian Galeazzo", si studia il suo periodo lombardo. Fin dalla sua più giovane età, Gentile aveva trovato la protezione del Signore di Fabriano Chiavello Chiavelli, condottiero del duca di Milano Giangaleazzo Visconti, e questo gli permise di entrare in una delle botteghe artistiche più fiorenti della Lombardia del Trecento. Dai suoi maestri, Gentile apprese i segreti

della tecnica pittorica, della lavorazione dell'oro, dell'impiego dei colori e delle vernici per giungere a dei risultati sorprendenti. Studiava i tessuti più preziosi, sperimentando come replicarne in pittura gli effetti di consistenza materica, osservando ugualmente, affascinato, le tecniche di lavorazione dell'oro provenienti da Parigi, imitandole sulle tavole dipinte creando gioiel-

li a rilievo o disegnando figure incise direttamente sull'oro. Non a caso il pittore di Fabriano realizzò uno dei primi notturni conosciuti nella pittura occidentale. L'uomo, la sua fisionomia e la sua espressione, non furono in misura minore oggetto di attenzione e di partecipazione emotiva, al punto che numerose fonti antiche lo descrivono come autore di ritratti del tutto realistici, particolarmente apprezzati dai committenti. Di Gentile sono esposti, fra l'altro, il Ritratto di Gian Galeazzo Visconti, proveniente dal Louvre, la "Madonna col Bambino tra San Francesco e Santa Chiara" della Pinacoteca Malaspina di Pavia. La "Madonna col Bambino e angeli" della Galleria Nazionale di Perugia è l'opera principale della sezione seguente della mostra, che presenta alcuni capolavori di oreficeria del Quattrocento. Si prosegue con "A Venezia: il polittico di Valleromita". Nel 1409, infatti, Gentile fu chiamato nella città lagunare, dove fondò una delle più importanti botteghe artistiche del tempo, e decorò con mirabili affreschi (non più esistenti) la Sala del Maggior Consiglio in Palazzo Ducale. Citeremo qui una graziosa "Madonna col Bambino", proveniente dalla Pinacoteca Nazionale di Ferrara. "Il ritorno a Fabriano: lo stendardo francescano e il Maestro di Staffolo" indaga l'ambiente artistico che si sviluppò in Umbria e Marche durante la prima metà del Quattrocento, grazie a personalità tali Lorenzo Salimbeni, Ottaviano Nelli, Arcangelo di Cola, che accompagnano altri capolavori di Gentile come per esempio le "Stimate di San Francesco", della Fondazione Magnani Rocca di Traversetolo vicino a Parma, quadro di una bellezza fuori del comune. "L'eredità di Gentile a Fabriano" mette invece l'accento su Antonio di Agostino da Fabriano, artista del tutto del Rinascimento che chiude la stagione del Quattrocento nel territorio fabrianese. Particolarmente ricca è la sezione "A Firenze: la pala Strozzi e i polittici

GENTILE DA FABRIANO E L'ALTRO RINASCIMENTO

Fabriano (Ancona), Spedale di Santa Maria del Buon Gesù, Piazza Giovanni Paolo II.

Aperto fino a fine luglio 2006.

Orario da lunedì a giovedì dalle 9,30 alle 19,30, e dal venerdì alla domenica dalle 9,30 alle 22. Catalogo Electa, 30 euro in mostra in brossura, 40 euro cartonato; 40 euro in libreria.

Per informazioni e prenotazioni tel. 199 199 111.



■ Nella pagina a fianco:

Gentile da Fabriano, Madonna in trono col bambino e angeli, tempera su tavola, Perugia, Galleria Nazionale dell'Umbria.

Madonna dell'Umiltà Recto, Pisa, Museo della Nazionale.

■ In questa pagina: *Gentile da Fabriano, Madonna col Bambino, tempera su tavola, Ferrara, Pinacoteca Nazionale.*

Polittico Quaratesi; San Nicola salva i naufraghi dal mare in tempesta, tempera su tavola. Città del Vaticano, Pinacoteca Vaticana.

Quaratesi", che ripercorre la felice stagione fiorentina di Gentile che culmina nel 1423 con la realizzazione della grandiosa "Adorazione dei Magi", un assoluto capolavoro del Quattrocento italiano, che si trova agli Uffizi. Notiamo anche, emblema della mostra, la sua "Madonna dell'Umiltà", tempera su tavola che si trova a Pisa, senza dimenticare infine, sempre di Gentile da Fa-

briano, il Polittico Quaratesi; "San Nicola salva i naufraghi dal mare in tempesta", tempera su tavola, Città del Vaticano, Pinacoteca Vaticana. L'itinerario giunge a termine con "A Siena e a Roma al servizio di papa Martino V". Il papa chiamò Gentile per lavorare alla decorazione, purtroppo perduta, della Basilica di San Giovanni in Laterano, dove morì nel 1427. ■



Ci siamo recati a Berbenno, per visitare lo studio di Giuseppe Mautone. L'ambiente, molto ampio, luminoso e ordinato (con un gran camino da una parte, attorno al quale l'artista si riunisce, a volte, con gli amici e le loro famiglie, in occasione delle feste tradizionali o in particolari ricorrenze), gli permette, quando vuole, di appartarsi per lavorare serenamente, senza essere disturbato ... di solito durante tutti i fine settimana. Notiamo su un tavolo tanti tubetti e pennelli disposti ordinatamente tutti in fila e Mautone ci confida che in queste cose lui è un po' pignolo, non ama vedere tinte sporche, e quindi per ogni colore usa un pennello nuovo.

Molte sono le opere presenti nello studio, come "Arcobaleno sotto la pioggia" dove quattro tinte forti sembrano unirsi a quelle del paesaggio per fondersi insieme, dando vita ai sette colori dell'iride, o "Baite di notte al chiaro di luna", eseguito con i soli tre colori primari, rosso, blu e giallo.

Attualmente un buon numero di suoi lavori si può anche ammirare in un noto ristorante del capoluogo.

La preferenza dell'artista per l'uso dei colori primari e secondari, stesi in modo complementare fra loro e a volte sottolineati da scure e decise linee di contorno, caratterizza la sua tavolozza e rende i suoi lavori emotivamente forti e molto personali.

Nei suoi paesaggi c'è sempre una prospettiva accidentale, quasi forzata, che rivela un punto irrealista d'osservazione, come se il mondo fosse visto e fissato da un'insolita angolazione.

Anche le cornici, che completano in modo originale i suoi quadri, sono create tutte dall'autore stesso con un procedimento molto personale, e fanno parte integrante di ogni opera, mettendola in risalto con i loro vibranti e studiati colori. Dopo la conoscenza di lavori di grandi artisti del passato, come Modigliani e Van Gogh, in particolare, l'attenzione di Giuseppe Mautone si è spostata sull'osservazione degli espressionisti, nelle loro due opposte fazioni, quella Fauvista francese e l'altra del gruppo tedesco "Die Brücke".

Da questi ha preso il suo violento ed esasperato cromatismo che l'ha portato ad interessarsi di tutto quello che è "coloratissimo", indipendentemente dall'artista, dall'epoca e dallo stile. Proseguendo nel suo lavoro, è riuscito a conoscere e scoprire cose che non sapeva e notare quelle che gli vengono meglio, cercando sempre di cambiare per ottenere dei risultati via via più soddisfacenti. Da circa cinque anni ha iniziato a presentarsi al pubblico, esponendo le sue opere un po' a tutte le manifestazioni artistiche collettive e concorsi che si sono svolti nella nostra provincia.

STUDIO D'ARTISTA

GIUSEPPE MAUTONE

di Anna Maria Goldoni

Abbiamo chiesto a Giuseppe Mautone di rispondere ad alcune domande:

Quando ha iniziato a dedicarsi all'arte?

Ho sempre avuto molto interesse ed una particolare passione per ogni genere artistico, poi, ad un certo punto, mi sono reso conto che potevo cercare anch'io di manifestare apertamente questa mia gran voglia d'esprimermi attraverso l'arte.

Ha seguito qualche particolare corso di disegno, pittura ...?

Mi posso definire un autodidatta, ma poi, quando con altri amici pittori ho

esposto le mie prime opere, ho ritenuto necessario frequentare alcuni corsi teorici e pratici presso la Casa dell'arte di Sondrio. Questo mi ha indotto a dedicarmi ancora più attivamente all'arte per sperimentare e provare sempre nuove tecniche, non accontentandomi mai dei risultati raggiunti, ma cercando di migliorare gradatamente la mia preparazione e, di conseguenza, le mie opere.

Qual è il suo genere preferito?

Quando ho deciso di dedicarmi alla pittura, ero affascinato dai capolavori di Van Gogh, Kirchner e, in un certo senso, ero sicuro che con il tempo sarei riuscito a creare qualcosa di buono, che



mi desse soddisfazione. Dico che ero sicuro perché ho preso questa decisione non per hobby o per vanità, ma perché sentivo veramente, dentro di me, una gran passione con la P maiuscola. L'arte è qualcosa di cui bisogna avere un gran rispetto, solo così si può arrivare ad ottenere qualche buon risultato, ovviamente con sacrificio e tanta dedizione, senza pensare minimamente alla gloria o peggio ancora ai guadagni facili.

Che tecniche usa abitualmente?

Solitamente lavoro con i colori acrilici su tela o plexiglas, ma non mi piace proseguire sempre con una tecnica, cerco di provare a sperimentarne di nuove per cercare degli effetti speciali o qualcosa che riesca a trasmettere le mie segrete emozioni anche agli altri. Sono convinto che ci siano sempre esperienze da fare e dalle quali imparare.

I suoi lavori hanno dimensioni particolari?

Di solito sono abbastanza grandi, almeno circa cento centimetri per cento, e questo mi permette di lavorare con grandi e decise pennellate.

Quali sono i suoi progetti artistici futuri?

Vorrei continuare a sperimentare nuove tecniche e progredire nella conoscenza d'alcune regole fondamentali dell'espressione artistica. Tutti pensano che ci s'improvvisi pittori, ma io ho buttato via tante tele per capire la prospettiva e i colori, c'è sempre qualcosa da imparare. Per un autodidatta, a volte, è un rebus vedere un certo effetto e non riuscire a capire come farlo. Penso si debba provare fino a quando, anche per sorpresa, si riesce ad ottenerlo. La fortuna è quella di riuscire ad imboccare la strada giusta al primo colpo! Una cosa che ho capito è che sento il bisogno, nei miei lavori, di sintetizzare perché, a volte, la ricerca dell'esecuzione dei particolari ti "rovina" il lavoro. Questo vale per me, naturalmente, ma ognuno poi deve seguire la sua strada, fare quello che sente. A me piace molto di più e penso sia più d'effetto una cosa stilizzata; il colore, poi, lo considero molto importante, ti colpisce al primo contatto con l'opera, prima che si possa osservare ed analizzare tutto il resto. Nella mia mente conosco già, prima della stesura, che tinta devo dare perché stia bene accanto ad un'altra. ■

Lo studio dell'artista è a Berbenno di Valtellina (SO), in Via S. Benigno n°90, telefono 0342/492580.



■ Sopra: "Immagini di un sobborgo". Sotto: "Arcobaleno".



BORORO E XAVANTE INDIOS DEL MATO GROSSO

*Nell'arte di Elios Longo de Oliveira
Missao Salesiana de Mato Grosso*

Redattore Padre Giulio Boffi
Editore Polaris Sondrio Italia 2005

Le "Salesian Mission", le "Missioni Don Bosco" e la "Università Cattolica Don Bosco" hanno voluto la celebrazione del Centenario della Missione Salesiana di Sangradouro (1906 - 2006), nel Mato Grosso, in Brasile, con la realizzazione di un'opera scritta allo scopo di ricordare "i missionari e le missionarie che donarono le loro energie, fino al sacrificio della vita, per l'evangelizzazione dei poveri Indios" di questa lontana landa brasiliana.

Il lavoro è stato pubblicato a Sondrio in segno di gratitudine agli "ex allievi salesiani" della nostra città che costantemente seguono l'azione missionaria di molti Salesiani originari di Valtellina e Valchiavenna e presenti un po' in tutto il mondo.

"Chi vuole realizzare il bene, inevitabilmente compie qualche errore! Chi non fa nulla, non sbaglia mai - scrive con coraggiosa autocritica l'estensore dell'Introduzione - La maggior parte degli sbagli, del resto, sono stati corretti dagli stessi missionari, quando si sono accorti delle conseguenze negative di certe iniziative".

Il volume vuole testimoniare il sacrificio di tante vite di Missionari nel corso di cento anni di impegno per amore delle etnie indigene nel lontano Mato Grosso. Del resto un attestato di riconoscenza ai Salesiani lo diede la stessa popolazione di Indios quando, nel 1970, si oppose alle disposizioni del Governo brasiliano che aveva mandato dei funzionari della Fondazione Nazionale per la difesa degli Indios (FU-



NAI) con l'incarico di espropriare i Missionari della Missione Salesiana di Sangradouro e di sostituirli con funzionari governativi; un capo degli Xavante, parlando in nome del suo popolo, disse: "Sarebbe un disonore se fosse un funzionario a farlo!".

Nel libro è descritta l'opera di evangelizzazione avviata in condizioni molto difficili nel lontano 1906. I missionari all'inizio, trovandosi di fronte a popolazioni denutrite e con scarsa resistenza fisica (molti erano morti di tubercolosi), cercarono di aiutarli a curare la coltivazione della terra per produrre gli alimenti e a curare la salute, modificando però le loro abitudini di popoli nomadi e dediti alla caccia. L'azione civilizzatrice dei missionari era evidentemente a fine di bene, ma l'approccio

non fu sempre corretto; solo più tardi negli anni ci si rese conto che credendo di far bene avremmo contribuito a far perdere a quelle popolazioni indigene la memoria della loro cultura. Fu in particolare un documento del Concilio Vaticano II, "Ad gentes", del 1965, a confermare che occorreva aiutare gli indigeni, ma rispettando le loro culture. Del resto già nel 1962 Padre Albisetti e Padre Venturelli avevano acquisito questa consapevolezza in rapporto alla popolazione dei Bororo e Padre Giaccaria la rivelò nel 1975 nei confronti degli Xavante. Nel 1990 il documento pontificio "Redemptoris Missio" mise poi fine alle incomprensioni che vi erano state all'interno della Chiesa in merito all'azione di evangelizzazione. Il volume del Centenario nella prima

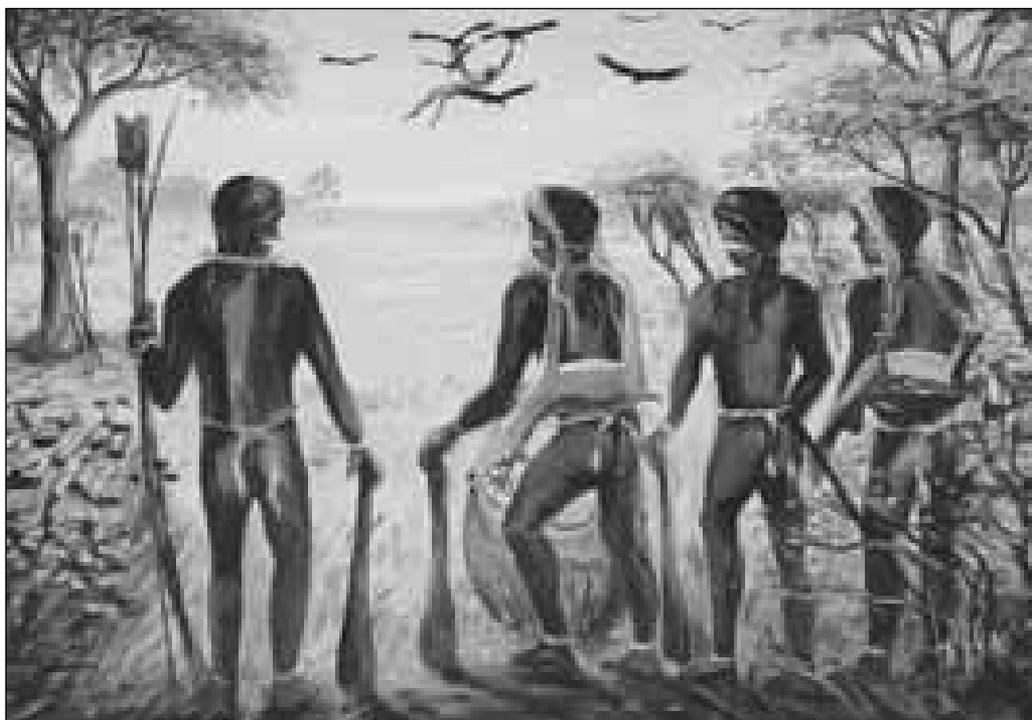
parte fa un po' la cronaca degli avvenimenti che si succedettero e dei direttori che si sono avvicinati fino ai giorni nostri e descrive lo stato attuale della Missione Salesiana de Sangradouro. Nella seconda parte c'è invece una presentazione dei due popoli attraverso monografie che li riguardano: le origini, la storia passata e quella più recente, le caratteristiche culturali che li caratterizzano: i villaggi (l'aldea), il matrimonio, i riti, i miti.

Viene seguito il seguente schema: aspetti storici; aspetti culturali.

I quadri che ne raffigurano l'epopea sono opera del pittore Elios Longo de Oliveira. Egli, nato nello stato di San Paolo, ha soggiornato per diverso tempo con i Missionari Salesiani del Mato Grosso; predilige soggetti legati all'ambiente naturale e possiamo dire che illustra in modo egregio l'Epopea dei Bororo e l'Epopea degli Xavante.

Questo grande artista ci ripropone il variegato mondo fantastico e le antiche forme rituali con uno stile che ricorda gli impressionisti francesi. Interpreta artisticamente gli atteggiamenti rituali in ambienti naturali ricchi di spazi luminosi.

Giuseppe Brivio



Trebbo poetico: 50 anni

di Giovanni Lugaresi

Trebbo poetico: cinquant'anni. Vogliamo dire che mezzo secolo fa prendeva avvio quella avventura di due appassionati, e coraggiosi, personaggi, protagonisti del "più grande anacronismo del secolo", come qualcuno lo definì. Il "Trebbo Poetico", appunto. Che ebbe una vita non lunga, ma sufficiente a imprimere una sorta di segno profondo nella vita culturale e sociale italiana del secolo scorso.

E se nei primi cinquant'anni c'erano state le famose serate futuriste con polemiche a non finire, violenze (non soltanto verbali), all'insegna dell'avanguardia, la seconda metà del novecento avrebbe visto non la discussione polemica, ma la presentazione, l'offerta, di quel bene che si chiama poesia a tutti: gente del popolo e acculturati, del Nord e del Sud dell'Italia, dell'Est e dell'Ovest della Penisola, con passaggi anche oltre i confini nazionali, per raggiungere i nostri emigranti.

A compiere questa operazione originale, emblematica e importantissima, due giovani che la poesia amavano, sentivano nel profondo del loro animo, e che alla poesia volevan rendere testimonianza pratica - per così dire - palpabile.

Erano Walter Della Monica, ravennate, e Toni Comello, veneto di Mogliano (Treviso).

L'avventure, l'esperienza di quel "Trebbo Poetico" del quale ebbero a parlare e a scrivere giornali e riviste, radio pubblica e dizionari della lingua italiana ebbe termine nel 1960, lasciando, come si è detto, un segno profondo.

Tanto che, quando, qualche tempo più tardi, qualcuno pensò di portare la poesia in piazza, si avvertì da più parti, che non aveva inventato nulla di nuovo. Fu il caso di Carmelo Bene, recitatore di Dante dalla sommità di una torre bolognese ...

Ma adesso, questo 2006, è anno di ricordi, e di bilanci (anche, volendo), pur se il bilancio di quella iniziativa la storia delle Patrie Lettere l'ha già fatta. Vediamola.



■ 1959, Celle Ligure (Savona). Walter Della Monica con il poeta Giuseppe Ungaretti (patron del Trebbo poetico).

Nell'estate del 1954, Walter Della Monica dirigeva un campeggio dell'Enal a Milano Marittima e il caso volle incontrasse un altro appassionato di poesia, Toni Comello, che operava nell'ambiente teatrale milanese.

Discorrendo di queste cose: poeti e poesia, i due concepirono una serata per gli ospiti del campeggio. Avrebbe avuto successo? Ma ... Valeva però la pena di tentare.

E il risultato premiò la ... temerarietà, il coraggio dei due giullari della poesia. Ragazzi e ragazze, adulti, italiani e stranieri, parteciparono incuriositi alla serata organizzata a fine stagione, si appassionarono, applaudirono Della Monica che aveva illustrato l'opera e le caratteristiche dei poeti presentati, e Comello che aveva recitato le liriche.

Un'idea, una manifestazione, un successo, in un campeggio dell'Enal a Milano Marittima, a fine stagione: tutto finito lì?

Sarebbe passato qualche tempo, ma un progetto doveva prender corpo. I due amici si mantennero in contatto, ebbero consigli da Titta Rosa e da Ungaretti e ad un certo punto decisero di tentare l'avventura. Chiamarono la loro iniziativa, di portare la poesia su piaz-

ze, in sale, salette, teatri, teatrini, al popolo, "Trebbo poetico". Perché Trebbo? Venne italianizzata la voce romagnola trèbb (dal latino trivium), che significa riunione di amici, incontro, veglia, e tale voleva essere, appunto, l'iniziativa di Della Monica e Comello. Il debutto avvenne, pronuba la associazione Amici dell'Arte di Cervia, che proprio allora stava compiendo i primi passi, la sera del 7 gennaio 1956 in un asilo della località balneare romagnola. Nei ricordi dei protagonisti, e di chi a quell'incontro ebbe modo di assistere, era una serata molto fredda, ma il calore della poesia e quello trasmesso dai due protagonisti, fu grande. Il ghiaccio - immagine quanto mai appropriata per la temperatura - fu dunque rotto e a quel Trebbo altri ne seguirono, con la medesima formula: si andava dagli anonimi del duecento e del trecento a Dante, da Petrarca attraverso Poliziano, Michelangelo, ai moderni e ai contemporanei.

Non poteva mancare Pascoli, e nemmeno mancavano Carducci, D'Annunzio, e quindi Saba, Ungaretti, Montale, e ancora Gatto, Betocchi, Luzi, Caproni, Sereni, Cardarelli, Zanzotto, ecc ...

Certi Trebbi furono incentrati su un solo autore: per esempio, l'omaggio a Leopardi a Recanati, quello a Saba a Trieste, e ancora, nello sperduto paese lucano Tricarico, per onorare Rocco Scotellaro.

Così, se nel 1956, dopo l'esordio cervese, il Trebbo poetico aveva toccato molti centri della Romagna da Ravenna a Lugo, da Forlì a Mezzano, da Massa Lombarda a Russi, da Rimini a San Marino, a Gradara, e poi Bologna, Adria, negli anni successivi sarebbe arrivato ad Acireale, Bronte, Roma, Fermo, Camerino, Milano, Prato, Udine, Rapallo, Finale Ligure, Potenza, Lignano, Albissola Marina, Vibo Valentia, Orta, Caltanissetta, Cittadella, Rovigo, e oltre frontiera, pure: Monaco di Baviera, Stoccarda, Ludwigsbürg, Rotterdam, Maastricht (non ancora famosa per il trattato europeo), L'Aja, Arlem, e via elencando, grazie anche alla collaborazione della Società Dante Alighieri e agli Istituti Italiani dei due "giullari della poesia" si allungavano e prendevano direzioni diverse: Nord-Sud, Est-Ovest, l'interesse cresceva: non soltanto in quel pubblico eterogeneo al quale l'iniziativa si rivolgeva, ma anche nei poeti stessi, che incontrarono Della Monica e Comello, più volte, apprezzandone l'azione, e dando testimonianza di grande stima e incoraggiamento. E se Giorgio Caproni aveva definito il Trebbo Poetico "il più grande anacronismo del secolo", Ungaretti

avrebbe dette su quel fenomeno parole definitive: "... Quel Trebbo che per l'irruenza del cuore e per la rara giovinezza di Della Monica usa a semplificare l'erudizione letteraria ai semplici, agli individuabili uomini semplici, fa risuonare nelle piazze d'Italia e torna a rendere familiare la voce di mille anni di tradizione poetica italiana, tradizione presente ancora nell'anima del nostro popolo, e che basta evocare con il sentimento necessaria e il gusto necessario per sentirla risvegliarsi e illuminarlo. Chi ha assistito ai Trebbi, ha visto gli occhi del popolo farsi luminosi, occhi di innamorati".

E a completamento di questa immagine ricca di suggestioni, Ungaretti aggiungeva: "un fervore simile non avevo mai visto nemmeno ai tempi del futurismo e di Lacerba".

Altri lusinghieri giudizi vennero da Quasimodo, e da Pasolini, per aggiungere qualche altro nome; ma tutto il mondo culturale italiano non mancò di esternare, in articoli di giornale, in interviste sui periodici, alla Radio, l'appezzamento straordinario per il "Trebbo Poetico" e i suoi artefici. Che nel 1960, però, presero strade diverse. E come tutte le umane cose, il "Trebbo" vero e proprio della felice coppia veneto-romagnola ebbe il suo termine. Comello fece, ha fatto, fa, altre cose.

Ugualmente Della Monica. Ma, dopo il 1960, la loro, come avrebbe detto Kipling, "è un'altra storia"! ■

Dal 1956 al 1960 furono 150 i Trebbi Poetici di Toni Comello e Walter Della Monica che toccarono altrettanti luoghi, dalla Sicilia alla Lombardia, al Triveneto e (come si è visto) all'estero. Tanti, tantissimi, i consensi, l'ammirazione per i due aedi della poesia da parte di letterati, giornalisti, critici, e degli stessi poeti. Il Premio Nobel Salvatore Quasimodo notò: "ho assistito ad alcuni di questi Trebbi, veri consigli di popolo", dopo avere sottolineato che "il Trebbo Poetico è una raffinatissima riunione popolare, dove Toni Comello e Walter Della Monica continuano la tradizione del canto della poesia sulle piazze".

Ma l'elemento più interessante, e più significativo, a nostro modo di vedere, è rappresentato dall'ingresso della voce "Trebbo Poetico" nei vocabolari della lingua italiana. Si va dal Dizionario moderno di Alfredo Panzini (decima edizione, 1963 - appendice di 12 mila parole nuove di Bruno Migliorini) al Dizionario linguistico moderno (seconda edizione, 1956) di Aldo Gabrielli, dal Dizionario Enciclopedico Treccani (volume XII) al Vocabolario Zingarelli, tanto per fare qualche emblematico esempio. E questa è una "impronta" di eccezionale importanza.



■ Inverno 1957 - Trebbo poetico dedicato a Salvatore Quasimodo. In piedi Toni Comello e in prima fila sono visibili Walter Della Monica e il poeta (il primo e il terzo da sinistra).



UN CAVALLO PER AMICO Un cavaliere allo "specchio"

di Gianfranco Bordoni*

Quando, nel 2004, ho iniziato la mia avventura con questo superbo animale non avrei immaginato di vivere un'emozione unica, sempre diversa.

Ritengo che il rapporto con il cavallo sia caratterizzato da relazioni tra esseri viventi, che comunicano tra loro in modo differente, complesso, articolato.

Questi modi di essere e di comunicare aiutano a maturare la consapevolezza di noi stessi, guidandoci nell'arte di ascoltare gli altri e di osservare con attenzione ciò che ci circonda.

Il cavalcare viene quindi interpretato come metodo di comunicazione trasversale, di continue relazioni e di ascolto; ci permette di uscire dalla quotidianità e ci insegna a condividere emozioni e sentimenti.

Attraverso la pratica dell'equitazione veniamo coinvolti in un processo di apertura della mente e di appagante relazione con altri esseri viventi, umani e non, che spesso la vita quotidiana ci spinge a ignorare.

"Nel montare un cavallo, noi prendiamo in prestito la libertà", cita H. Thomson, una libertà che a volte fuggiamo per pigrizia o per pregiudizio, ritenendo che l'equitazione, nelle sue molteplici e diversificate sfaccettature, sia uno sport "di nicchia".

Nulla di più inesatto in quanto, come ogni sport praticato, è l'approccio che noi mostriamo nell'avvicinarci ad esso e a viverlo che definisce le ragioni per le quali si pratica, e le vere radici, che a volte nemmeno noi consapevolmente ammettiamo di possedere, che ci spingono a fare o a non fare.

Ma la profonda ragione che mi lega a questo mondo matura nella relazione che nasce e cresce con il cavallo, il mio cavallo.

Animale superbo, intelligente e sensibile, comunica con me in modo complesso e coglie il mio stato d'animo in modo immediato, istintivo.

A volte mi sorprende ancora nel vedere nel suo sguardo la ricerca di un contatto fisico con me, un modo profondo per comunicare, un'intensa consapevolezza della relazione che ci unisce, non come cavallo e cavaliere, ma come "amici" che

insieme condividono momenti di grande emozione.

E' con la sensibilità che comunico con il cavallo, con il suono della mia voce, con i gesti, forse dimenticati, di contatto fisico, fatto di carezze, di abbracci, di leggere e forti pressioni del mio corpo che riesco a parlare e ascoltare questo superbo esemplare intelligente e sensibile.

Osservando i bambini e gli adulti mi accorgo come l'avvicinamento al cavallo sia condizionato dalle paure e dai pre-

giudizi che gli esseri umani, nel corso della propria vita, maturano consapevolmente o ... inconsapevolmente.

Un bimbo si accosta al cavallo in modo diretto, semplice, istintivo, dove è l'emozione a dettare il comportamento; l'adulto, troppo spesso, teme l'animale, mostrando paure basate su esperienze non dirette e personali, sentendosi dominato dalla potenza dell'esemplare e dalla maestosità del comportamento.

Il mio ruolo di educatore di adolescenti



Provinciale di Sondrio



e di adulti mi permette di osservare come, abbattute le barriere culturali e pregiudiziali, l'uomo vive con entusiasmo il rapporto con le proprie paure; il cavallo diventa un'emozione forte da vivere, come un bimbo che scopre un compagno di gioco e un amico con il quale dividere e condividere i momenti più forti della propria esperienza quotidiana. Concludo con un'altra citazione: **“un cavallo, forte, potente, bello, è la proiezione dei sogni che la gente fa di se stessa, e ci per-**

mette di fuggire dalla nostra esistenza quotidiana.” (P.Brown) ■

** Gianfranco Bordoni, 47 anni, è docente di matematica, fisica ed informatica presso il Liceo Socio Psico Pedagogico “Perpenti” e presso il Liceo della Comunicazione “PIO XII” di Sondrio. Laureatosi in Fisica negli anni 80, dopo una lunga esperienza a Pavia, ritorna in Valtellina dove fonda Retesi S.r.l., società del nuovo mercato di cui è oggi anche amministratore. Dal 2004 collabora con lo staff della scuderia “Gli amici del cavallo” di Busteggia, dove ha iniziato la propria attività equestre.*

ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE

a cura di Aldo Genoni

- Domenica 22 gennaio, festa di S. Antonio, un folto gruppo di cavalieri e cavalli, in rappresentanza dell'Associazione Ippofila Provinciale, ha presenziato alla tradizionale benedizione presso la chiesa omonima a Montagna Valtellina in località Grumello.
- Alcuni soci (i soliti noti) hanno ripristinato la danneggiata passerella presso il fosso scolatore in località Sassella rendendo più agevole il guado.
- Si è provveduto, in corrispondenza del cavalcavia della Tangenziale, ad effettuare un importante intervento nell'alveo del torrente Mallerò. Questa operazione permette l'attraversamento del torrente con maggiore sicurezza al fine del raggiungimento della sponda orografica destra del fiume Adda.

Omega Studio s.r.l.



- Elaborazione dati contabili
- Consulenze aziendali

SONDRIO - Via Tonale, 31 - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042

MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

RECENSIONI

Notiziario della Banca Popolare di Sondrio

n. 100 - Aprile 2006

Il Notiziario n. 100 della BPSondrio si apre con la "Terza pagina" a cura di Franco Monteforte che racconta in felice sintesi l'avventura della preziosa pubblicazione quadrimestrale voluta 33 anni fa dall'allora presidente Annibale Caccia Dominioni il quale, presentando il primo numero della rivista, definì la caratteristica del Notiziario BPS con queste parole "fatto in casa, anche se arricchito da qualche piatto forte di autorevoli firme". Ed in effetti nel corso della ormai lunga vita non sono mai venute meno le firme autorevoli: Libero Lenti, Pasquale Saraceno, Egisto Corradi e Cesare Zappulli, Luca Goldoni, Primo Levi, Carlo Arturo Jemoli e decine di altre che non mi è possibile ricordare in sede di recensione, fino a monsignor Ravasi, Umberto Veronesi e Joseph Ratzinger, l'attuale Papa Benedetto XVI.

Naturalmente il Notiziario è cresciuto nel corso degli anni, in particolare dal n. 11 dell'agosto 1976 quando si strut-

tura per aree tematiche e rubriche, divenendo una vera rivista con una propria definita fisionomia.

Nel 1995, con il passaggio della presidenza della BPS da Annibale Caccia Dominioni a Piero Melazzini, direttore generale della banca fin dal 1970, il Notiziario, arricchito di nuove firme e collaborazioni, si avviò a divenire sempre più il fulcro delle comunicazioni della BPS.

E' inoltre da ricordare che il Notiziario è stato arricchito dai testi delle conferenze promosse dalla BPS in vari campi: da quello propriamente economico e bancario a quello della attualità internazionale, della scienza, della fede, del mondo della letteratura e dello spettacolo.

Come scrive Franco Monteforte "il Notiziario è stato un piccolo, ma significativo osservatorio della società del nostro tempo, delle sue trasformazioni, dei suoi problemi e delle sue inquietudini ... una vera rivista di cultura, ma al contempo un prodotto semplice e familiare, fatto ancora tutto in casa, come nel

'73". Esso è stato però, nel medesimo tempo, lo specchio della realtà economico-sociale della provincia di Sondrio in cui la Banca è nata e si è sviluppata;

ha infatti ospitato le firme più autorevoli del giornalismo locale e data grande attenzione all'ambiente naturale, alla montagna e all'alpinismo valtellinese con numerosi servizi e con magnifiche fotografie di molti degli stessi collaboratori e di professionisti come Mauro Lanfranchi, Vincenzo Martegani, Luca Merisio e Angelo Sgualdino.

Sono poi da ricordare diversi numeri monografici su momenti fondamentali della vita provinciale, come quello sui Mondiali di sci dell'85 a Bormio, quello sulle calamità naturali del 1987, quello su "Valtellina, terra di vigne" nell'aprile del '97, che ha dato un forte impulso al rilancio della vitivinicoltura valtellinese, e quello del dicembre 2004 in preparazione dei Mondiali di sci alpino del 2005 a Bormio e a Santa Caterina Valfurva.



SLM

Sopra il Livello del Mare

Rivista dell'Istituto Nazionale della Montagna

n. 26 - 2006

Il numero primaverile di SLM è particolarmente ricco di tematiche sulla montagna.

Non mancano le proposte scientifiche: approfondimenti sugli studi di geomorfologia in ambiente alpino, in particolare nella Val di Susa, in Piemonte, e sulla applicazione della chimica analitica nello studio dell'ecosistema montano (una ricerca ha avuto come oggetto la Val Vedello nelle Orobie Valtellinesi).

Di particolare importanza per la rivista di IMONT sono le tematiche riguardanti la conservazione e lo sviluppo del territorio; è per questo motivo che viene ampiamente illustrato un progetto italo-svizzero che, come dice Edoardo

Mensi nel suo Editoriale, ha come obiettivo la valorizzazione e la caratterizzazione dei prodotti lattiero-caseari caprini attraverso la valutazione di correlazione tra essenze pascolate e qualità del latte e dei formaggi al fine di conseguire due risultati pratici: fornire agli operatori agricoli una formazione specifica nel comparto caprino e avviare una campagna di informazione rivolta in modo particolare agli operatori del settore turistico finalizzata a far conoscere il "prodotto capra" e le caratteristiche organolettiche del latte e dei formaggi caprini con lo scopo finale di stimolare l'integrazione tra i comparti agricolo e turistico.

Non mancano su SLM contenuti più legati agli aspetti sociali e culturali che riguardano la montagna: la storia della diga di Theri, nel Garhwal, in Hima-

laya, quella del tè coltivato sulle montagne nepalesi e quella particolarmente cara a noi di ALPES dell'opera geniale dell'architetto Tomaso Buzzi, sondriese di nascita, che ha trasformato

l'antico convento della Scarzuola, fondato nel 1200 da San Francesco d'Assisi, in una Città Ideale costituente una immensa "macchina teatrale" con ben sette teatri dislocati in vari settori del parco ricavato nei dintorni della Scarzuola, sulle colline ombre.

La rivista ospita poi la seconda parte di due storie avviate sul numero pre-

cedente: quella sulla montagna cinematografica italiana e quella su un viaggio fotografico nel Solukhumbu, regione a nord est del Nepal. Il fascicolo numero 26 si chiude con la sempre interessante rubrica IMONT NEWS.



SaniCard. Dà valore alla tua salute.



SaniCard è il sistema di soluzioni assicurative sanitarie che dà il giusto valore alla cura della tua salute, garantendoti prestazioni di altissima qualità attraverso un'offerta personalizzata in base alle tue esigenze.

SaniCard
Ricovero

SaniCard
Salute

SaniCard
Rinnovo garantito

Milano Assicurazioni

Agenzia Generale di Sondrio - Via C. Alessi, 11/13

Tel. 0342 514 646 - Fax 0342 219 731

e-mail: info@cassoniassicurazioni.it

GRUPPO
FONDIARIA SAI

MILANO
ASSICURAZIONI 

MASTROSIMONE MICHELE



AUTOTRASPORTI GIORNALI

23010 BERBENNO (So) - Via Al Muc, 97 - Tel. 0342.493379 - Cell. 333.741.3338



PAVIMENTI E RIVESTIMENTI
La miglior qualità al miglior prezzo

Via Giuliani, 16 - 23100 SONDRIO
Tel. & Fax 0342-21.38.51
www.itemapavimenti.com



□
□
□

Per chi
AMI sceglie
il meglio

...entra nel mondo **EDILBI**

**RISTRUTTURAZIONI
CHIAVI IN MANO**

Adeguare gli spazi in cui viviamo o lavoriamo alle nuove esigenze pratiche e funzionali, all'evoluzione delle tendenze o semplicemente alla nostra voglia di cambiamento.

Edil bi vi offre la possibilità di realizzare le vostre idee e i vostri progetti, senza dovervi preoccupare dei mille problemi tecnici legati ad una ristrutturazione.

Professionalità e qualità:
la certezza di un risultato sicuro nel tempo

EDILBI

23100 SONDRIO - Via Ventina, 17 - Tel. 0342 515.007





mandate i pensieri
in pensione

gratis

- accredito pensione
- domiciliazione utenze
 - tessera bancomat
- CartaSi Bancafamiglia

e soprattutto

- l'esclusiva Polizza assicurativa
per la tutela della persona
e per le emergenze domestiche

SCOPRITE IN FILIALE GLI INCREDIBILI PREMI DELL'OPERAZIONE PASSAPAROLA



**Banca Popolare
di Sondrio**

conto
tempodi